

LA BANCA CHIUDE IL BILANCIO 2016 CON UN UTILE NETTO DI 13,2 MILIONI DI EURO (+6,59%) DIVIDENDO IN AUMENTO, PARI A 0,90 EURO PER AZIONE

L'8 aprile scorso, l'Assemblea della Banca – tenutasi a Palazzo Galli con la partecipazione di oltre un migliaio di Soci – ha approvato all'unanimità il bilancio dell'esercizio 2016 e la Relazione del Consiglio di amministrazione.

Il bilancio 2016 chiude con un utile netto di 13,2 milioni di euro, in crescita del 6,59% rispetto all'anno precedente. L'Assemblea ha approvato la distribuzione di un dividendo di 0,90 euro per azione, in aumento rispetto a quello corrisposto nel 2016, che verrà automaticamente accreditato con valuta 20 aprile a tutti gli azionisti (fatta eccezione per quelli che non avessero ancora provveduto alla dematerializzazione).

Il patrimonio, dopo il riparto dell'utile, ammonta a 301,1 milioni di euro e conferma la solidità del nostro Istituto, ulteriormente evidenziata da un CET1 Ratio del 18,3% e da un Total Capital Ratio del 18,5%, valori notevolmente superiori ai requisiti minimi regolamentari e che collocano la nostra Banca ai vertici del sistema bancario italiano.

Il volume degli impieghi verso la clientela, al netto delle rettifiche di valore, è pari a 1.797,9 milioni di euro con una crescita del 4,02% (1.728,4 nel 2015). Significativo l'incremento registrato nelle nuove erogazioni di mutui prima casa (+63,30%) e nelle erogazioni di finanziamenti ad aziende e privati (+41,46%), di cui la maggior parte a medio-lungo termine. Il rapporto tra le sofferenze nette e gli impieghi netti a fine esercizio si attesta al 2,75% (3,12% nel 2015), sensibilmente inferiore alla media del sistema bancario pari al 4,80% (fonte ABI: dato al mese di novembre 2016).

Nonostante l'andamento dei tassi, il margine di interesse ha segnato un aumento dello 0,21%, passando da 43,0 a 43,1 milioni di euro. Le commissioni attive sono sostanzialmente rimaste invariate a 39,3 milioni di euro (+0,11%).

In costante progresso il numero dei Soci; a dicembre 2016 la consistenza della compagine sociale faceva registrare un aumento del 5,77% rispetto a fine 2015.

L'Assemblea ha, anche, determinato il sovrapprezzo da aggiungere, per l'esercizio in corso, al valore nominale dell'azione, come previsto dall'art. 2528, comma 2 c.c. e dall'art. 7 dello Statuto, in euro 46,10 ed il conseguente prezzo complessivo di un'azione in euro 49,10.

Il Consiglio di amministrazione riunitosi dopo l'Assemblea ha fissato allo 0,1% la misura degli interessi di conguaglio che ciascun Socio sottoscrittore di nuove azioni dovrà corrispondere – a fronte del godimento pieno – per il periodo intercorrente dall'inizio dell'esercizio in corso, fino alla data dell'effettivo versamento del controvalore delle stesse. Il numero minimo di azioni sottoscrivibile da parte di nuovi Soci è, come stabilito dallo Statuto, pari a 50 azioni.

L'Assemblea ha inoltre eletto consiglieri i signori dott.ssa Giovanna Covati, dott. Giuseppe Nenna, rag. Giovanni Salsi e cav. lav. avv. Corrado Sforza Fogliani; Presidente del Collegio sindacale il dott. Fabrizio Tei; sindaci effettivi il dott. Mauro Segalini e il rag. Paolo Truffelli; sindaci supplenti la dott.ssa Cristina Fenudi e la dott.ssa Maria Luisa Maini; probiviri effettivi i signori rag. Gianpaolo Stringhini, rag. Luigi Bolledi e rag. Giuseppe Gioia; probiviri supplenti il rag. Pier Andrea Azzoni e il dott. Fausto Sogni.

In sede straordinaria l'Assemblea ha approvato alcune modifiche statutarie e regolamentari. Presso l'Ufficio Relazioni Soci della Sede centrale della Banca è a disposizione dei Soci interessati il fascicolo di Bilancio.



Cresciuti l'utile, il dividendo, i Soci

di Giuseppe Nenna
Presidente CdA Banca di Piacenza

I positivi risultati conseguiti nell'esercizio 2016, approvati dall'assemblea dei Soci l'8 aprile scorso, confermano la validità del modo di lavorare nella nostra Banca: porre cioè sempre al centro le esigenze dei Soci e dei Clienti e sostenere con convinzione la crescita dell'economia reale, soprattutto nei territori di insediamento.

Questo ha consentito alla *Banca di Piacenza*, per l'ottantesimo anno consecutivo, di chiudere un bilancio con utile in crescita e di distribuire un dividendo, pure in crescita, di proseguire nel suo rafforzamento patrimoniale e di incrementare il numero di Soci e Clienti.

Sono risultati lusinghieri così come lo sono quelli conseguiti in tutti gli anni passati e che sono stati ben descritti nella bella pubblicazione "Banca di Piacenza 1957-2017. Un'attività iniziata 80 anni fa", che abbiamo voluto offrire ai Soci che sono intervenuti in assemblea.

Nel libro abbiamo voluto rendere omaggio ai fondatori, raccontando fedelmente, senza compiacimenti, i primi 80 anni della nostra Banca: una bella storia imprenditoriale di successo.

Da parte nostra siamo fieri di aver contribuito alla crescita di questa invidiata realtà, unica nel panorama bancario nazionale, e siamo consapevoli che questa lunga serie di risultati positivi comporta, per tutti noi, l'impegno a continuare lungo questa strada.

Nonostante i contesti economico-finanziari incerti e in continuo cambiamento, siamo convinti che la competenza, la dedizione e la grande passione che ci contraddistinguono ci consentiranno di assumere l'onere e l'onore di proseguire nel bel percorso tracciato dai nostri "Soci promotori" e da tutti coloro che ci hanno preceduti.



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA

La forza di una comunità
a difesa dei suoi valori



I love Piacenza

Piacenza e la sua Banca. Un legame forte, e che col tempo si rafforza sempre più. Un lungo tratto di vita percorso insieme alla sua gente. Fianco a fianco, con lo stesso impegno e lo stesso entusiasmo di sempre. È proprio vero: è un amore che non si scorda.

MUTUO PRIMA CASA A TASSO FISSO DELL'1%

Realizza il tuo progetto più importante con il mutuo ipotecario a tasso fisso che *Banca di Piacenza* ti offre per dare più valore alla tua "prima casa".

L'ampia scelta tra le tipologie di tasso e le durate consente di trovare la soluzione migliore per ogni esigenza di acquisto, di ristrutturazione o di costruzione della prima casa per una durata del mutuo fino a 25 anni. Se scegli di finanziare fino al 50% del valore dell'immobile potrai beneficiare di un tasso fisso a partire dall'1%.

Inoltre con il Progetto "Mutuo Valore Sicuro" *Banca di Piacenza* ti supporta ancor prima che tu abbia trovato casa permettendoti di conoscere in anticipo l'importo del mutuo che ti verrà concesso. In questo modo potrai orientarti al meglio nel settore pianificando così l'acquisto con maggior tranquillità, concentrarti sulla scelta della casa con più serenità perché sarai sicuro di ottenere la liquidità che ti occorre e anticipare i tempi di erogazione del finanziamento.

Inoltre se sei Socio in convenzione "Pacchetto Soci" o "Pacchetto Soci Junior" ti sono riservate ulteriori agevolazioni.

Per garantirti maggior assistenza e consulenza ti offriamo l'iscrizione gratuita per il primo anno all'Associazione Proprietari Casa.

Con la *Banca di Piacenza* il desiderio di casa può diventare realtà.

GIURISTI PIACENTINI SULLE D.A.T.

Il testo unificato sulle d.a.t. – disposizioni anticipate di trattamento (in corso di esame alla Camera dei deputati), pur non adoperando mai il termine eutanasia, ha un contenuto nella sostanza eutanasi. Nella stessa direzione va la revoca della "disposizione" che spazia dal rifiuto dei trattamenti sanitari al rifiuto di cibo ed acqua. Ancora: la p.d.l. stravolge il senso e il profilo della professione del medico.

Questi ed altri concetti sono contenuti in un appello del 27 marzo scorso firmato, tra gli altri, anche dagli avvocati piacentini Claudio Bargoni, Margherita Prandi e Giovanni Turchio nonché dai notai, pure piacentini, Carlo Brunetti ed Ameleo Fantigrossi.

NEL 2018 GLI 800 ANNI DALLA MORTE DI SANTA FRANCA

Il monastero omonimo sorge nel luogo in cui San Raimondo, pellegrino innamorato della Croce di Cristo, fondò nel 1175 uno dei primi ospedali. La chiesa oggi ne accoglie le spoglie mortali, insieme a quelle di Santa Franca, appartenente alla nobile famiglia dei conti di Vitalia. Giovanissima, Franca entrò nel monastero benedettino di San Siro; fu una figura chiave nella Piacenza del 1200. Morì il 25 aprile 1218. Il prossimo anno si celebra l'800° anniversario della sua morte.

È ON LINE IL SITO GRANA PADANO

"Oggi mangia più porzioni di verdura, anzi, bevila". È il primo consiglio del giorno che ha inaugurato l'apertura del nuovo sito del Grana Padano dedicato alla nutrizione (educazionenutrizionale.granapadano.it). Il sito vuole contribuire alla divulgazione del rapporto tra alimentazione, stile di vita corretto e benessere.

UNITRE A CASTELSANGIOVANNI

È encomiabile l'attività di Mariuccia Della Giovanna, fondatrice della sede dell'UNITRE di Castel San Giovanni. Da numerosi anni promuove cicli di conferenze di svariate discipline che accolgono un pubblico di differenziata provenienza che abbraccia il bacino del piacentino e dell'Oltrepò pavese.

È doveroso da parte di chi scrive, un ricordo del prof. Giovanni Marchesi, che teneva apprezzate conferenze all'UNITRE e che, proprio di questi giorni, lo scorso anno, ci lasciava.

Nei giorni scorsi chi scrive ha tenuto una conferenza presso l'UNITRE sulla dimensione del sogno nella letteratura barocca europea: dalla tempesta di Shakespeare alla visione allucinante di Medea di Racine, fino alla disillusione del Principe Sigismondo, protagonista del *Dramma di Calderon de la Barca: "La vida es sueño"* (= La vita è sogno).

L'esistenza umana oscilla tra il pensiero della morte e l'illusione di una realtà metafisica che renda plausibile ogni ragion d'essere. Nella Spagna della Controriforma come nella Germania riformata, l'uomo del Seicento vive l'inquietudine e l'insoddisfazione della propria inadeguatezza rispetto alla caducità delle cose.

Chi scrive si unisce nella memoria alla malinconia che accompagnava l'anima di Giovanni Marchesi, studioso piacentino, collaboratore dell'Istituto Storico del Risorgimento e amico di tutti noi.

Maria Giovanna Forlani

LA COLLEZIONE GAZZOLA SU BOT A LUGANO

La collezione Carlo Gazzola "Su Bot" "aereo pittore futurista" è in esposizione, sino al 29 aprile, a Lugano presso la IntArt Gallery di Michele Sesta e Silvano Lodi. Info: 41794451528

Ricordati che il mondo non ti è stato dato in eredità dai tuoi padri, ma in prestito dai tuoi figli, per farne un posto migliore di quello che hai trovato (Proverbio degli Indiani d'America)

Benedizione case UN RITO SCOMPARSO?

La questione delle confessioni

È un rito scomparso, quello della benedizione delle case per Pasqua? Si è portati a crederlo, la penuria di sacerdoti a tanto può aver costretto la Chiesa. D'altra parte, al proposito, è anche da farsi notare che si tratta di rito che il Codice di diritto canonico inquadra, com'è noto, tra i sacramentali: che sono di istituzione ecclesiastica e quindi nella piena disponibilità della Chiesa. Per cui, nulla impedirebbe che tale tipo di benedizione fosse delegato a diaconi, debitamente autorizzati.

De iure condito, comunque, è da segnalarsi che a Roma – dove è anche più facile, per il carattere di internazionalità della città, che nelle abitazioni risiedano persone che non desiderano la visita del sacerdote – i parroci (ad oggi depositari della missione in questione) hanno fatto recapitare nelle cassette postali un “comunicato” col quale chiedono che chi desidera la benedizione della propria casa restituisca compilato un modulo allegato alla comunicazione stessa, così indicando il numero di telefono da contattare e l'ora (e il giorno) di migliore disponibilità della famiglia interessata. I singoli parroci si organizzeranno “in modo da poter accontentare il maggior numero di persone”.

Ci sembra un modo accettabile di procedere: impedisce che il rito venga di fatto abolito e, nello stesso tempo, allevia l'impegno dei sacerdoti.

Al proposito, pare giusto anche riferire che molti cattolici fanno presente che nella nostra città (e, ancor più, nei paesi, specie per la quasi totale indisponibilità del “confessore forestiero”, come una volta si leggeva sui confessionali) è difficile confessarsi, vigendo nelle singole chiese gli orari e i giorni più disparati (neppure del tutto certi, financo in Cattedrale). E l'atto, fin che esso viene richiesto nei termini attuali, dovrebbe invece essere facilitato, come del resto impone lo stesso Codice di diritto canonico (che dispone altresì che vi sia nelle chiese la disponibilità di confessionali con grata sì che i fedeli che lo vogliano possano – senza peripezie – servirsene). Allo scopo, si chiede da più persone se non sia proprio possibile stabilire giorni fissi in cui, anche una/due volte al mese ed in una sola chiesa (sempre la stessa), chi lo voglia possa – in orari stabiliti – di certo adempiere al sacramento della Penitenza.

PAROLE NOSTRE

BABLÄDA

Babläda, scempiaggine (anni Bfa, anche per “chiacchierata”, “cicalata”). Il Tammi – nel suo grande Vocabolario edito dalla Banca – registra la frase di dill babläd, dire delle scempiaggini. La Riccardi Bandera riferisce il termine – nel suo *Vocabolario italiano-piacentino* edito sempre dalla Banca – solo a chiacchierata. Come il Tammi, il Bearesi. Niente nel Bertazzoni e neppure nel Paraboschi (*Se ti dico saracca...*) e nel *Prontuario ortografico piacentino* di Bergonzi-Paraboschi, ed. Banca di Piacenza. Il termine non risulta usato dal Faustini e più volte, invece, dal Carella (Poesie)

MODI DI DIRE DEL NOSTRO DIALETTO

L'È UN LAUR DA SULDÄ

L'è un laur da suldä, è un lavoro – letteralmente – da soldato. Un lavoro, cioè, fatto pressapoco, non certo perfetto. Si diceva ai tempi della leva, ed è un modo di dire non adatto ai tempi di esercito professionale.

TORNIAMO AL LATINO

Ad usum Delphini

Per uso del Delfino. Si diceva delle edizioni purgate dei classici latini destinati al figlio di Luigi XIV. Oggi si dice di testi, frasi (o anche – più raramente – cose) modificati ad arte, generalmente – s'intende – anche con un po' di malizia.

GIRA GIRA
È SEMPRE
LA BANCA DI PIACENZA
CHE C'È...

GIOCHI IN TASCA

COPIA GRATUITA


ORIZZONTALI: 1. Commissario Tecnico - 4. Incisa di Bergami regista austriaca - 8. Fiori combattimento (soglia) - 7. Depositati, assegnati - 11. Vento che soffia da Nord-Ovest - 12. Essere in grado di ricevere - 13. Autocensura - 15. Branca delle scienze naturali - 16. Il tutto prima jazz - 17. Il gioco del solitario - 18. Si conficcano per distrarre - 21. Nervoso, inquieto - 22. Il manoscritto “promessa spara” (1911) - 23. Quella di fatto sono volute - 25. Le hanno cara e consiglio - 26. La regione della Polonia con Breslavia - 27. È ripulito due volte in un famoso film con Sean Connery.

VERTICALI: 1. Hanno appiattito gli LP - 2. Quello di Armande ad Elmo era una delle “Sette Meraviglie” del mondo antico - 3. Fare fatica, penare - 4. Come dire personalizzati - 5. La resistenza i reattori - 6. Un tipo di isopeto esotico - 8. Guinzague come un fulmine - 9. Guidati da un impero immediato - 10. Sottoporsi a imporre - 13. Belfin, il musicista da La commedia (1911) - 14. Sentenza elaborata dalla giurisdizione e successione interna - 18. L'un boccone traditore - 25. Indirizzo univoco di un sito web - 26. La scrittura ripete del presidente ciano Salvador Allende (1911).



80 anni di storia

80 anni di utili

80 anni di dividendi

La Banca di Piacenza ha realizzato “Giochi in tasca”, un quaderno di enigmistica dedicato a tutti i clienti e non, interessati a cimentarsi in un pastatempo moderno e stimolante. La pubblicazione (che sarà disponibile in tutti gli sportelli dopo metà maggio) affianca, ai classici di sempre (cruciverba, rebus, ecc.), nuovi appassionanti giochi che contribuiscono a mantenere la mente giovane ed allenata.

PRESTITO PASSPARTÙ

“Prestito Passpartù” è il prestito personale a tasso fisso, offerto da Banca di Piacenza, nato per soddisfare i bisogni di tutta la famiglia, grandi o piccoli che siano.

Per garantirti in ogni momento maggior sicurezza e tranquillità, anche in caso di situazioni di difficoltà che possono compromettere la possibilità di far fronte a impegni già presi, puoi scegliere di associare al prestito la polizza assicurativa CHIARA Protezione Finanziamento di Chiara Assicurazioni, che prevede il rimborso del capitale assicurato o delle rate mensili del finanziamento in caso di eventi più o meno gravi.

I vantaggi non finiscono qui: se hai da 18 a 35 anni puoi richiedere fino a € 15.000 ad un tasso speciale. In più se sei socio della Banca, in convenzione “Pacchetto Soci” e “Pacchetto Soci Junior”, sono previste per te condizioni agevolate di tasso, l'esenzione dalle spese di istruttoria e dalle commissioni di erogazione.

“Prestito Passpartù”: con noi puoi desiderare di più.

30ANNI DI BANCA flash

Questo notiziario, sono – nel 2017 – 30 anni che esce. Trent'anni di vicinanza ai soci della Banca, di vicinanza alla nostra gente, e alla nostra terra.

In questi sei lustri, la Banca è – ancora – di continuo cresciuta. Oggi, rappresenta una realtà distinta in sede nazionale: per correttezza di comportamenti e per risultati conseguiti. Lo documentano anche su questo numero riportando quanto a nostro proposito scrive un libro che alle banche non è particolarmente vicino (anzi...).

Abbiamo compiuto 80 anni e i tempi non sono quelli di quando la Banca è nata. Non lo sono in peggio, e non lo sono in meglio.

Non lo sono in peggio perché il mondo è cambiato, e corre sempre più veloce, quasi inafferrabile. I valori di una volta non ci sono più, nel migliore dei casi sono cambiati. Ma la Banca ha mantenuto intatti quelli dell'onestà e della sobrietà. È solida ed affidabile per questo: le banche di territorio (ma anche quelle più grosse) che sono finite male hanno tutte – a ben guardare – un comune denominatore, quello di aver avuto amministratori giganti, di non essere stati – come noi – fedeli al motto che i nostri vecchi ci hanno trasmesso, quello di “fare il passo che gamba consente”. Non siamo stati presi – così – da alcun delirio di grandezza, ci siamo caratterizzati per una grande moralità (interna ed esterna).

I tempi, dicevamo, non sono più quelli di 80 anni fa anche in meglio. E la Banca ha saputo, questo nostro tempo, coglierlo anche nei suoi lati positivi. È stata fra le prime ad ammodernarsi, oggi è fra le prime in tecnologia. Non legata a nessuno ed amica di tutti, seleziona in libertà i migliori prodotti (per innovazione e convenienza) da offrire alla compagine sociale ed alla clientela.

La nostra Banca ha potuto essere quella che i suoi Soci ed i suoi Padri fondatori hanno via via voluto. La compattezza dell'ultima Assemblea lo ha dimostrato a nuovo titolo, è figlia della natura stessa dei nostri Soci (alla ricerca non di frutti effimeri, di giornata, ma di risultati costanti).

In questo modo, i Soci – stretti intorno all'Istituto – sono un punto di riferimento anche per la nostra terra. Se tutti – nei rispettivi campi di responsabilità – si fossero comportati come loro, Piacenza non perderebbe pezzi giorno per giorno, condannata ad un futuro diverso da quello che meriterebbe. Ma l'esempio della nostra Banca è lì, a dimostrare la forza della Banca locale, di una banca che molti territori hanno perso.

c.s.f.

Twitter @SforzaFogliani



Il noto compositore con la sua musica ha celebrato gli 80 anni della Banca GIOVANNI ALLEVI: "LA MUSICA È LUOGO DELL'ANIMA E DEL CUORE"

Genio o fenomeno commerciale è comunque artista fuori dagli schemi, Giovanni Allevi con il suo concerto ha celebrato gli 80 anni della *Banca di Piacenza* (e i suoi 25 di carriera) al Teatro Municipale gremito per l'occasione; volano i suoi brani in musica dal pianoforte suonato con l'insostenibile leggerezza dell'essere o con l'irrimediabile peso dell'esistenza; volano in platea, nei palchi, nelle gallerie fino su ai loggioni. Si dice che non sia amato dal pubblico colto e degli addetti ai lavori, ma Allevi muove emozioni, cattura come pochi, quando preme i tasti del pianoforte si srotolano i sentimenti e la nostra anima si fa più lieve, quasi accompagnata dal senso di purezza che sa trasmettere questo anomalo musicista. Al termine del concerto per questo folletto del pianoforte piovono applausi convinti e Allevi è circondato dallo stesso affetto di una rockstar, forse perché sembra fare della sua musica una questione generazionale, proseguendo per la sua strada nel suo modo un po' svagato; comunque sia, lui è quello che suona il piano e dirige orchestre "in jeans e Converse".

Lo stesso look lo ha caratterizzato anche al Teatro Municipale nel duplice ruolo di pianista e compositore. Allevi dalla sua ha i giovani, la gente che gli vuole bene e prima dello spettacolo si lascia andare quasi a volere sciogliere la tensione che lo assale: "Ancora non mi capacito dell'affetto della gente - dice - dell'attenzione che le persone e soprattutto i giovani, ripongono nell'ascolto delle forme complesse dai timbri classici". Ricordiamo la "profezia" di Padre Goi all'oratorio San Filippo di Torino, venticinque anni fa, il giorno prima del suo concorso di pianoforte. Quando Allevi gli disse che avrebbe suonato tutta musica sua, Padre Goi rispose serio in volta e con tono austero: "Attento! Qualcuno potrebbe non capire". Ma Allevi è andato avanti, ha avuto critiche soprattutto dai palati fini, ma lui continua a comporre per "sentirmi a posto - dice - con la mia anima tormentata" ed è convinto che in quest'epoca digitale e tecnologica, "abbiamo bisogno di filosofi".

Questo musicista e compositore nato ad Ascoli Piceno oggi è cittadino del mondo, proprio perché i suoi brani sono apprezzati sia in Giappone che negli Stati Uniti, in Europa e in tante altre parti del globo; non ha più bisogno di presentazioni, Allevi è sinonimo di musica per le orecchie, espressione del Made in Italy per milioni di giovani che amano



foto Bellardo

la musica. Al termine del concerto ci dice: "Sono felice, perché Piacenza ha dimostrato di volermi bene e poi è a pochi chilometri da Milano, dove vivo quando non sono in tournée; ho fatto il pieno di affetto in questa città e suonare qui mi ha regalato nel corso dell'esibizione una carica irresistibile. I teatri di tradizione sono

per me luoghi del cuore, dove in tanti anni di musica ho provato paura e desiderio insieme. Questo teatro è un luogo magico come tanti altri in cui ho suonato e dove ho avuto l'impressione che il mio destino si intrecciasse ad energie misteriose ma sempre positive".

Mauro Molinaroli

**La
BANCA LOCALE
aiuta
il territorio.
È
INDIPENDENTE.
E quindi
non sottrae
risorse
per trasferirle
altrove**

**La
BANCA LOCALE
tutela
la concorrenza
e mette in circolo
gli utili
nel proprio territorio**

IL PICCIO È ESPOSTO A PERUGIA



"Aminta baciato da Silvia", il celebre capolavoro di Giovanni Carnovali detto Il Piccio, è esposto a un'importante mostra organizzata dalla Fondazione di Perugia.

L'esposizione, allestita in Palazzo Baldeschi al Corso (Corso Vannucci 66 Perugia e visitabile dal 9 aprile al 17 settembre) intende valorizzare lo straordinario patrimonio artistico di fondazioni e banche italiane, attraverso l'esposizione di 80 capolavori tra dipinti e sculture, dal Trecento al Novecento.

Il dipinto, che fa parte della collezione artistica della *Banca di Piacenza*, dopo essere stato prelevato da Palazzo Galli - dove è permanentemente esposto in una apposita sala dedicata all'artista - dalla ditta De Marinis di Napoli (specializzata nel trasporto di opere d'arte), sotto l'attento sguardo del restauratore Giuseppe De Paolis, è partito alla volta di Perugia dove è collocato accanto ad opere di Guido Cagnacci (Madonna con il Bambino), Guido Reni (Lucrezia), Guercino (Cristo e la Samaritana), Bernardo Bellotto (Ponte di Castelvecchio a Verona), Pompeo Batoni (Ritratto di Sir Charles Watson), Giuseppe De Nittis (Paesaggio ofantino), Giovanni Boldini (Gondole a Venezia) e Giorgio Morandi (Natura Morta), solo per citarne alcuni.

A lato, il quadro della nostra Banca in un filmato sulla mostra di Perugia trasmesso dal TG1.



I NOSTRI OTTANT'ANNI

di Giuseppe Nenna
Presidente Cda Banca di Piacenza



Per celebrare l'ottantesimo anniversario della Banca di Piacenza, abbiamo voluto ricordare gli invidiabili traguardi raggiunti. Sono stati ottant'anni di ininterrotti risultati positivi, ottant'anni di continua crescita e sviluppo, ottant'anni di collaborazione proficua col nostro territorio.

Ma per ricordare la nascita della Banca di Piacenza è doveroso rendere omaggio a coloro che hanno contribuito alla sua costituzione e alla sua crescita.

I "Soci promotori" erano un gruppo di piacentini autentici che, spinti non da fini meramente speculativi ma dal bisogno di rispondere alle richieste del loro territorio e della loro gente, hanno deciso, ottant'anni fa, di regalare alla propria terra una banca improntata allo spirito cooperativistico tipico del credito popolare. Con la loro lungimiranza e intraprendenza hanno superato ostacoli e difficoltà, e hanno permesso alla Banca di Piacenza di mettere le radici nel territorio, di crescere, di prosperare.

Tutti gli amministratori e i dipendenti che si sono succeduti negli anni sono rimasti fedeli allo spirito dei fondatori e ai principi previsti dall'atto costitutivo del 1936, conservando l'indipendenza della nostra Banca, rafforzandone la solidità, senza mai cedere a mode passeggere o ad effimere lusinghe del mercato.

Ai soci e ai clienti che a questa realtà hanno creduto e continuano a credere sono dovuti la crescita continua e i risultati raggiunti. Grazie a loro la Banca di Piacenza è diventata un modello ed un esempio nel panorama bancario nazionale.

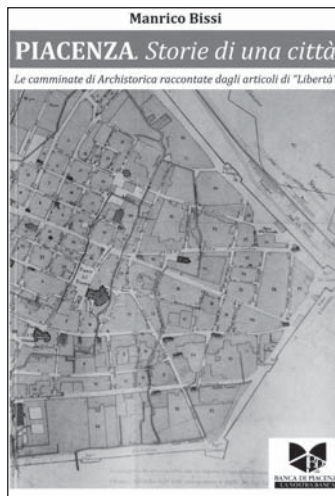
Sfogliando le pagine di questo libro è possibile ripercorrere idealmente i passi compiuti dai tanti protagonisti di questi ottant'anni

di storia, conoscere ed approfondire i fatti e gli episodi più importanti che hanno finora scandito la vita del nostro Istituto, il cui filo conduttore è sempre stato caratterizzato da impegno, serietà e spirito di servizio. Caratteristiche tipiche della nostra gente e che la nostra Banca ha saputo fare proprie. Robert Gionelli – autore della pubblicazione, con la passione e le capacità che tutti gli riconosciamo – apre una finestra sul nostro passato, non solo remoto ma anche recente, a cui continueremo a guardare per costruire il futuro della nostra Banca, impegnandoci a mantenere sempre vivi questi valori e sempre alta questa cultura.

Buona lettura.

Giuseppe Nenna
Presidente
Consiglio di amministrazione
Banca di Piacenza

PIACENZA, UNA MINIERA DI NOTIZIE



Manrico Bissi (autore degli articoli di *Libertà* raccolti nella pubblicazione edita dalla Banca) è nato a Piacenza nel 1984, ha conseguito la Laurea Magistrale in Architettura presso il Politecnico di Milano. Attualmente esercita come libero professionista insieme alla collega Francesca Malvicini. Appassionato studioso di Storia locale si è impegnato in prima persona per promuoverne la conoscenza e la divulgazione. Nel 2012 ha preso parte alla costituzione del Gruppo di Ricerca Piacenza Romana. A partire dal 2014 è presidente dell'Associazione Culturale Archistorica (www.archistorica.it), per la quale ha progettato e condotto una vasta gamma di itinerari turistici, dedicati

agli aspetti più inconsueti e meno noti del patrimonio culturale piacentino. Argomenti tutti affrontati nella pubblicazione (riccamente illustrata).

Profumo: «Il futuro è delle banche che sanno stare vicine ai clienti»

da *LIBERTÀ*, 29.5.17

TUTTI I SEGRETI DEI PIR, COSA SONO E PERCHÉ CONVENGONO

I PIR (Piani Individuali di Risparmio) sono la grande novità del 2017. Si tratta di strumenti di investimento introdotti dalla Legge di stabilità (oggi, di Bilancio), con l'obiettivo di indirizzare i risparmi delle famiglie a sostegno delle piccole e medie imprese italiane.

Possono investire nei PIR le persone fisiche, fino ad un massimo di 50 mila euro l'anno e comunque entro il limite complessivo di 150 mila euro. L'investimento, se mantenuto per almeno cinque anni, prevede un'importante agevolazione fiscale costituita dall'esenzione delle imposte sui rendimenti.

La politica di investimento dei PIR ha l'obiettivo di sostenere l'economia reale italiana: almeno il 70% delle somme raccolte deve essere investito in azioni ed obbligazioni emesse da imprese residenti o con stabile organizzazione in Italia ed almeno il 30% di tale componente deve essere investito in strumenti finanziari non appartenenti all'indice FTSE Mib della Borsa Italiana.

I fondi investiti possono essere venduti in ogni momento, ma per beneficiare dell'agevolazione fiscale – che consiste nel non dover pagare le imposte né sulle plusvalenze né sui rendimenti – devono essere mantenuti per almeno 5 anni. Il vincolo quinquennale ha la finalità di canalizzare il risparmio delle famiglie verso le imprese italiane, al fine di favorirne il processo di crescita e di sviluppo, al di fuori di qualsiasi logica speculativa. I fondi comuni rappresentano il modo più semplice per investire in uno strumento finanziario coerente con la normativa PIR.

La maggior parte dei PIR prevede costi in entrata tra il 4% e l'1,5% della somma investita, a cui vanno ad aggiungersi le commissioni annue di gestione, che oscillano tra un minimo dell'1,30% e un massimo del 2% sempre della somma investita. I PIR sono esenti dall'imposta di successione e, di conseguenza, possono assumere un ruolo di rilievo nell'asse ereditario di un investitore privato.

BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA

Giovedì 20 aprile, ore 18
Palazzo Galli della Banca di Piacenza
Salone dei depositanti

Le opportunità d'investimento offerte alle famiglie dai nuovi Piani Individuali di risparmio (P.I.R.) a sostegno delle eccellenze imprenditoriali italiane

Intervengono

Prof. Francesco Daveri
Ordinario di Economia, Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Piacenza)

Simone Bini Smaghi
Vice Direttore Generale, Arca Fondi SGR

Seguirà cocktail

Ingresso libero con prenotazione
relaz_esterne@banca di piacenza.it
tel. 0523.542357

ARCA SGR



SMS BANK

della
BANCA
DI PIACENZA



è il servizio dedicato
ai titolari di
PcBank Family
mediante il quale
è possibile
essere avvisati sul cellulare
**ad ogni prelievo
Bancomat
o pagamento
mediante POS
e ad ogni operazione
effettuata attraverso
PcBank Family**

È INOLTRE POSSIBILE
RICEVERE
INFORMAZIONI

- su saldo e movimenti del conto corrente e del dossier titoli
- sulla disponibilità del conto corrente
- sull'avvenuta operazione di accredito o addebito titoli
- sulla Borsa titoli, compresi i livelli di prezzo prestabilito



BANCA DI PIACENZA

LA NOSTRA BANCA

Quando serve, c'è

MARIA LUIGIA A PIACENZA

Importante *corpus* di documenti acquisiti dalla Banca di Piacenza

Maria Luigia d'Asburgo Lorena, Imperatrice dei francesi e regina d'Italia, poi duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla (anche se in più documenti si parla di "Ducato di Piacenza"), nacque a Vienna il 12 dicembre 1791, figlia primogenita dell'imperatore d'Austria Francesco I e Maria Teresa di Borbone Napoli.

Maria Luigia ricevette un'educazione destinata alle arciduchesse d'Asburgo, per prepararla ad assolvere il compito di futura sposa di un monarca.

All'età di diciannove anni, l'11 marzo 1810, sposò Napoleone Bonaparte e per quattro anni fu così imperatrice di Francia, fino alla caduta del sovrano.

Con il trattato di Fontainebleau, dell'11 aprile 1814, e a seguito del Congresso di Vienna le fu assegnato il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla (anche se nel testo è scritto di "Ducati") come ricompensa per la fedeltà dimostrata agli Asburgo. Parma fu scelta come capitale e Maria Luigia vi si insediò il 20 aprile 1816 e da lì governò fino al 17 dicembre 1847, anno della sua scomparsa.

Il *primo ingresso* di Maria Luigia a Piacenza avvenne il 19 maggio 1816. La sovrana fu accolta con straordinaria esultanza dai piacentini a Porta San Lazzaro. Durante il soggiorno alloggiò a palazzo Mandelli, oggi sede della Banca d'Italia. Per dieci giorni visitò la città e la provincia e ripartì per Parma il 29 maggio.

La *seconda visita* avvenne in occasione dell'inaugurazione del nuovo ponte sul Trebbia, l'8 giugno 1825. Per l'avvenimento Maria Luigia e i suoi illustri ospiti firmarono una pergamena riguardante l'atto inaugurale; questo documento fu messo in due cassette, una di piombo rinchiusa in un'altra di ebano, dentro le quali vennero inseriti anche tre ritratti della regnante, un metro d'argento, una lamina di metallo con epigrafe, monete e medaglie d'oro, d'argento e di rame coniate per ricordare l'avvenimento. La sovrana risiedette come sempre a palazzo Mandelli.

La *terza e ultima visita* fu per un periodo ben più lungo: agli inizi del 1831 ci furono delle insurrezioni popolari a Parma che costrinsero la duchessa a fuggire. Arrivò a Piacenza il 18 febbraio e fu accolta dalla cittadinanza con una grande cerimonia, per l'occasione furono sparati cento colpi di cannone e, dopo i festeggiamenti, fu accompagnata a palazzo Mandelli. Piacenza diveniva così sede del governo e quindi, di fatto, la capitale del Ducato. Maria Luigia rimase in città per circa sei mesi, nonostante le sommosse popolari

parmigiane fossero state da tempo totalmente sedate. Rentrò a Parma l'8 agosto 1831.

La Banca di Piacenza ha recentemente acquisito, da un collezionista privato, un *corpus* di più di quaranta documenti di Maria Luigia d'Austria, duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla.

La parte più cospicua è stata redatta durante i sei mesi, dal 18 febbraio all'8 agosto 1831, in cui la sovrana si trasferì a Piacenza, divenuta sede del governo Ducale.

Si tratta soprattutto di decreti, avvisi, proclami ma anche di odi o poesie a lei dedicate, che ci permettono di conoscere la devozione che il popolo nutriva nei suoi confronti.

A riprova di ciò si possono leggere alcuni "Versi estemporanei" che due studenti universitari piacentini scrissero in suo onore quando, per la prima volta, giunse a Piacenza: i versi del conte Ludovico Chiappini iniziano con "Piacenza inchina / Ossequiosa / La sua Regina", definiscono la sovrana "Madre amorosa" e i sudditi "noi devoti / T'offriamo a gara / Omaggio e Voti"; mentre la poesia di Giuseppe del Majno la celebra così: "In vano a toglerti / Da noi t'affretti; / DIVA, ti seguono / Del cor gli affetti".

Il suo arrivo nel Ducato, nel 1816, ci viene ben descritto in tre documenti, nei quali si possono leggere le disposizioni stabilite per l'ingresso in Parma di Sua Maestà: la fastosità dell'organizzazione e lo svolgimento della giornata colpiscono particolarmente per la grandiosità del corteo allestito per l'occasione.

Come già accennato sopra, la parte più corposa dei decreti sovrani acquistati dalla Banca appartengono al periodo in cui Maria Luigia si trasferì nella nostra città.

Un avviso del Podestà di Piacenza, datato 18 febbraio 1831, annuncia che alle ore 12 Sua Maestà farà il suo ingresso in città e che per l'occasione verranno sparati a giubilo cento colpi di cannone.

Il giorno successivo, Maria Luigia, sempre attraverso un comunicato del Podestà, ringrazia con queste parole: "Sia fatto noto al Pubblico, come di sommo contento sia riescito il modo con cui questo Suo affezionato Popolo si è condotto ne' passati giorni, e quanta fede Ella riponga nella continuazione de' sentimenti di lealtà e di amore, di cui questi Abitanti Le hanno dato tanto manifesta prova".

Nello stesso giorno un decreto sovrano sancisce che il Consiglio di Stato Ordinario è stabilito in Piacenza e che sarà formato da un presidente e da quattro consi-

glieri: questo permetterà all'amministrazione del Ducato di proseguire i suoi atti operativi.

Il 26 febbraio la duchessa annuncia ufficialmente, con un proclama, la sua contrarietà nei confronti dei parmigiani insorti, esprimendosi con queste parole: "Non intendo io di lasciarmi restringere o confondere da sudditi ribelli, nella Podestà da Dio conferitami, dichiaro con la presente affatto nullo quanto il Governo, da sé erettosi, ha fin ora disposto, o fosse per ulteriormente disporre, e premonisco ciascuno de' miei sudditi sulle conseguenze che potrebbe trarre con sé la osservanza degli ordini delle illegittime Autorità".

Nel decreto successivo, del 14 marzo, arriva un forte segnale: la decisione di chiudere l'Università degli Studi di Parma. Pochi giorni dopo invece, il 23 marzo, viene premiata la fedeltà del popolo piacentino con la diminuzione di alcune tasse.

Per meglio comprendere la persona di Maria Luigia è poi importante analizzare un documento di un decennio successivo, datato 23 maggio 1846, nel quale si evince fortemente la magnanimità della duchessa, che ridona la "libertà gl'individui attualmente sostenuti in carcere per aver partecipato ai disordini avvenuti nella città di Piacenza ne' rammentati giorni 24 e 25 febbraio 1846": si riferisce alle proteste verificatesi per il rincaro del prezzo del pane.

A questi documenti si uniscono anche due inviti manoscritti: uno per la celebrazione dell'onomastico e l'altro per il compleanno di Maria Luigia. Sono un'interessante documentazione del tempo che ci permette di sapere come si svolgevano i festeggiamenti in onore di sua maestà. Oltre alle due lettere si può annoverare un attestato, firmato dalla duchessa in persona, per la marchesa Ottavia Fogliani, scelta come prima Dama di Palazzo in Piacenza.

Nell'ultimo manifesto, a firma del Podestà di Piacenza e datato 16 dicembre 1847, si invitano i cittadini al Triduo di preghiera che si terrà nella chiesa di Santa Maria di Campagna per implorare la guarigione di "Sua Maestà l'Augusta nostra Sovrana". Maria Luigia morirà il giorno successivo.

Questi 41 documenti riescono a descrivere perfettamente l'epoca di Maria Luigia tracciando una stagione di forti cambiamenti. La lettura di queste testimonianze, che la Banca ha acquisito in blocco evitandone così una possibile dispersione, attesta un importante aspetto della storia dell'Ottocento piacentino.

Laura Bonfanti

APERTA FINO AL 27/4



Mostra

**IL DUCATO DI MARIA LUGIA
AL CENTRO DELLA POLITICA
INTERNAZIONALE**

14 - 27 aprile 2017
dalle ore 17 alle ore 19
(giorni festivi apertura ore 16)

Palazzo Galli
della Banca di Piacenza
Via Mazzini 14

MOSTRA: INGRESSO LIBERO

Visite guidate per scuole e associazioni e
prenotazioni all'Ufficio Relazioni esterne:
tel. 0523 542357 o all'indirizzo email:
relaz.esterne@bancadipiacenza.it

www.bancadipiacenza.it



EVENTI COLLATERALI ALLA MOSTRA DI MARIA LUGIA

Mercoledì 19 aprile ore 18 Sala Panini
Conferenza "Il Congresso di Vienna: come cambiò l'Europa",
interverranno il dott. Marzio Dall'Acqua,
il prof. Giovanni Godi e il dott. Graziano Tonelli
Preannunciare la propria presenza relaz.esterne@bancadipiacenza.it
Venerdì 21 aprile ore 15 ritrovo a Palazzo Galli
per visita guidata alle Scuderie Ducali (Piazza Cittadella)
A seguire (ore 16) visita guidata al Museo dei Risorgimento
col busto di Maria Luigia recentemente restaurato dalla Banca
Preannunciare la propria presenza relaz.esterne@bancadipiacenza.it
Domenica 23 aprile ore 15
Visite al Municipio di Lugagnano e a Veleia,
sulle tracce di Maria Luigia
Pullman in partenza da Palazzo Galli alle ore 15
Prenotazione obbligatoria per il pullman fino ad esaurimento dei posti
(relaz.esterne@bancadipiacenza.it tel. 0523-542357)
Per coloro che partecipassero con mezzi propri
il primo appuntamento è alle ore 16 al Municipio di Lugagnano

TRA BANCA DI PIACENZA E COMUNI CONVENZIONI A ROTTOFRENO E CALENDASCO DI SOSPENSIONE RATE MUTUI

La Banca di Piacenza ha sottoscritto col Comune di Rottofreno una convenzione finalizzata all'introduzione volontaria e temporanea della facoltà di richiedere, da parte dei beneficiari, la sospensione del rimborso di rate di quota capitale dei mutui e/o dei finanziamenti già erogati dall'Istituto di credito ad esercenti attività commerciali e/o produttive. Il tutto, nell'intento di sovvenire alla prevedibile contrazione delle attività economiche, dovuta al possibile minor afflusso di clientela a causa della chiusura al traffico del ponte sul Trebbia, prevista per il prossimo periodo estivo.

La Banca locale – titolare del servizio di tesoreria del Comune – ha inteso, con la sottoscrizione della convenzione, venire incontro alle esigenze rappresentate dal sindaco Veneziani tese a garantire alle attività produttive e commerciali una mitigazione degli effetti negativi che potranno derivare dalla indicata circostanza.

Analoga convenzione è stata stipulata con il Comune di Calendasco a seguito di segnalazione del sindaco Zangrandi.

Lo sportello della Banca di Piacenza a San Nicolò, tutti gli sportelli dell'Istituto e l'Ufficio Marketing e sviluppo della Sede centrale sono a disposizione per ogni informazione.

Turismo 2018 Sta lievitando la candidatura del Pordenone

Libertà, 30.3.'17. In effetti (cfr. ultimo numero di *BANCAflash*) ci stiamo da tempo pensando. E contiamo di essere pronti presto (pensate se si fosse potuto offrire contemporaneamente ai forestieri la salita al Pordenone e la salita al Guercino. Fantastico, davvero. Memorabile, per Piacenza. Speriamo presto...).

QUALI SONO I COMUNI ITALIANI PIU' INEFFICIENTI? La posizione di Piacenza

Un recente dossier dell'Ufficio studi della Confartigianato ha analizzato i dati (del 2013) di 6.313 Comuni relativi ai fabbisogni standard, alla spesa storica e alla quantità di servizi erogati.

Dai risultati dello studio – che ha distinto i Comuni in efficienti ed inefficienti – è emerso che laddove regna l'inefficienza vengono offerti meno servizi, registrandosi una spesa storica di gran lunga superiore rispetto al fabbisogno standard.

Risulta tra i Comuni inefficienti – di poco sotto il livello di efficienza – anche Piacenza, che ha speso il 3,5% in più del fabbisogno standard; niente in confronto ai primi tre posti della classifica: Caserta (40,9%), Reggio Calabria (40,5%), Rieti (39,5%).

GM

BANCA DI PIACENZA
una presenza costante



Bobbio e La Trebbia



Pier Luigi Troglio – nel suo saluto di introduzione alla lettura di questa pubblicazione – spiega anzitutto come iniziò a collaborare a *La Trebbia* (lo storico settimanale di Bobbio che anche da ultimo ha dedicato la sua attenzione – di cui ringraziamo – a questa nostro periodico sottolineando l'attenzione costante che dedichiamo all'importante centro della Val-trebbia).

Troglio – dunque – scrive: “La mia collaborazione con *La Trebbia* è stata al fianco di Monsignor Piero Coletto, andavo ogni domenica sera in Vescovado, la “redazione”, lui ed io, era in una minuscola stanzetta di fronte allo studio del Vescovo Pietro Zuccarino che immancabilmente vi faceva capolino, mi posava la sua mano paterna e benedicente sulla testa, chiedeva notizie sullo stato della mia famiglia, infilava una mano in tasca e con il suo simpatico intercalare «ecco» mi dava sempre ed immancabilmente un'imbraginetta, un rosario o un libricino. Una persona meravigliosa un uomo per me indimenticabile”.

Ma perché questa pubblicazione? “Semplicissimo”. Risponde Troglio sempre nell'introduzione anzidetta. “Il desiderio di non perdere la memoria di avvenimenti, persone di ieri, dell'altro ieri, per non correre il rischio altissimo che bobbiesi e non, sappiano quasi tutto della nostra storia antica a partire dai romani, la grande Storia quella della S maiuscola, ma poco o niente delle persone, degli avvenimenti recenti comunque di una Storia con la “s” minuscola, altrettanto importante e non avulsa dalla prima”.

Il volume – riccamente illustrato – è stato edito con il contributo anche della Banca.

SERGIO MATTARELLA RICORDA LUIGI LUZZATTI (che portò in Italia le banche popolari)



Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha voluto ricordare attraverso una nota ufficiale diffusa dal Quirinale, una data che per le Banche popolari italiane e per l'Associazione nazionale fra le Banche popolari è piena di significato. Il 29 marzo di novant'anni fa moriva a Roma Luigi Luzzatti, una delle personalità più significative e incisive della cultura politica, giuridica, economica e accademica che il nostro Paese ha avuto il privilegio di conoscere.

La nostra associazione è stata fondata 140 anni fa proprio da Luigi Luzzatti che, nel decennio precedente, importando in Italia il modello tedesco del Credito popolare, era stato il diretto protagonista della nascita di numerose Banche popolari a partire dal 1865. Una costruzione che con la pubblicazione, nel 1863, dell'opera *La diffusione del credito e le banche popolari* viene teorizzata in maniera strutturale dopo essere stata sperimentata nella pratica.

“Il credito è uno di quei quesiti dell'economia che più si connettono coi progressi morali della società”. Con queste poche, che lo stesso Luzzatti scrive nell'introduzione proprio di *La diffusione del credito e le banche popolari*, vogliamo oggi ricordarlo. Sono poche parole ma particolarmente significative e attuali. Tante, invece, le pubblicazioni e le iniziative che Assopopolari, in questi anni, ha realizzato e continuerà a realizzare per diffondere la conoscenza e l'opera di un protagonista della nostra storia per noi non sufficientemente conosciuto e apprezzato.

Queste le autorevoli e assai gradite parole del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: “Ricorrono i novant'anni dalla morte di Luigi Luzzatti, accademico, politico ed economista italiano, uno dei principali protagonisti dell'Italia liberale.

Sin dai suoi esordi diede prova di attenta capacità di analisi nello studio *La diffusione del credito e le banche popolari* in cui sostenne la centralità del credito cooperativo per la crescita e la prosperità economica del Paese, nel rispetto dei principi di equità e di promozione delle classi popolari, affermando una concezione solidarista dell'economia con l'intervento sussidiario dello Stato. L'originalità delle riflessioni e delle formule giuridiche descritte, generò una iniziativa di promozione di cooperative di credito e di consumo, che condusse alla creazione, nel 1876, su suo impulso, dell'Associazione nazionale delle Banche popolari.

Nei molteplici incarichi di governo che gli vennero affidati, sia come ministro sia come presidente del Consiglio, favorì il risanamento della finanza pubblica attraverso una politica di maggiore rigore e promuovendo, al contempo, un circolo virtuoso di sviluppo basato sulla raccolta del risparmio, l'accesso al credito e la moderazione dei profitti delle banche.

Da parlamentare e attento osservatore dei fenomeni collettivi, tratteggiò in modo innovativo una decisa politica sociale: si devono al suo decisivo contributo le leggi sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, sull'innalzamento a dodici anni dell'età minima per il lavoro dei fanciulli, sull'istituzione della cassa nazionale di maternità obbligatoria, sulla prima legge organica in materia di case popolari.

Tenace e lungimirante sostenitore di una necessaria pace monetaria tra gli stati usciti dal primo sanguinoso conflitto mondiale, da affidare ad una regolamentazione internazionale, la sua figura ci rimanda a grande passione politica, ai principi di eguaglianza sociale e integrità, ispirati ad un alto spirito patriottico e ideale di italianità”.

Giuseppe De Lucia Lumeno
Segretario Generale Assopopolari
Associazione nazionale fra le Banche popolari

Gli stemmi civici: muti testimoni della storia locale

Storia, tradizioni e aneddoti dei 48 Comuni piacentini nel nuovo libro di Alessandro Ballerini, edito da Romano Gobbi



La Sala Panini ha ospitato la presentazione di due volumi autonomi e complementari, di pagine 464 e 52, dal titolo “Raccolta di STEMMI storie e bandiere Europa, Italia, Regione, Provincia e Comuni” scritti da Alessandro Ballerini. Editi dalla Lir di Romano Gobbi.

I due volumi sono stati commentati dall'autore in dialogo con Francesco Rolleri presidente della Provincia, Michele Rosato, presidente Aci e Circolo dell'Unione che, con il giornalista Robert Gionelli, hanno portato all'attenzione del pubblico, il significato delle raffigurazioni presenti sugli stemmi civici: antichi legami che la meticolosa e appassionata ricerca di Ballerini evoca per tutto il territorio provinciale e, all'inizio di ogni volume, con l'orizzonte allargato alle regioni, alla nazione e all'Europa.

Nella foto alcuni dei presenti alla serata (foto Carlo Mistraletti).

Ecco le 114 banche italiane con il semaforo rosso del rischio sofferenze

Le banche italiane con un rapporto (in %) tra crediti deteriorati netti e patrimonio tangibile che supera il 100%

Teramo Credito Cooperativo	777,2	Bcc Don Rizzo	160,1	Bcc di Bedizzole - Turano	124,0
C. Risparmio di Cesena	593,5	Banca di Anghiari e Stia	160,0	Bcc Colli Euganei	123,1
Unipol Banca	380,3	Bcc di Cagliari	159,0	Bcc di Sassano	122,9
B. Atestina Credito Cooperativo	343,1	Bcc di Corinaldo	158,5	Bcc di Sala di Cesenatico	122,4
B. Pistoia - Credito Cooperativo	306,5	Bcc di Sesto San Giovanni	157,8	Bcc Picena	122,3
Salernitano - popolare prov. Salerno	268,4	Cassa di risparmio di Volterra	157,6	Bcc di Pompiano	122,0
Monte dei Paschi di Siena	262,6	Bcc Falconara Marittima	155,7	C. Rurale di Lavis - Valle di Cembra	120,8
C. Sen. Pietro Grammatico - Paceco	246,8	Bcc Mantignana	152,5	C. Rurale di Fisciano	119,6
C. Rurale Valli di Primiero e Vanoi	246,3	Banca Suasa - Credito Cooperativo	150,8	Cassa Raiffeisen Nova Levante	119,3
C. Rurale della valle dei laghi	244,7	Bcc di Masiano	149,0	Banca Sviluppo Economico	119,2
C. Risparmio di San Miniato	240,0	Banco Emiliano	146,5	Ubi Banca	117,8
C. Rurale Mori-Brentonico	239,3	Banca Santo Stefano - Martellago	145,6	Cassa Rurale di Aldeno e Cadine	116,3
Veneto Banca	238,5	Cassa Rurale Giudicarie Valsabbia	141,8	Cassa di Risparmio Di bolzano	116,0
C. Rurale di Rovereto	234,5	Cassa Rurale Pinetana Fornace	141,6	Cassa Rurale di Isera	116,0
Carim - Cassa di risp. di Rimini	232,5	Bcc Chianciano Terme	141,4	Banca Nazionale del Lavoro	113,8
Cred. cooperativo Castel Goffredo	227,6	Rovigobanca Credito Cooperativo	140,9	Bcc Annia - del Polesine	113,3
B. Sviluppo della cooperaz credito	223,0	B. Popolare Dell'Emilia Romagna	140,9	Bcc di Pisa e Fornacette	113,2
Bancasciano Credito Cooperativo	221,8	Cassa Rurale di Pinzolo	140,3	Bcc di Salerno	112,2
Banco Popolare	217,9	Banca Popolare Valconca	138,2	Cassa Rurale Valsugana e Tesino	111,3
Popolare di Vicenza	210,9	Banca di Ripatransone	134,7	Banca di Credito Popolare	111,2
B. Credito Cooperativo Veneziano	207,8	Bcc Area Pratese	133,9	Bcc di Cherasco	111,0
B. Coop. di Recanati e Colmurano	204,3	Bcc Bergamo e Valli	133,3	Banca Picena Truentina	108,9
Banca del Fucino	201,1	Banca Popolare Sant'angelo	132,0	C. Rurale Val di Fassa e Agordino	108,5
B. Filottrano - credito cooperativo	200,3	Bcc di Piove di Sacco	131,0	Bcc di Romano e S. Caterina	108,1
B. di Forlì - Credito Cooperativo	198,3	Banca Popolare di Cividale	130,8	Emil Banca - Credito Cooperativo	106,3
Mantovabanca 1896	195,7	Bcc di Taranto	130,3	Banco di Desio e della Brianza	106,1
Vibanca Bcc San Pietro	194,5	Banca di Monastier e del Sile	130,0	Bcc Abruzzese	105,9
Bcc Colli Morenici Del Garda	177,3	Cassa di risparmio di Ravenna	129,5	Bcc Della Maremma di Grosseto	105,6
Hypo Alpe-Adria-Bank	174,6	Bcc di Sambuca di Sicilia	127,8	Bcc del Tuscolo	105,0
Banca Popolare di Bari	174,4	B. Popolare di Puglia e Basilicata	127,5	Bcc di Barbarano Romano	104,3
Bcc di Gatteo	172,6	Banca Popolare di Fondi	126,9	Banca del Cilento e Lucania Sud	102,6
Bcc Marcon	169,3	Cassa di Risparmio di Saluzzo	126,8	Bcc San Giorgio Quinto Valle Agno	102,1
Bcc di Ancona	169,3	Cassa Rurale di mezzocorona	126,4	Bcc del Valdarno	101,8
Banca Popolare di sviluppo	169,3	Bcc di Cesena	126,1	Banca Valsabbina	101,8
Bcc Agrobresciano	169,2	Bcc Credumbria	125,8	C. Risparmio di Parma e Piacenza	101,2
Banca Popolare Lecchese	167,6	Bcc dei comuni Cilentani	124,8	Cassa Rurale di Levico Terme	100,2
Credito Valdinievole	167,6				
Bcc Giuseppe Toniolo	166,9				
Banca Carige	165,2				
Bcc di Treviglio	164,4				
Credito Valtellinese	162,6				
C. Rurale Adamello - Brenta	161,2				

Fonte: R&S Mediobanca su dati di bilancio 2015

da 24Ore, 25.3.'17

Sopra, la lista delle banche italiane con il più alto tasso di crediti deteriorati in rapporto al patrimonio pubblicata da 24Ore sabato 27 marzo u.s.

I dati riportati si riferiscono allo studio sui bilanci bancari del 2015 (quasi 500 banche) del sistema italiano, condotto di recente dall'Ufficio Studi di Mediobanca. Dallo studio in questione emerge che sono ben 114 gli istituti di credito (1 su 5) in cui il peso dei crediti malati è tale da far accendere più di un semaforo rosso. In quelle 114 banche, infatti, gli Npl netti superano il valore del patrimonio netto tangibile. Si sta parlando nientedimeno che del cosiddetto Texas ratio, ossia dell'indice che contribuisce a rappresentare la solidità patrimoniale di una banca. Il Texas ratio è dato dal rapporto tra i crediti deteriorati lordi e la somma del patrimonio (al netto di avviamento e attività materiali) più gli accantonamenti su crediti. In sostanza, valuta la capacità di una banca di sostenere il peso dei propri crediti non performanti. Se inferiore al 100%, significa che il patrimonio è ampiamente sufficiente a fronteggiare i rischi derivanti dalla gestione dei crediti deteriorati. Quando supera il 100%, invece, la banca scricchiola e occorre intervenire per evitare grossi guai.

La Banca di Piacenza non figura in questa lista: il rapporto tra crediti deteriorati netti e patrimonio tangibile era, nel 2015, del 47,3%, ampiamente al di sotto della soglia di rischio.

LA BANCA DI PIACENZA PER LE ANTICIPAZIONI DEI CONTRIBUTI PAC (POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA) DELL'ANNATA AGRARIA 2017

Concessione di anticipazioni a fronte della "DU" (Domanda Unica) 2017

La Banca di Piacenza, al fine di sostenere le aziende agricole beneficiarie di contributi PAC, ha predisposto una specifica linea di credito, sotto forma di conto corrente dedicato all'anticipazione delle spese di gestione (acquisto degli antiparassitari, delle sementi, dei concimi, dei mangimi, etc.) che gli imprenditori agricoli operanti nel settore primario dovranno affrontare nei prossimi mesi.

Il finanziamento potrà raggiungere un massimo dell'80% del valore relativo alle componenti "pagamento di base" e "greening in esenzione".

L'Ufficio marketing e sviluppo e tutti gli sportelli della Banca sono a disposizione per ogni informazione.

GPF

Gestioni
Patrimoniali
in Fondi
BANCA DI PIACENZA



ideali per gestire
professionalmente
il tuo patrimonio



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA
la Banca che conosciamo

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per un'illustrazione dell'investimento, delle caratteristiche di ciascuna linea di gestione, dei relativi rischi e dei costi si rimanda al contratto e alla documentazione informativa a disposizione della Clientela presso gli sportelli della Banca



BENITO CASTELLANI, IL NOSTRO PROGRAMMATORE

Benito Castellani (al cui ricordo il nuovo giornale ha dedicato la pubblicazione di cui alla copertina, con testo di Barbara Sartori) entrò in Banca di Piacenza, come programmatore, il 10 giugno 1974. Le sue capacità lo portarono nel 1987 a diventare responsabile del Centro Elaborazione Dati dell'Istituto. Non si fermava però dietro la scrivania. «Se squillava il telefono all'una di notte perché c'era un problema – racconta la moglie – pigliava la bici e andava in sede in via Mazzini. Prima che arrivasse il tecnico, aveva già aggiustato lui il computer. Io provavo a protestare. «Se si ferma il Centro Elaborazione Dati sono ferme anche tutte le agenzie, i bancomat... Io voglio che le cose funzionino», replicava». Tanto era il suo senso del dovere e la passione per il suo lavoro.

Nel 1998, con 41 anni di contributi Benito va in pensione. Ha 60 anni, è ancora giovane e in forze. Gabriella spera sia finalmente giunta l'occasione per soddisfare il comune interesse per i viaggi, sempre un po' sacrificato per via delle responsabilità lavorative. Invece si coinvolge a tempo pieno nell'associazione «La Ricerca», con la quale ha intensamente collaborato fino all'ultimo.

Benito è morto il 14 dicembre 2013, dopo 12 anni di malattia: un calvario che ha vissuto affidandosi al Signore.



CORPORE SANO IN MENS SANA

LE POSTURE E I MOVIMENTI POSSONO CAMBIARE LE EMOZIONI E I PENSIERI

La storia è nota: la mente influenza il corpo, ma cosa sappiamo del contrario?

Abbiamo visto che le nostre posizioni e i nostri movimenti sono in grado, con un po' di allenamento, di trasformare letteralmente i circuiti cerebrali, ma vi dirò di più.

Siate consapevoli di come state in piedi o seduti e di come camminate. Le posture e i movimenti possono cambiare i sentimenti, le emozioni, i pensieri e cose misurabili come gli ormoni.

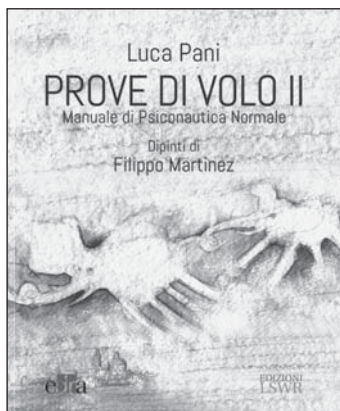
Se la mente «percepisce» il suo corpo ben piantato, armonico e forte diventa essa stessa forte, ottimista e persino più intelligente. Pensa in astratto e non ha paura del futuro imparando a rischiare.

Facciamo un piccolo esperimento: per pochi minuti, state in piedi con le braccia incrociate davanti al petto in fuori, tenete le spalle larghe e lo sguardo fiero. Dopo un pochino mandate un comando: sentitevi forti, sicuri, dominanti.

Se adesso misurassimo il vostro testosterone e il cortisolo potremmo dimostrare che siete appena diventati più forti e nello stesso tempo più sereni.

Quindi state molto attenti non solo a dove ma anche a come mettete i piedi, perché un passo dopo l'altro potreste arrivare a essere un'altra persona.

(da L. Pani, *Prove di volo II – Manuale di Psiconautica Normale*, ed. LSWR)



BASILICA DI SAN SAVINO STRAPIENA PER IL CONCERTO DELLA BANCA



foto Cravedi

Pubblico delle grandi occasioni (con la Basilica di San Savino strapiena) per il concerto di Pasqua offerto anche quest'anno – come da tradizione anche per il concerto di Natale, il lunedì prima della solennità – dalla Banca di Piacenza alla cittadinanza.

Presenti le maggiori autorità civiche e militari, i numerosi invitati sono stati accolti – oltre che dal parroco mons. Franceschini – dai Presidenti Nenna e Sforza Fogliani con il Direttore generale Crosta.

Si sono esibite sul presbiterio – sotto la direzione artistica del Gruppo Strumentale V. L. Ciampi – l'Orchestra Filarmonica Italiana e le Voci Bianche, Voci Giovanili e Voci Miste del Coro Polifonico Farnesiano. Solisti: Erika Dilger (soprano), Patrizia Scivoletto (contralto), Mario Visentin (tenore), Alessandro Molinari (basso) e Sara Dieci (organo).

Sono state proposte musiche di Léo Delibes, Tomas Luis de Victoria, Giovanni Pierluigi da Palestrina, Oreste Ravanello, John Sheppard, Johann Hermann Schein, Johann Sebastian Bach e Wolfgang Amadeus Mozart. La serata si è conclusa con l'esecuzione del canto Alleluja da «Il Messia» di G. F. Haendel.

Il concerto è stato diretto magistralmente dal maestro Mario Pigazzini al quale, al termine, il pubblico ha tributato grandi applausi.

MODI DI DIRE DEL NOSTRO DIALETTO

di
Cesare Zilocchi

Cull el'ha miss 'l vein ind l'üga

L'odioso saccente, che tutto sa, tutto ha fatto e tutto sa fare, lascia il gruppo dove ha sciorinato la sua mirabolante scienza. E puntualmente lo segue un sarcastico commento (in dialetto, ovviamente): è quello che ha messo il vino nell'uva...

Trä in äria un nēi ad martinei

Mettere in agitazione, sollevare imprudentemente un nido di vespe; quegli insetti divenuti proverbiali per il sottile girovita tanto ambito dalle giovani donne. Ma che sono pure dotati di pungiglione e a differenza delle api non muoiono dopo avervelo infilato sotto pelle una prima e una seconda volta. Quindi l'aforisma suggerisce di smorzare gli ardori ogni qualvolta c'è il rischio di dire o fare cose avventate atte suscitare reazioni incontrollabili.

Andä a tö la pardunanza

Dice il Tammi che perdonanza è voce antica per indulgenza. Ma scherzosamente questa indulgenza si può ottenere non in chiesa, bensì all'osteria, davanti a un bicchiere di vino e in buona compagnia.

La spüssa cla tērnēga

Dal latino «neco necas necare» (far morire) passò per il tedesco stenken, indi al tirolese stenegare, al lombardo ternegare, fino al piacentino (e al parmigiano) nel significato di ammorbare, soffocare dalla puzza.

“FARE LATINO”, UN’INIZIATIVA DELLA SCUOLA MEDIA DI S. GIORGIO

Grande successo tra gli studenti dell’Istituto Ghittoni, per il corso di latino organizzato con il sostegno della nostra Banca

Italiani, popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di pensatori, di scienziati, di navigatori, di trasmigratori.

È la celebre iscrizione scolpita sulle facciate del Palazzo della Civiltà Italiana, edificio monumentale che da oltre settanta anni simboleggia il quartiere romano dell’EUR. Una frase ormai entrata a pieno titolo nel nostro linguaggio comune, ma che, almeno ai giorni nostri, dovrebbe essere arricchita con un altro vocabolo che sempre più ci caratterizza, dato che noi italiani siamo, forse inconsciamente, diventati un popolo di *estero-fili*. Non solo perché tendiamo a sopravvalutare beni, prodotti e servizi che arrivano da oltre confine, ma anche per la nostra abitudine di fare uso, o abusare, di parole e neologismi prese in prestito da altre lingue.

Il nostro Italiano, infatti, è sempre più infarcito di inglesismi, americanismi e francesismi, termini che tendiamo a fare nostri per mostrarci moderni e al passo con i tempi, ma che spesso utilizziamo impropriamente e con una pronuncia errata. Così facendo, impoveriamo l’Italiano e corriamo anche il rischio di dimenticarci completamente la nostra lingua madre: il latino.

La lingua latina, che piaccia o non piaccia, è presente e consolidata nel nostro modo di parlare: il “carpe diem” di Orazio, il “dictum factum” di Ennio, il “mens sana in corpore sano” di Giovenale, ma anche – senza citare grandi autori e pensatori latini – “in camera caritatis”, il classico “nemo propheta in patria”, il “non plus ultra”, il “repetita iuvant” e il “verba volant, scripta manent”. Senza dimenticare che anche alcune parole straniere ormai di uso comune, derivano in realtà dal latino: come il termine inglese *computer*, figlio del verbo latino “computare”, cioè calcolare.

Per rimarcare ulteriormente l’importanza e l’utilità dello studio del latino, prendiamo in prestito anche una celebre frase di Luigi Einaudi, economista, docente universitario, Governatore della Banca d’Italia, Presidente della Repubblica e, soprattutto, grande pensatore e uomo libero. “*La curiosità, che è il lievito del sapere – scrisse Einaudi – può essere un dono naturale dell’uomo; ma è indubbiamente coltivato dal tirocinio, apparentemente sterile, del lati-*



La prof.ssa Lucia Rossi con i suoi studenti

no e della matematica”. Frase estrapolata dalle pagine del volume “Le prediche della domenica” (Editore Einaudi, Collana “Gli struzzi”, 1987), che raccoglie gli articoli (appunto, Le prediche) scritti da Luigi Einaudi sul “Corriere della Sera” nel corso del 1961, anno della sua morte.

Proprio in quest’ottica, merita di essere presentata la lungimirante iniziativa messa in campo dalla Scuola secondaria di 1° grado “Francesco Ghittoni”, di San Giorgio Piacentino. L’istituto scolastico – già ospite della nostra Banca con alcune classi, nei mesi scorsi, in occasione della grande mostra su Ghittoni allestita a Palazzo Galli – ha infatti organizzato un progetto denominato “Fare Latino”. Un progetto, destinato agli studenti delle seconde e delle terze classi, che prevede lo studio della lingua latina e, in particolare, del lessico, delle strutture grammaticali, delle cinque declinazioni e delle coniugazioni.

“Il corso è iniziato a febbraio

e si concluderà a maggio – precisa la prof. Susan Bortolotti della Scuola “Francesco Ghittoni” – ed è articolato su un percorso di quindici ore in orario extra curricolare. L’iniziativa, che abbiamo potuto organizzare grazie al sostegno e all’aiuto della Banca di Piacenza, ha riscosso un successo che auspicavamo ma che non ci aspettavamo. Vi hanno aderito ventisette studenti che ogni giovedì frequentano le lezioni tenute dalla prof. Lucia Rossi. Perché abbiamo voluto organizzare questo corso? Perché lo studio e la conoscenza del latino servono ad imparare meglio la nostra grammatica, a potenziare la conoscenza dell’Italiano, a sviluppare il ragionamento analitico, ad aprire e ad allenare le giovani menti, ad amare la poesia. Non a caso, il corso è frequentato anche da studenti che molto probabilmente non sceglieranno il liceo, dove si studia il latino, per proseguire il percorso scolastico”.

Robert Gionelli

Banca di territorio, conosco tutti

FINAGRI



Il finanziamento per l’acquisto di attrezzature e di bestiame e per il miglioramento dell’azienda agricola

Rivolgersi presso gli sportelli della BANCA DI PIACENZA oppure direttamente all’Ufficio Sviluppo Comparto Agrario presso la Sede Centrale di Via Mazzini, 20



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA
www.bancadipiacenza.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per le condizioni contrattuali si rimanda ai fogli informativi disponibili presso gli sportelli della Banca. La concessione del finanziamento è soggetta a valutazione e approvazione da parte della Banca.

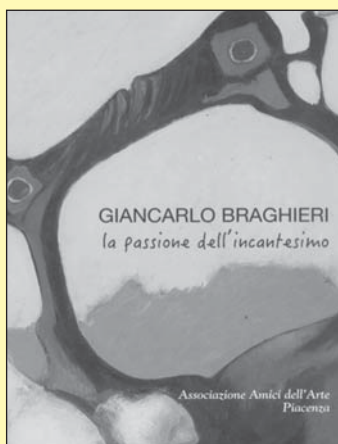
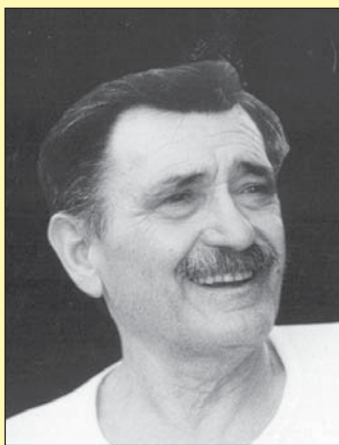


CON IL SERVIZIO "SMARTCASH" SI POSSONO PRELEVARE CONTANTI CON LO SMARTPHONE

"SmartCash" è il nuovo servizio (disponibile a breve) offerto dalla Banca che consentirà ai clienti – titolari di un conto corrente con attivo il servizio di internet banking – di prelevare contante presso gli sportelli automatici ATM tramite l'utilizzo di dispositivi smartphone con sistemi operativi IOS e Android.

L'utente, attivando l'APP SmartCash sul proprio smartphone e inquadrando con la fotocamera il QR Code visualizzato sullo schermo dell'ATM, potrà ottenere l'erogazione di contante nell'importo desiderato, senza l'utilizzo di carte di debito Bancomat.

MOSTRA BRAGHIERI AGLI AMICI DELL'ARTE



Sala gremita agli Amici dell'Arte per la presentazione della Mostra dedicata a Giancarlo Braghieri, presenti i figli e la vedova.

La figura e la cifra pittorica dell'artista sono state illustrate da Luigi Galli, al quale hanno fatto seguito Corrado Sforza Fogliani – a nome della Banca, che ha contribuito alla realizzazione della Mostra – ricordando episodi del soggiorno di Braghieri a casa Mascandola di Vicobarone (Ziano), nonché Leonardo Bragalini che ha illustrato i vari periodi artistici del pittore.

Sopra, con una fotografia dell'artista, la copertina del catalogo (Ed. Tip.le.co) realizzato ad hoc con introduzione di Franca Franchi, presidente degli Amici dell'Arte, scritti di Fabio Bianchi, Leonardo Bragalini, Carlo Francou e Don Roberto Tagliaferri. Le foto del catalogo sono in gran parte di Alessandro Bersani mentre alcune sono tratte dall'Archivio Braghieri.

PRATICHE PER UN WEB NON OSTILE

Virtuale è reale. Non dico o scrivo in rete cose che non avrei il coraggio di dire di persona.

Si è ciò che si comunica. Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.

Le parole danno forma al pensiero. Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.

Condividere è una responsabilità. Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.

La vera condivisione è condivisione del vero. Controllo sempre che le notizie che condivido siano vere e corrette.

I dialoghi chiedono reciprocità. Scelgo di usare le parole con cui vorrei che ci si rivolgesse a me.

Prima di parlare bisogna ascoltare. Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.

Dissentire non significa offendere. So esprimere opinioni e dissenso senza usare parole o toni ostili.

Anche il silenzio comunica. Quando la scelta migliore è tacere, taccio.

(Paolo Iabichino, *Vita* 10.2.'17)

LA GIOIA DI UN DIPENDENTE



Piacenza, 30 marzo 2017

All'Amministrazione

Al Collegio sindacale

Alla Direzione generale

Oggetto: Trasmissione di Radio24 cita la nostra Banca

La trasmissione curata da Oscar Giannino, trasmessa dalla *Radio di 24ore* dello scorso fine settimana, trattando del mondo bancario ha citato la nostra Banca come esempio di banca a posto e che sa fare il proprio lavoro. La citazione è al minuto 38:38; si può ascoltare oppure si può scaricare la puntata in mp3 direttamente da questo link: <http://www.radio24.ilsolo24ore.com/programma/conti-belva/puntate>.

Da dipendente è stato un vero piacere sentire citare la nostra Banca, come esempio positivo, tramite un canale radio nazionale.

Distinti saluti.

Stefano Capelli

Ufficio Back office

**c'è molto di più
delle pagine che stai sfogliando**

www.bancadipiacenza.it

Dall'Afghanistan a Pavia, passando per Piacenza *La storia di Walid*

La giornalista Francesca Sironi Lha raccontato, sulle pagine de *L'Espresso*, il viaggio della speranza di Walid, ventunenne afgano arrivato a Piacenza nel 2013 con mezzi di fortuna. "Con sé – scrive la Sironi – ha portato una chiavetta Usb, cicatrici e cardamomo (un insieme di spezie ricavate da piante tropicali utilizzate per la cura di mal di denti, raffreddore e per problemi di digestione). Nel gilet tiene forbici e spago".

La storia di Walid è una storia di sopravvivenza: il villaggio dove è cresciuto è stato dato alle fiamme dai talebani una notte di aprile del 2012. Da lì, la decisione di fuggire – con l'aiuto di un amico – in Italia. Dopo mille peripezie (anche tre mesi di carcere) e tentativi andati a vuoto, riesce ad arrivare in Grecia e a schiacciarsi sotto un tir diretto in Europa. Il viaggio, durato un giorno intero, gli permette di approdare sul tanto agognato suolo italiano.

Questura di Lecce, poi un centro per minori, il Centro di accoglienza (CARA) di Foggia e anche – per qualche tempo – Piacenza.

Dopo Piacenza, Pavia. Lì, viene casualmente a conoscenza dell'esistenza della LIA, un'associazione impegnata nella realizzazione di attività di carattere socio-assistenziale, educativo, e di accoglienza nei confronti soprattutto dei richiedenti asilo ma anche di altre categorie a rischio vulnerabilità.

I rapporti con la LIA diventano via via sempre più fitti e (lieto fine) Walid viene assunto nel corso del 2015. Tuttora Walid risiede a Pavia e lavora per la LIA, aiutando i volontari in tutte le attività che coinvolgono l'Associazione.



"I nuovi GHITTONI"

Grande successo per la Mostra Ghittoni conclusa il 29 gennaio. Non tutti i quadri che molti estimatori e collezionisti ci hanno messo a disposizione hanno potuto essere esposti. Ma – come sempre – non deluderemo nessuno.

Per una nuova mostra, Vittorio Sgarbi ha già trovato il nome: "I nuovi GHITTONI".

L'organizzeremo non appena possibile.

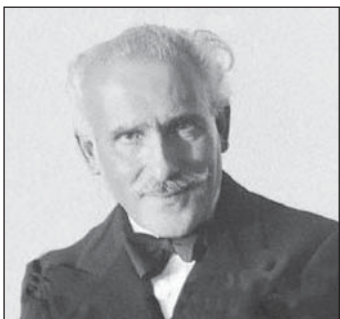
Nel frattempo, chi avesse altre opere non esposte, si segnali all'Ufficio Relazioni esterne della Banca all'indirizzo email: relaz.esterne@bancadipiaccenza.it.

A 150 ANNI DALLA NASCITA

ARTURO TOSCANINI, LE SUE (IGNORATE) ORIGINI PIACENTINE

Il 25 marzo scorso, sono trascorsi 150 anni dalla nascita (a Parma) del celebre maestro Arturo Toscanini. Ma la Banca di Piacenza ricorda le (indiscutibili) origini piacentine di Toscanini: famiglia di Bogli di Ottone, residenza dei suoi avi a Cortemaggiore. Origini convalidate da uno studio comparso sull'autorevole Bollettino Storico Piacentino. In un articolo scritto da Ettore De Giovanni si ricordano poi gli anni della giovinezza del maestro, quando "da fanciullo veniva in borgata bella (a Cortemaggiore) a passare qualche tempo presso i parenti; ... ricordo che un vecchio della banda locale, tale Brigati, si vantava di avergli appreso qualche cosa nel campo musicale in cui il ragazzino muoveva i primi passi".

La Banca ricorderà la ricorrenza.



IL QUESITO DI RICCI ODDI

"Non potrebbe sembrare eccessiva impresa e sproporzionata alla mediocre importanza di una città di provincia, qual è Piacenza nostra lo impianto di una Galleria d'Arte Moderna la quale (a parte ogni superflua modestia) non sarebbe indegna di figurare in qualunque altra città fra le maggiori d'Italia?"



Una bella fotografia di Giuseppe Ricci Oddi con il quesito che egli si poneva nell'agosto 1925 nella pagina del suo *Diario* in tema. Subito affermando di credere fermamente che "Piacenza, la quale può vantare templi, palazzi splendidi capeggiati da un gioiello dell'arte medievale qual è il nostro nobile Gotico non può non aver conservati, sia pure in istato latente, i germi del suo nobile passato".

Foto e illustrazione sono tratte dal volumetto "Paesaggi d'Italia" edito da Confindustria Piacenza, a cura di Leonardo Bragalini, schede biografiche di Eleonora Barabaschi. Prefazione di Alberto Rota e Massimo Ferrari, Stampa Tipleco.

Conti di deposito vincolato Emissione riservata ai Soci

titolari di "Pacchetto Soci" e "Pacchetto Soci Junior"

TASSO ANNUO LORDO 1% FISSO – DURATA 3 ANNI
importo minimo di € 1.000 con multipli d'importo pari a € 1.000

MULTICEDOLA A 5 ANNI – TRAGUARDO 1,50%
importo minimo di € 5.000 con multipli d'importo pari a € 1.000 con i seguenti tassi di interessi annui nominali lordi

0,700 %	per i primi 12 mesi
0,800 %	dal 13° al 24° mese
1,000 %	dal 25° al 36° mese
1,200 %	dal 37° al 48° mese
1,500 %	dal 49° al 60° mese

Per entrambe le tipologie è possibile vincolare un importo massimo pari al doppio del controvalore delle azioni possedute, con un limite di € 200.000.

Per ulteriori informazioni è possibile contattare la Banca allo sportello di riferimento o all'Ufficio Relazioni Soci.

Promozione valida fino al 30 giugno 2017

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili sul sito e presso gli sportelli della Banca

BANCA DI PIACENZA

restituisce le risorse
al territorio che le ha prodotte



COMUNE DI PIACENZA
CORPO DI POLIZIA MUNICIPALE



SEGNALE AGGIUNTIVO CON MARTELLI INCROCIATI, VALE ANCHE PER IL SABATO?

Se sotto ad un segnale di parcheggio a pagamento c'è anche il pannello integrativo con i due martelli incrociati (segno dei giorni feriali) si può parcheggiare di sabato?

Il pannello integrativo coi due martelli incrociati segnala che, quanto indicato o prescritto nel cartello principale (in questo caso la sosta a pagamento), è in vigore nei giorni non lavorativi, feriali, dal lunedì al sabato compreso in quanto questo giorno è tuttora considerato feriale mentre festivi sono la domenica e tutti i giorni riconosciuti come festività, nazionali o del comune in cui si trova il segnale.





Ricettario
di Marco Fantini

Pappa al pomodoro

Ingredienti per 6 persone

6 fette pane toscano raffermo, 5 spicchi d'aglio, 800 gr. di polpa di pomodoro (o pomodori maturi), basilico, 1 peperoncino fresco e 1 secco, brodo vegetale q.b., 200 gr. pecorino grattugiato, sale, pepe, olio e.v.o., 1 cucchiaino di zucchero e 1 di aceto

Procedimento

Soffriggere in olio aglio e peperoncini tritati. Aggiungere la polpa di pomodoro, qualche fogliolina di basilico, un cucchiaino di zucchero e uno di aceto e portare a cottura.

Tagliare il pane a pezzetti, immergerlo nella passata, coprire con il brodo, aggiungere basilico, portare a cottura continuando a mescolare fino a quando il pane risulterà una zuppa.

Spegnere il fuoco, aggiungere il pecorino; far riposare a pentola coperta per circa 5 minuti.

Servire con un filo d'olio crudo e foglie di basilico.

UNA CLASSE DEL LICEO "MELCHIORRE GIOIA" ALLA NOSTRA BANCA



Nell'ambito dei programmi scolastici di "Alternanza Scuola - Lavoro", che prevedono incontri orientativi finalizzati alla scelta della futura professione, il nostro Istituto ha accolto un nutrito gruppo di studenti del 3° anno del Liceo Melchiorre Gioia, accompagnato dalla prof.ssa Sabrina Zoni.

L'incontro col personale dell'Ufficio sviluppo e marketing ha preso il via dai locali di Palazzo Galli dove la Banca nel giugno 1936 è nata. Queste stanze, con altre attigue, sono state nello scorso anno dedicate ad una figura indimenticata ed indimenticabile per il nostro Istituto: quella del prof. Ferdinando Arisi e chiamate "Spazio Arisi". Qui, gli studenti hanno potuto osservare - conservati in apposite bacheche - svariati ed originalissimi documenti di atti bancari che, temporalmente, spaziano dal momento della fondazione agli anni successivi, seguendo così il continuo espandersi in città, provincia e fuori provincia, della Banca.

Si è poi passati alla visita dello Sportello della Sede centrale, dove sono stati illustrati i reparti nei quali esso si articola: l'area consulenza, l'area crediti, l'area operativa, le casse, l'area self. Particolare interesse hanno suscitato le importanti opere d'arte presenti nel salone: la tela del Malosso, le tele del Panini (subito riconosciuto il notissimo castello di Rivalta), quella del Boselli, la grande tela di Gaspere Landi.

Da ultimo, la visita al caveau agevolata dal Titolare Paolo Marzaroli, luogo che ha incuriosito e affascinato per l'aura di impenetrabilità e sicurezza che emana. Sia dalla docente, sia dagli studenti si è manifestato vivo apprezzamento per quanto è stato loro mostrato e spiegato. Il nostro Istituto, d'altra parte, ha espresso la più ampia disponibilità per altri incontri - come già ve ne sono stati - volti alla maggiore conoscenza del mondo economico-bancario.

Carlo Rollini

VUOI AVERE
LA TUA CARTA
BANCOMAT
SOTTO CONTROLLO
IN QUALSIASI MOMENTO?

La Banca di Piacenza
ti offre
un servizio col quale
sei immediatamente avvisato
sul tuo telefonino
ad ogni
prelievo
o pagamento POS

RESTARE GIOVANI SI PUÒ

Gli studi scientifici condotti negli ultimi quindici anni hanno dimostrato che il nostro organo principe, il cervello, ha una straordinaria plasticità ed è capace di attivare nuove connessioni in qualsiasi età della vita, anche nel suo periodo più maturo, purché sia tenuto in costante allenamento e in connessione continua con l'ambiente circostante, proprio come un muscolo, che più lavora più si rinforza.

Eppure, nella percezione comune, la vecchiaia è ancora sinonimo di decadenza fisica e mentale e se un cervello allenato non invecchia e non perde la sua capacità di riprodurre neuroni, è altrettanto vero che il condizionamento negativo, che una persona matura subisce dalla società che lo circonda, ne frena inesorabilmente la tensione positiva, facendole percepire, e perciò vivere, gli anni della seconda maturità come anni di rinunce, divieti e, soprattutto, paure. In realtà proprio dopo una certa età si consolidano alcune capacità di adattamento e resistenza positiva, punti di riferimento fondamentali per vivere bene: la saggezza e la resilienza.

Gli autori di questo libro propongono una vera e propria strategia per imparare a vivere bene gli anni della maturità attraverso dieci principi, dieci "pillole di saggezza", cui ispirarsi e intorno ai quali compiere un percorso personale di conoscenza e di consapevolezza.

Nel libro anche tre importanti testimonianze, esempi viventi di quell'invecchiamento attivo e straordinaria vitalità.



L'OMAGGIO DI PIACENZA AL GUERCINO, DAL 1995 AL 2003, E AL 2017

Un giudizio (e una dimenticata scoperta) di Denis Mahon

L'anno del Guercino fu il 1991. Fu in quell'anno organizzata, a Bologna e a Cento, una grande, insuperata mostra: 110mila visitatori ebbero la possibilità di ammirare la maggior parte delle opere del pittore ferrarese, provenienti anche dalle più lontane parti del mondo come Polonia, Ungheria, Stati Uniti. Vittorio Sgarbi (che, allora, non aveva ancora iniziato il sistematico processo di valorizzazione della nostra terra: data solo al 2005 la mostra da lui curata per la Banca su Gaspare Landi, poi seguita – fra tanto altro – da quelle su Pallastrelli e Ghittoni) rilevò in quell'anno che Denis Mahon aveva “per primo” osservato che Guercino era salito sui ponteggi del Duomo di Piacenza – insieme al suo amico Lorenzo Gennari, giovane come lui – “con un progetto definito”, “riscontrando che gli studi preliminari, con tratto veloce, a penna, erano stati ricomposti in puntuali e finiti disegni a sanguigna”.

Piacenza era stata assente sia a Bologna che a Cento. E nel 1995 la Banca ristampò allora il volume edito l'anno prima da Prisco Bagni (un dimenticato, da altri, studioso – ed amante – della nostra terra) sugli affreschi del Guercino nel nostro Duomo, volume aperto dalla prefazione di Vittorio Emiliani, uno dei più cari amici di Denis Mahon, e cioè del maggior studioso al mondo del pittore ferrarese.

L'altro anno del Guercino cadde nel 2003 (a vent'anni esatti dai restauri Ferrè del 1985, ai quali renderà quest'anno doveroso omaggio il Premio Gazzola, sostenuto dalla Banca e dalla Fondazione) per via della mostra aperta a Palazzo reale, a Milano. E la Banca inserì allora la nostra città nel circuito nazionale degli ammiratori del Guercino ripresentando anzitutto un'opera, sempre di Prisco Bagni (che Sgarbi – nel suo citato studio – assimila al lord inglese, come studioso del Guercino); opera – “Guercino a Piacenza – Gli affreschi nella cupola della Cattedrale” – oggi introvabile che, pur ignorata da alcuni “studiosi” e libelli, beneficia della impareggiabile presentazione nientemeno che del celebrato (anche a Palazzo Farnese) Denis Mahon, che la definisce un lavoro indispensabile per l'esatta conoscenza del processo creativo adottato a Piacenza dal maestro di Cento per raggiungere il risultato finale. Nientemeno, appunto.

Le iniziative della Banca (anche con più visite guidate, pure fuori Piacenza) tesero a valorizzare l'intera opera del Guercino a Piacenza, prima di tutto attraverso un completo censimento delle sue opere e del suo derivato itinerario artistico (non solo in Duomo a Piacenza, ma anche ai Cappuccini, in Santa Maria di Campagna, a Castelsan-giovanni: lo studio di Valeria Poli in argomento pubblicato su BANCAflash 2005 rimane insuperato, al di là di ogni colpevole e stupida discriminazione). Nel veto della Soprintendenza del tempo incappò invece l'idea di erigere un’“alzata” sotto gli affreschi che permettesse di vederli così come li avevano visti e dipinti il Guercino e il suo, dimenticato, collaboratore Lorenzo, e – comunque – nella loro straordinaria unità (il proposito fu bloccato perché ritenuto “invasivo”, come invece non fu ritenuta l'alzata per il Parmigianino alla Steccata di Parma).

Oggi, Piacenza è tornata – per iniziativa, volontà e merito, a parte i coreografi, della Fondazione – a rendere omaggio al Guercino, e la (costosa) pubblicità giornalistica e giornalistica a Piacenza nonchè gli spot pubblicitari su qualche rivista d'arte, hanno richiamato diversi visitatori di un percorso che ci auguriamo tutti sia – con la disponibilità della Fondazione – mantenuto e magari riproposto. Affiancato, magari, da altre salite altrettanto prestigiose, ma tuttora bloccate (non si sa bene a che pro, e per quale motivo).

Per maggiori notizie, rimandiamo agli studi – pure ignorati, per quanto ne sappiamo – di Domenico Ponzini e Ferdinando Arisi. Quest'ultimo, in particolare, ha scritto su *La cronaca* (2007) un esaustivo articolo, documentato anche da un quadro appartenente ad una collezione privata piacentina, dal titolo “Ma Guercino era guercio oppure no?”. Conclusione: era guercio, strabico o cieco da un occhio (per un trauma subito già in culla), ma non amava essere ritratto in modo che emergesse questo suo difetto. L'unico che lo illustrò impietosamente fu un Gennari (forse, il figlio – Benedetto – del suo amico Lorenzo).

La (vera) storia, poi, della valorizzazione del Guercino a Piacenza valga ad auspicare che prossime manifestazioni possano godere – sul piano scientifico soprattutto, al di là del compiacimento mediatico autoreferenziale – di una maggiore unità organizzativa, anche col Comune, così da evitare cadute di stile e di contenuti oltre che di pratici risultati.

c.s.f.

Twitter @SforzaFogliani



QUANDO GLI AUSTRIACI CI CHIUSERO I RIVI



“Nel 1746, durante la Guerra di Successione austriaca, le truppe d'Austria e del Regno di Sardegna assediavano Piacenza occupata dall'alleanza franco-spagnola. Le truppe austriache misero il quartier generale nella zona della Galleana, dove potevano controllare non solo le strade di Val Nure e Val Trebbia, ma soprattutto due dei canali che alimentavano i mulini della città: il Rio Comune e il Rio Rifiuto.

Gli austriaci bloccarono questi due canali. I mulini senz'acqua dovettero fermarsi, e la città rimase senza pane. Le truppe franco-spagnole furono così costrette a ritirarsi da Piacenza non solo dalle bombe austriache ma anche dalla fame, conseguenza della deviazione dei rivi”.

Lo evidenzia Pietro Chiappelloni nell'introduzione agli Atti di un convegno di Italia Nostra tenutosi l'anno scorso a Piacenza e che l'Associazione di tutela del nostro patrimonio storico-artistico (presieduta da C. E. Manfredi) ha pubblicato nelle Edizioni LIR.

Siamo in presenza di un volume di eccezionale successo anche pratico, specie in relazione alla (inedita) tesi del Comune di Piacenza che dice oggi – dopo che i rivi vennero derivati (e comunque, a scopo esclusivamente pubblico) dalle autorità comunali di Piacenza – che i rivi sono da ritenersi di proprietà privata e cioè di chi vi abita sopra...così da scaricare addosso a loro le spese di manutenzione.

Testi di Kevin Ferrari (Placentia e i suoi rivi urbani), Gigi Rizzi (Dai canali di bonifica ai rivi urbani di Piacenza. I Rivi dell'Ager Placentinus), Giuseppe Marchetti (I riflessi dei rivi sotterranei sulla morfologia della città di Piacenza: il caso di Via Beverora), Giuseppe Castelnuovo (Rete irrigua e rete ecologica: conflitti e compatibilità), Corrado Sforza Fogliani (La città, tra beneficio di bonifica e manutenzione dei rivi sotterranei).

PIANO PROGRAMMATO ACQUISTO AZIONI

Una grande opportunità per i Soci o aspiranti Soci che vogliano usufruire dei numerosi vantaggi connessi al Pacchetto Soci (possesso minimo: 300 azioni) e Pacchetto Soci Junior (possesso minimo: 100 azioni e riservato ai giovani di età tra i 18 e i 35 anni), già a partire da un primo acquisto, rispettivamente di 100 o 50 azioni della Banca.

Le restanti azioni – fino al completamento del Pacchetto – potranno essere richieste mediante il “Piano di acquisto programmato”.

Per ulteriori informazioni sull'iniziativa è possibile contattare la Banca allo sportello di riferimento o all'Ufficio Relazioni Soci.

Ulteriore agevolazione agli intestatari dei conti correnti “Pacchetto Soci” e “Pacchetto Soci Junior”

Tasso debitore di conto corrente oggi pari all'Euribor a 6 mesi maggiorato dello spread del 2%

LA SOLIDITÀ DELLA BANCA È A PROVA DI BOMBA

Per accertarvene guardate il suo CET 1

e quello delle altre banche

(naturalmente, delle altre banche che fanno anche prestiti, non di quelle che fanno solo raccolta...!)

ECONOMIA

L'ULTIMO GIAPPONESE DI EINAUDI

La grande finanza detesta la libertà

Corrado Sforza Fogliani col coltello fra i denti su famiglia, casa, scuola paritaria, Trump, Europa. E una riforma delle popolari «voluta dalle banche d'affari»

DI ALAN PATARGA

SE PENSATE CHE UN LIBERALE sia uno che tifa per multinazionali e banche d'affari, che preferisce il consumatore compulsivo alle famiglie che risparmiano e investono nel mattone, che predica il verbo della libertà purchessia e ritiene i preti e la Chiesa le avanguardie della reazione, allora ripensateci. O forse Corrado Sforza Fogliani, presidente di Assopopolari, l'associazione delle banche popolari italiane, è un liberale atipico. Difficile dirlo, visto che forse è l'ultimo rimasto in Italia, l'ultimo, almeno, che si definisca tale senza aggiungere altro. Cresciuto in una città, Piacenza, in cui ai tempi della Prima Repubblica il Pli superava in scioltezza il 10 per cento mentre altrove combatteva per sopravvivere (il segretario era lui), qualche settimana fa Sforza – con la collaborazione del Foglio e di Confedilizia, l'associazione della grande proprietà immobiliare di cui è stato a lungo presidente – ha perfino organizzato un “Festival della Cultura della Libertà” che ha messo insieme tutto quel che resta (o che promette di fiorire) del pensiero liberale nel nostro paese. Per due giorni, nella città in riva al Po, si sono ritrovati Raimondo Cubeddu, Franco Debenedetti, Carlo Lottieri, Nicola Porro, Carlo Stagnaro, Alberto Mingardi, Lorenzo Infantino e molti altri. E se allora è il momento di fare un bilancio sulla libertà in Italia, su quanta ce ne sia e soprattutto su cosa sia davvero, forse è questo avvocato di provincia la persona giusta.

Cominciamo da una citazione di John Acton che lei ha twittato qualche giorno fa: «La libertà non è il potere di fare ciò che ci piace, ma il diritto di fare ciò che dobbiamo». Non sembra esattamente il concetto corrente...

Ed è un problema. Mi viene in mente la famiglia, in molti modi messa in discussione di questi tempi. Ci sono confini che sono dati dalla natura dell'uomo e dal diritto naturale. Vale per la proprietà, come ci ha insegnato Locke, e vale per quella formazione sociale che abbiamo sempre chiamato famiglia. Come dice giustamente la Chiesa, il sovvertimento della famiglia naturale è un disordine che ricade sulla società. Padre e madre sono figure che si compendiano naturalmente e la loro unione è la più conveniente alla crescita dei figli e al bene comune. Possiamo chiamare le cose in tanti modi, ma cambiare loro nome è il passo necessario per ridurre gli spazi di libertà, non per fare il contrario.

«IO, LIBERALE DA UNA VITA, IL DISCORSO D'INSEDIAMENTO DEL NUOVO PRESIDENTE LO SOTTOSCRIVO DALLA PRIMA PAROLA ALL'ULTIMA. NON SI DEVE CREDERE CIECAMENTE AI GIORNALONI E AL PENSIERO UNICO INTERNAZIONALE»

Potremmo dire che sfasciare la famiglia è anche un problema economico: penso alle funzioni che in una casa – o in una rete di parentela – vengono svolte sussidiariamente rispetto allo Stato, dalla cura dei bambini a quella degli anziani. Se salta questa solidarietà naturale, tutto va sulle casse pubbliche.

Ma queste cose non si dicono. A Piacenza, due anni fa, ha chiuso il liceo diocesano, praticamente l'unica scuola privata di tradizione della città. Ho subito pensato che la chiusura non poteva arrivare in tempi peggiori: mai come ora c'è bisogno di scuole non statali. Questo è il tempo dei cattivi maestri che fanno e dicono cose buone, ma le fanno e le dicono a metà: si accompagnano i ragazzi, ed è un bene, a visitare i campi di sterminio nazisti, non si racconta però l'altra parte della storia. I milioni di morti per mano dei sovietici. Non si va a rendere onore alle vittime di Karaganda (oggi in Kazakistan, ndr), un campo grande quanto il

Piemonte e la Lombardia, in cui hanno trovato la morte gli italiani dell'Armair ai tempi della Seconda Guerra mondiale, ma anche cristiani e oppositori del comunismo nei decenni successivi. Il punto è che chi dice una mezza verità, dice una falsità intera: la gente ha un bisogno quasi fisico di sentire più voci sui fatti di questo mondo. E invece il pensiero unico è il dramma del nostro tempo.

Dove vede i rischi maggiori di questa omologazione?

Dappertutto. Pensiamo alle banche, il settore di cui mi occupo da decenni (Sforza Fogliani è anche presidente del consiglio di gestione della Banca di Piacenza e vicepresidente dell'Abi, ndr). Ora si farà una commissione d'inchiesta, ma le dico io chi c'era dietro la legge che ha imposto la trasformazione in spa delle popolari con attivi superiori agli 8 miliardi di euro.

Chi c'era?

C'era Jp Morgan, c'erano le banche d'affari e i fondi che mirano ad appropriarsi del mercato italiano del credito, per creare un oligopolio. C'è questa idea sbagliata che la grande finanza sia la punta di diamante del liberismo: è vero il contrario. Per questo si combattono così efficacemente le banche del territorio. Cioè quelle banche che, avendo un radicamento forte, non prestano i loro soldi soltanto sulla base dei bilanci (che poi ognuno si redige quello che vuole), ma valutano la persona e il progetto che presenta.

30 | 23 marzo 2017 | TEMPI |

**CHI DESIDERA AVERE NOTIZIA DEL
È INVITATO A FAR PERVENIRE LA
relaz.esterne@ba**



Corrado Sforza Fogliani, presidente del consiglio di gestione della Banca di Piacenza e vicepresidente dell'Abi, è stato eletto presidente di Assopopolari l'8 luglio 2015

che predicano sempre di tassare il mattone. Vede: se un italiano aveva una casa, prima della crisi, che valeva centomila euro e ora si ritrova con lo stesso immobile che ne vale cinquantamila perché l'imposizione fiscale ha contribuito a deprezzarlo, quale fiducia può avere nel futuro dell'Italia?

Se ne può avere, invece?

Oggi è difficile. Con la Bce di Draghi l'Europa continua questa sua politica di tassi bassi ed enorme liquidità. Ma lo aveva detto Milton Friedman e constatiamo ora che è vero: i soldi gettati dall'elicottero non servono a niente. Non portano l'effetto inflazionistico che volevano portare, in spregio peraltro alle regole e ai principi con cui erano nati l'euro e la stessa Banca centrale europea.

Fosse vivo Einaudi, oggi, cosa direbbe?

Ero appena laureato quando lo conobbi. E quello è stato, senza dubbio, l'incontro che ha condizionato tutta la mia vita. Direbbe, probabilmente, che lo Stato che abbiamo ereditato dal Cinquecento, quello della "plenitudo potestatis", è ormai superato. Uno Stato che ci spoglia del 60-70 per cento del nostro reddito senza nemmeno darci indietro servizi degni di questo nome, spesso.

Qualche giorno fa lei ha scritto su Twitter: «Il furto è proibito, lo Stato non tollera concorrenti». Una provocazione?

Nemmeno per idea. Noi pensiamo che lo Stato nato nel Rinascimento sia connesso alla natura umana. Ma è una parentesi della storia. Il Medioevo, che non è stato affatto un periodo oscuro come ci hanno raccontato dall'Illuminismo in poi, era caratterizzato dal pluralismo degli ordinamenti giuridici. C'era molta più vivacità, allora. Oggi dovremmo andare sempre più verso comunità costituite su base volontaria, regolate da patti di diritto privato. L'esempio che mi viene in mente è il condominio. Allo Stato si possono lasciare pochi compiti essenziali. Un tempo, tra questi, avremmo messo l'ordine pubblico. Ma anche quello è un retaggio del passato: la necessità delle ronde nei paesi, per scoraggiare i furti nelle abitazioni, sono la prova che nonostante il fisco opprimente questo Stato non riesce nemmeno a garantire la sicurezza. Meglio fare da soli.

È il principio del merito creditizio. Invece, con una mossa a tenaglia in cui l'altra arma è l'iper regolamentazione, si punta a distruggere la concorrenza. Qualunque statistica dice che il credito è erogato con maggior facilità dove sono attive banche territoriali, e non per compiacenza: è che quegli istituti crescono se cresce l'economia locale. I grandi gruppi si arricchiscono invece riducendo gli spazi di concorrenza, e alzando i tassi.

Quindi bisognava azzoppare le popolari?

Esattamente. Con la conversione in spa, i grandi fondi d'investimento europei e americani stanno diventando i padroni delle nostre banche. E si badi che non si tratta di un percorso inedito nella storia economica italiana: nel '27 il fascismo fece più o meno lo stesso. Le piccole banche furono decimate in quanto espressione del liberalismo democratico e del mondo cattolico. Nei loro consigli, poi, non sedevano esponenti di nomina politica, contrariamente a quanto avveniva nelle casse di risparmio, e questo per il regime era intollerabile. Sa oggi chi difende le piccole banche?

Non vedo molti difensori, e spesso c'è la tendenza a farsi del male da sé, direi.

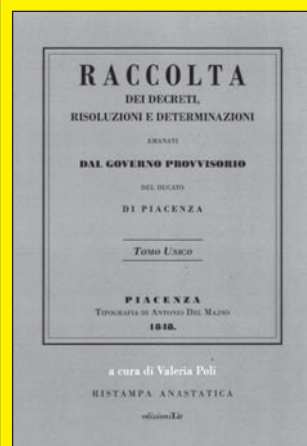
Donald Trump prende le parti delle piccole banche. D'altro canto, la candidata di Wall Street era Hillary Clinton, certo non lui. Mia figlia, che ora studia alla Columbia, un giorno mi ha aperto gli occhi: «Papà - mi ha detto - guar-

da che Trump è completamente diverso da come viene dipinto: lo votano i poveracci, mica le élite». Siamo alle solite: non bisogna perdere gli anticorpi, altrimenti si crede ciecamente ai giornaloni e al pensiero unico internazionale. Per quello, quando ho avuto occasione di parlare con l'amico Cerasa (Claudio, direttore del *Foglio*, ndr), gli ho chiesto di pubblicare qualche intervento integrale di Trump: per dare l'opportunità ai lettori di giudicare le sue parole e non quello che certa stampa gli mette in bocca. Lo ha fatto e sa cosa le dico? Io, liberale da una vita, il suo discorso di insediamento alla Casa Bianca lo sottoscrivo tutto, dalla prima parola all'ultima.

Da questo colloquio emerge che a suo giudizio i capisaldi della libertà sono la famiglia, la scuola privata che dà un'interpretazione alternativa della realtà, la concorrenza in economia. Ce ne sono altri?

La casa, cioè la proprietà. Che è presidio di libertà e indipendenza economica, e quindi anche intellettuale. Dal governo Monti in poi, gli italiani sono stati depauperati dall'iper tassazione sugli immobili. Le altre nazioni hanno superato la crisi scoppiata nel 2007-2008, noi ci siamo ancora dentro, perché se ne dica. E il motivo è che manca la fiducia. Einaudi parlava della «superbia satanica dei politici», io adatterei ai tempi e parlerei di «superbia satanica degli economisti»,

I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO PROVVISORIO DEL 1848



La casa editrice Lir, con il contributo della *Banca di Piacenza*, aggiunge un ulteriore titolo alla collana delle edizioni anastatiche. Si tratta della ristampa anastatica della *Raccolta dei decreti, risoluzioni e determinazioni emanati dal Governo Provvisorio del ducato di Piacenza nel 1848*.

Il testo è corredato da una premessa, curata da Valeria Poli, che ricostruisce e contestualizza le vicende storiche del 1848 che hanno permesso a Piacenza di essere qualificata Primogenita.

Il volume è stato presentato a Palazzo Galli della *Banca di Piacenza* con introduzione dell'avv. Corrado Sforza Fogliani anche come Presidente del Comitato Piacentino dell'Istituto per la storia del Risorgimento, il quale ha evidenziato il rilevante ruolo di Valeria Poli nella cultura piacentina e indicato in Pietro Gioia e Giuseppe Manfredi i due esponenti massimi del Risorgimento piacentino.

Nella foto la copertina del volume.

BANCA DI PIACENZA

*Una forza
per tutti*

LE MANIFESTAZIONI DELLA BANCA
A PROPRIA e-mail ALL'INDIRIZZO
ancadipiacenza.it



UN PO' DI TRIBUTARIO

Imposte e tasse

Il presupposto dell'imposta è costituito dal semplice fatto economico posto in essere dal soggetto passivo (per esempio, il conseguimento di un reddito o il possesso di un bene), senza che vi sia alcuna relazione con un'attività dell'ente pubblico. Le imposte, quindi, sono prelevate in virtù del fatto che quel determinato fatto economico è considerato manifestazione di ricchezza, senza che vi sia alcun rapporto di corrispettività né alcun altro collegamento tra la prestazione imposta al soggetto passivo e una specifica attività dell'ente pubblico.

Nel caso delle tasse, invece, a differenza di quanto avviene per le imposte, il presupposto del tributo è un atto o un'attività pubblica, ossia l'emanazione di un provvedimento, la fruizione di un servizio o di un bene pubblico o, più in generale, l'esercizio di funzioni istituzionalmente pubbliche, a favore di un determinato soggetto. Non vi è rapporto di sinallagmaticità o di corrispettività tra la prestazione pecuniaria e l'attività pubblica, ma di correlatività: possono, infatti, esserci tasse correlate a un servizio pubblico che sono dovute anche in casi in cui il servizio non sia in concreto utilizzato.

(da: Bartolini-Savaro, *Compendio di diritto tributario*, ed. La Tribuna)



I collaboratori

di Andrea Bergonzi

Dietro al *Vocabolario Piacentino-Italiano* di mons. Tammi non vi è il lavoro di due sole mani, ma di un gruppo di pionieri del dialetto chiamati a collaborare per dare alla luce la più prestigiosa opera che possa vantare la dialettologia cittadina. Infatti, seppur si debba a mons. Tammi la maggior parte del lavoro svolto nella realizzazione del *Vocabolario*, al suo fianco, nel tempo, si avvicinò un numero sempre maggiore di valenti ed appassionati esperti che, ciascuno a modo proprio e secondo le proprie qualifiche, apportò un aiuto alla realizzazione del *Vocabolario* rendendolo l'opera che è oggi.

Ai lettori non sarà però sfuggito un particolare. Non è un caso se, sfogliando le pagine della lettera "t" del *Vocabolario*, pressappoco attorno al lemma "tambùr" (pur con erronea grafia del lemma) le voci si scarnificano, diventando asettiche, simili tra loro nella struttura e via via che ci si appresta a leggere i contenuti delle lettere successive, così la sistematicità nella stesura dei lemmi diventa sempre più rigida ed ingessata. Tutto ciò non è un caso, poiché è proprio al principio della lettera "t" che venne a mancare mons. Tammi e fu proprio in quel preciso punto che i suoi collaboratori, rimasti senza la loro guida, dovettero farsi carico di proseguire quella colossale opera.

Negli anni mons. Tammi comprese la necessità infatti di attorniarli di coadiutori per costituire un gruppo di lavoro che portasse alla pubblicazione di un nuovo ed indispensabile *Vocabolario* della parlata piacentina in grado di attualizzare la versione ottocentesca del precedente lavoro del Foresti, ormai anacronistico ed insufficiente all'uso attuale della parlata piacentina. Chiamò per primo il prof. Cremona, quindi don Bearesi ed infine il maestro Guglielmetti insieme all'ingegner Curtoni tra i quali si instaurò pian piano un clima di lavoro serrato e di reciproca stima. Era il "monsignore del dialetto" a dettare il ritmo, Cremona, Bearesi, Curtoni e Guglielmetti lo seguivano e lo assecondavano nell'immense attività di redazione, sistemazione, riordino ed ampliamento delle migliaia e migliaia di schede preparate nel tempo da mons. Tammi.

Così funzionò fino al principio della lettera "t", momento in cui Guido Tammi venne a man-

care e tra i superstiti del gruppo il prof. Cremona, infatti, era già prematuramente mancato diversi anni prima si aprì la discussione su chi avrebbe dovuto farsi carico della necessaria e doverosa conclusione dell'opera. Per volontà degli altri collaboratori, fu don Bearesi (il più titolato) ad assumere la guida dei lavori. Da allora le schede non vennero più analizzate ed ampliate, ma i superstiti di quella che fu una volta una collaudata équipe, per timore reverenziale e per evitare di stravolgere l'impronta data dal loro compianto autore, si limitarono a riordinarle rendendole utili per l'imminente pubblicazione del tanto atteso Volume. Da qui la certa differenza, anche tipografica, se vogliamo, tra ciò che si legge nel *Vocabolario* prima e dopo la lettera "t".

A quasi venti anni dalla pubblicazione del *Vocabolario*, si riportano di seguito alcuni brevi cenni biografici sui quattro collaboratori del "Monsignore del dialetto", con l'intento di celebrarne e ricordarne la memoria.

Ernesto Cremona (1920-1976)

Originario di Agazzano, dopo aver frequentato le scuole superiori a Piacenza, nell'immediato dopoguerra si laureò in lettere classiche presso l'Università di Pavia. Pur venendo assai apprezzato come docente di lettere classiche presso i maggiori istituti magistrali di città e provincia e poi stimato preside sempre presso gli istituti superiori, il prof. Cremona viene oggi maggiormente ricordato per il grande filologo che seppe dare alla città di Piacenza importantissimi studi di onomastica e toponomastica, ma soprattutto argute dissertazioni sulla parlata cittadina che hanno spinto oltre il pregresso l'approfondimento della lingua dei piacentini. Di recente pubblicazione è infatti il volume a lui dedicato, voluto dai famigliari del professore e patrocinato dalla *Famiglia Piasintina*, in cui sono raccolti molti dei suoi contributi apparsi sulla stampa locale. Tra le tante attività svolte, il prof. Cremona venne chiamato per primo da mons. Tammi, a formare il team di filologi che avrebbe portato alla redazione delle schede del *Vocabolario* ed è al professore infatti che si deve buona parte dell'indagine storico-etimologica dei lemmi che vi compaiono.

LE "SCHEGGE DEL TRAVE" DI SAN COLOMBANO

La pubblicazione di cui riproduciamo la copertina è una bella ristampa - a cura del benemerito Lions Club di Bobbio - del volume pubblicato nel 1970 dall'Associazione Amici di S. Colombano.

In esso il ricordo - fra l'altro - di una tradizione bobbiese legata alla devozione del patrono, attraverso la riproduzione (con annotazioni di Gian Luigi Olmi), di uno scritto di padre Benedetto Rossetti risalente al 1790.

Il benedettino - a commento delle "storie di Giona" - così scrive: «Il Santo, portatosi a Bobbio vi trovò, che era "mezza diroccata" la Cappella statagli donata dal suddetto Re, la quale, perché dedicata al Principe degli Apostoli, si chiamava "Basilica"; e questa indica, che ne' tempi addietro fossero quelle circinvicine montagne, per motivo de' pascoli, frequentata da' pastori, e poscia abbandonate a cagione delle frequenti "libie" cagionate dalle dirotte piogge, donde avviene, che l'acqua nello scorrer giù dall'alte montagne s'insinua tra lo scoglio vivo, e la terra, di cui è coperto, la distacca, ed alza, e finalmente tutto ad un tratto la trasporta al basso, eziandio qualche fiata colle case. A queste libie è ancora purtroppo soggetto a' giorni nostri il Territorio Bobbiese. Di quel trave poi, che con tanta facilità, ed agilità portò sulle sue spalle S. Colombano per quelle aspre montagne, e stretti calli, se ne conservò una parte, di cui ancora al dì d'oggi se ne distribuiscono ai devoti delle piccole schegge, le quali legate nell'argento, o nel rame in forma di crocette, e portate indosso preservano dalle cadute, e da altre disgrazie, come la costante continuata tradizione, ed esperienza ci fa conoscere».



di mons. Tammi

Luigi Bearesi
(1931-2004)

Nativo di San Pietro in Cerro, don Bearesi ricoprì incarichi sia pastorali (fu parroco di diverse parrocchie cittadine, oltre che di Muradello e Roveleto di Cadeo) che istituzionali (fu infatti assistente diocesano dell'Azione Cattolica, addetto alla Cancelleria della Curia vescovile, ecc.). Ma don Bearesi è anche e soprattutto ricordato per essere stato uno tra i maggiori poeti dialettali piacentini del secondo Novecento, producendo nel corso della sua vita numerosissime opere (come peraltro testimoniato nel volume *Inediti* recentemente pubblicato dalla Banca di Piacenza): da *An gh'è pò ad religion*, nota raccolta di poesie, più volte aggiornata tra gli anni '70 e '90 del secolo scorso, fino a *Piaseinza at vôi bein* e *Vurumas bein*, ricchi compendi di proverbi e poesie in dialetto piacentino scritti tra la fine degli anni '70 ed il principio degli anni '80. Insieme al prof. Cremona fu tra i primissimi collaboratori di mons. Tammi nella redazione del *Vocabolario*. I tre amanti della parlata cittadina, tuttavia, prima di procedere alla stesura di un nuovo indispensabile dizionario che descrivesse la moderna parlata della città, in modo da superare la stucchevole struttura del precedente *Vocabolario* di Lorenzo Foresti, si industriarono per creare un nuovo e semplice sistema ortografico ponendo rimedio (seppur parzialmente) agli inconvenienti dell'ortografia piacentina del secolo precedente. Come dimostrano numerose rubriche da lui curate sulla stampa locale in cui provvedeva alla correzione dei testi in vernacolo, è a don Bearesi che si deve con tutta probabilità l'armonizzazione ortografica del *Vocabolario*.

Valentino Guglielmetti
(1921-2001)

Nato ad Agazzano, il maestro Guglielmetti, dopo aver insegnato in numerose scuole elementari della provincia, concluse la sua carriera presso la scuola elementare cittadina "G. Taverna". All'insegnamento affiancò sempre la passione per la lingua, essendo fermamente convinto che essa fosse il veicolo per l'unificazione dei popoli. Guglielmetti viene infatti ricordato, tra le altre cose, come un brillante e quotato esperantista, chiamato spesso a tenere convegni e corsi sulla più conosciuta

ed impiegata tra le lingue ausiliarie internazionali, lingua che avrebbe dovuto appunto far dialogare tra loro i popoli creando pace e comprensione reciproca. Questa sua passione e la speciale attenzione verso la questione linguistica cattureranno l'attenzione del suo compaesano, il prof. Cremona, che lo coinvolgerà, all'indomani del pensionamento, nella raccolta e stesura del materiale per la compilazione del *Vocabolario*. Fu così che iniziò da allora una stretta collaborazione nell'équipe di lavoro che via via si andava costituendo. Guidati da mons. Tammi, don Bearesi, il prof. Cremona, il maestro Guglielmetti e, in seguito, anche l'ingegner Curtoni lavoravano fervidamente, due o tre ore ogni pomeriggio (tranne il periodo estivo in cui gli estensori si concedevano qualche tempo di riposo). In quei pomeriggi, spesso arricchiti dalla musica di un pianoforte, si dedicavano alla correzione, all'integrazione ed all'ampliamento delle migliaia di schede composte da mons. Tammi su ciascuna voce che avrebbe costituito il futuro ed ambito *Vocabolario*.

Giuseppe Curtoni
(1922-2001)

Unico piacentino "d'al sass" del gruppo di lavoro creato da mons. Tammi per la compilazione del *Vocabolario*, Giuseppe Curtoni iniziò i propri studi presso il Collegio Alberoni, proseguendo con quelli in ingegneria laureandosi alla fine degli anni '40. Conclusi gli studi trovò impiego presso una nota azienda del settore chimico situata a porta Borghetto dove rimase fino al pensionamento. Fu durante il periodo in cui era studente del Collegio Alberoni che conobbe e strinse una forte amicizia con il futuro monsignor Tammi. Memore di questa antica amicizia il "monsignore del dialetto" volle, una volta pensionato, l'ingegner Curtoni nella propria squadra di artigiani del dialetto, nella quale risultava essere l'unico piacentino verace (essendo nativo infatti di via Taverna). L'ingegner Curtoni partecipò insieme al resto dei collaboratori di Tammi alla pressoché quotidiana stesura delle schede giocando probabilmente un ruolo importante per quanto riguarda la "purificazione" dei lemmi analizzati nel grande *Vocabolario* in riferimento alla corretta pronuncia cittadina.

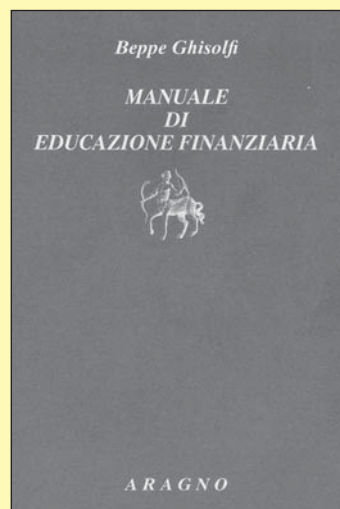
EDUCAZIONE FINANZIARIA

Banchieri e Bancari

Nel linguaggio comune i due termini vengono utilizzati come se avessero l'identico significato. In realtà i banchieri sono i proprietari delle banche (esistono in Italia alcune banche che appartengono a famiglie: Sella, Passadore, Azzoaglio ed altre) o i loro Presidenti e Amministratori in genere.

I bancari, invece, sono i dipendenti delle banche, cioè coloro che trovi agli sportelli o nei vari uffici.

Una figura a parte sono i Direttori Generali e gli Amministratori Delegati che, pur essendo dipendenti di altissimo rango, sono considerati bancari-banchieri.



Le nostre
INIZIATIVE
sono un successo
ANCHE SENZA PUBBLICITÀ

GIURISPRUDENZA DI MERITO

Dati condòmino moroso

TRIBUNALE DI TIVOLI, Ord. 21 aprile 2016, Est. Liberati

L'obbligo previsto dall'art. 63, comma 1, att. c.c. in capo all'amministratore di comunicare ai creditori non ancora soddisfatti che lo interpellino i dati dei condòmini morosi va inteso nel senso di fornire le generalità piene e complete di tutti i condòmini su cui gravino le spese richieste, in modo da poterli identificare compiutamente. (Art. c.c. art. 63) (1)

(1) Sotto altro aspetto, nel senso che sussiste la responsabilità dell'amministratore per il danno generato dalla mancanza e/o dal ritardo nella consegna dei dati richiestigli ex art. 63, comma 1, att. c.c. dai creditori insoddisfatti che lo interpellino, cfr. Trib. Civ. Palermo ord. 19 marzo 2014 e Giud. Pace Genova 15 giugno 2015, n. 9804.

Locazione simulata e onere della prova

TRIBUNALE DI MILANO, 12 gennaio 2016, n. 369, Est. Rota

Il contratto di locazione per uso abitativo stipulato con la falsa indicazione della transitorietà al fine di eludere la sanzione della nullità di clausole concernenti la durata e la misura del canone, integra gli estremi di una fattispecie simulatoria relativa che cela, sotto l'apparenza di una convenzione negoziale di locazione transitoria, una locazione abitativa ordinaria pattiziamente regolata in difformità del regime coattivo cosiddetto dell'equo canone. Il conduttore che invochi in giudizio l'applicazione del regime legale al rapporto così instaurato e l'automatica sostituzione delle clausole contrattuali nulle in base al meccanismo dell'art. 79 della legge 392 del 1978 ha l'onere di dimostrare l'esistenza della simulazione contrattuale, avvalendosi a tale fine della prova per testi e per presunzioni al di là dei limiti sanciti, per le parti, dall'art. 1417 c.c., attesa la illiceità del contratto simulato per contrasto con norme imperative. (C.c., art. 1417; L. 27 luglio 1978, n. 392, art. 26; L. 27 luglio 1978, n. 392 art. 79) (1)

(1) In senso conforme, cfr. Cass. civ., 13 agosto 2015, n. 16797, in *Archivio delle locazioni, del condominio e dell'immobiliare* 2016, 58 e Cass. civ., 7 luglio 1997, n. 6145, ivi 1997, 798.

Le decisioni sono in corso di pubblicazione sull'*Archivio delle locazioni, del condominio e dell'immobiliare*



In Chénier, l'autoritratto di Illica

Il libretto di *Andrea Chénier*, capolavoro a torto bistrattato di Umberto Giordano (1896), è tutto ed esclusivamente di Illica, che vi elabora una trama storica tinta di verismo. In realtà André-Marie de Chénier (1762-1794) visse e operò come poeta di un certo rilievo, professandosi antigiacobino in epoca di Rivoluzione francese, onde fu ghigliottinato durante il Terrore; ma la sua vicenda amorosa con la contessina Madeleine de Coigny rampolla (germoglio, cioè *NDR*) in gran parte dall'invenzione di Illica, fitta di arditezze grammaticali e sintattiche, magari gonfia di retorica (si pensi ad esempio alla celebre aria di Maddalena nel terzo atto: 'La mamma morta / m'hanno alla porta della stanza mia'), ma viva, palpitante, coinvolgente.

Soprattutto è il personaggio protagonista a svelare quella che a parer mio è una verace, seppur velata identificazione con il librettista, con il volontario di Plevna e della Grande Guerra. Con quale altro suo personaggio avrebbe potuto o voluto identificarsi Luigi Illica? Forse con il poeta Rodolfo o con l'ardente Folco, mai con il vizioso Osaka o con il vile Pinkerton. È piuttosto in Chénier, creazione autonoma, che il librettista trasfonde tutta la sua anima, ne fa il suo *alter ego*.

Tre le arie affidate al tenore protagonista: 'Un di all'azzurro spazio', nel primo atto, ambientato nel castello dei Coigny; 'Comè un bel di di maggio', che s'ispira a un'autentica poesia di Chénier ed è intonata nel quarto atto, carcere di St. Lazare; e nel terzo atto, tribunale rivoluzionario, la veemente autodifesa di Chénier di fronte al pubblico accusatore Fouquier Tinville:

*Si, fui soldato
e gloriosa affrontata
ho la morte che vil qui mi vien data.
Fui letterato,
ho fatto di mia penna arma feroce
contro gli ipocriti!
Con la mia voce
ho cantato la patria!
Passa la vita mia
come una bianca vela;
essa inciela le antenne
al sole che le indora,
e affonda la spumante prora
ne l'azzurro dell'onda...
Va la mia nave spinta dalla sorte
a la scogliera bianca della morte?
Son giunto? E sia!
Ma una bandiera trionfal disciolo ai venti!
E su vi è scritto 'patria'!
A lei non sale
il tuo fango, o Fouquier!
Non sono un traditore.
Uccidi? E sia! Ma lasciami l'onore!*

In un trionfo di 'illicasillabi' e di punti esclamativi il librettista traccia qui il suo veridico autoritratto di poeta-patriota.

Francesco Bussi

FILATELICI, ATTENTI AL REATO

Avere a che fare con la macchina pubblica, è (quasi) sempre pericoloso. O tassa, o intralcia, o vieta; raramente, serve. La storia che raccontiamo, lo dimostra.

Tutto comincia col Decreto legislativo del 2004 sui Beni culturali: che stabilisce (incautamente) che i "singoli documenti" appartenenti a Stato, Regioni e altri enti pubblici territoriali, sono beni demaniali "inalienabili", al pari degli "archivi e singoli documenti" di enti ed istituti pubblici diversi da quelli indicati. Nell'ottobre 2013 la Direzione generale degli archivi stabili poi, in una circolare – applicando il comune buonsenso – che le semplici buste (quelle che portano il francobollo e l'annullo) non possono rientrare nei documenti tutelati, a differenza del documento che contenevano; e stabili pure che possono essere considerati demaniali solo i documenti che dovevano essere conservati per la loro importanza o che sono stati sottratti ad un pubblico archivio.

La "pace" è però durata poco. *La Stampa* ha recentemente riferito in un articolo che una sentenza del Tribunale di Torino ha stabilito che "la procedura di scarto non legittima la libera commercializzazione dei beni «scartati», ma al contrario i documenti «scartati» all'esito della procedura devono essere distrutti". La sentenza – in sostanza – ha ribaltato il ragionamento: tutti i documenti (comprese le

buste indirizzate ad uno degli enti citati) appartenevano ad un soggetto pubblico; se sono sul mercato privato, devono essere accompagnati da una documentazione che ne legittimi il possesso, escludendo la sottrazione; ancora: l'istituto della sdemanializzazione non può, di per sé, essere invocato ed, anzi, deve concludersi – senza possesso di giustificativo – che "il documento è stato illecitamente sottratto". Quanto alle buste – riferisce sempre il quotidiano torinese – sulla base della citata sentenza, occorre procedere "ad una specifica e mirata analisi di ciascun singolo documento".

Ad un commerciante di Rivoli sono stati così sequestrati tutti i documenti dalle enunciate caratteristiche in suo possesso. I carabinieri del Nucleo Tutela patrimonio culturale, dal canto loro, li stanno studiando ad uno ad uno per stabilire in quale archivio vadano collocati (in attesa di poter fare, in questa Italia, qualcosa di più utile alla sicurezza pubblica). E i proprietari di migliaia e migliaia di pezzi del genere – filatelici soprattutto – stanno a loro volta aspettando la loro sorte, intanto guardandosi bene dal portare in pubblico i documenti di cui "sarebbero" proprietari, in base al principio che per i beni mobili "possesso vale titolo". Per tutti, meno che per il settore pubblico (e torniamo all'inizio di questo pezzo!).

c.s.f.

Twitter @SforzaFogliani



PREMIO AL MERITO

SECONDA EDIZIONE 2015/16

Dall' Atto finale del Congresso di Vienna

Parma e Piacenza.

99. S. M. l'imperatrice Maria Luisa possederà in tutta proprietà e sovranità i ducati di Parma, di Piacenza e di Guastalla, ad eccezione de' distretti incastri negli Stati di S. M. I. R. A. sulla riva sinistra del Po.

La reversibilità di questi paesi sarà determinata di comune consenso fra le corti di Austria, di Russia, di Francia, di Spagna, d'Inghilterra e di Prussia, sempre però avuto riguardo a' diritti di riverzione della casa d'Austria e di S. M. il re di Sardegna su' paesi suddetti.

Il diploma del *Premio al merito* (edizione 2015/16) che accompagna il premio vero e proprio destinato dalla Banca ai migliori diplomati e laureati, soci o parenti di soci della Banca. È ornato dallo schizzo sopra riprodotto opera di Egidio Demelli

MOSTRA A PALAZZO GALLI DI QUADRI DELLA RICCI ODDI

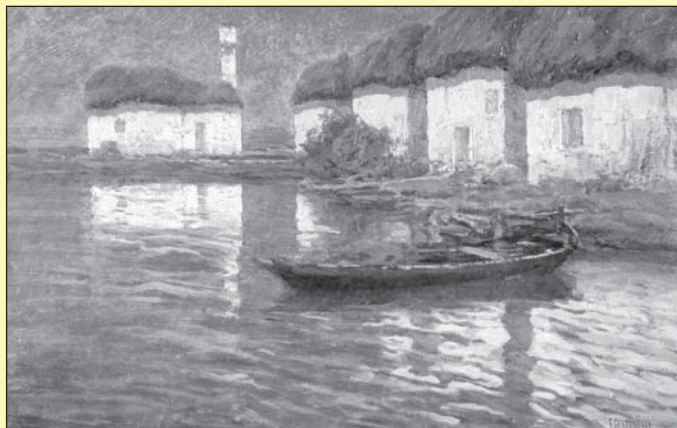
Dal 6 maggio al 4 giugno il Salone dei depositanti di Palazzo Galli ospiterà una mostra di 85 quadri della Galleria Ricci Oddi attualmente non esposti per mancanza di spazio.

La mostra sarà inaugurata il 6 maggio alle 11. Orari di visita: dal martedì al venerdì dalle 17 alle 19, il sabato e la domenica dalle 10 alle 12,30 e dalle 17 alle 19. Chiuso il lunedì. Ingresso libero.

Dal prossimo numero cessa dunque la rubrica "Ricci Oddi, opere non esposte" (già da alcuni anni in corso sul nostro periodico). La necessità di locali espositivi per la Ricci Oddi (da tempo si pensa all'ex Palazzo Enel di via S. Franca) è - con la mostra di Palazzo Galli di cui s'è detto - già in tutta evidenza per le Istituzioni.

RICCI ODDI, OPERE IN CANTINA (n. 15)

Sartorelli, *Casa di pescatori*



Tra i "tesori nascosti" della Galleria Ricci Oddi non esposti al pubblico per mancanza di spazi, abbiamo scelto di presentare l'opera di Francesco Sartorelli (*Cornuda-Treviso, 1856 - Udine, 1939*) intitolata *Casa di pescatori*.

Grazie alla sua capacità di modulare la luce e al suo stile nello stendere i colori sulla tela, Sartorelli si distinse da molti suoi contemporanei catturando l'attenzione della critica, e dei grandi collezionisti, e affermandosi in numerose rassegne non solo in Italia ma anche in Argentina, dove espose più volte in mostre curate da Ferruccio Stefani.

Fu alla Biennale di Venezia del 1910 che Giuseppe Ricci Oddi vide per la prima volta le opere di Sartorelli, nuovamente ammirate dal collezionista e mecenate piacentino l'anno seguente alla Permanente milanese. Proprio in quegli anni, tra Ricci Oddi e Sartorelli nacque un rapporto d'amicizia nel segno dell'arte, documentato anche dal *Diario* del fondatore della Galleria di Via San Siro, pubblicato dopo la sua scomparsa. Ricci Oddi si recò più volte nello studio veneziano di Sartorelli che si prodigò per metterlo in contatto con altri artisti del tempo, come Cesare Laurenti e Lino Selvatico.

"Il più caro e il più buono e modesto ma altrettanto valente pittore - si legge nel *Diario* di Ricci Oddi - che io abbia avuto il piacere di conoscere. Pittore, poeta, delicato di sentimento e di fattura".

L'opera *Casa di pescatori* (olio su cartone, cm. 59 x 93) venne acquistata da Ricci Oddi direttamente da Sartorelli nel 1911. E' un quadro in cui il soggetto principale, rappresentato appunto dalle umili case dei pescatori, viene enfatizzato da quegli elementi della natura - l'acqua, la vegetazione verdeggianti, la paglia dei tetti - tanto cari a Sartorelli.

R.G.

Su **BANCA**flash

trovate le segnalazioni delle pubblicazioni
più importanti di storia locale

IL MERCATO DI UNA VOLTA E IL SODALIZIO ANGUISSOLA SCOTTI - NICOLINI



Il mercato di una volta. Quando vi si portavano le bestie, si usavano dei piccoli innocenti trucchi per far apparire i buoi più belli e per poter così venderli a un prezzo migliore: si faceva loro, diciamo, un trattamento di bellezza, con un vetro si raschiavano le corna per dissimulare un po' la loro età, facendoli apparire più giovani, erano spazzolati e la coda "gonfiata", e un palo legato alle corna gli faceva tenere la testa alta per dare a loro un aspetto più vigoroso e imponente.

È tratto dalla pubblicazione di Francesco Nicolini "La mia terra - Ricordi di sei generazioni di agricoltori". La storia, anche, di un sodalizio - ormai, di due secoli abbondanti - fra la famiglia dei conti Anguissola Scotti di Agazzano e la famiglia degli operosi Nicolini, che vanno oggi verso la sesta generazione dei "fruenti la terra" e di coloro - è scritto nel libro - che in un tempo ormai lontano gliela hanno affidata.

BANCA DI PIACENZA

da 80 anni produce utili
per i suoi soci e per il territorio

non li spedisce via, arricchisce il territorio

ÈL LÜNARI ÈD VIGBARÔ, I LUSENTI



Sul calendario (lunario) di Vicobarone (Ziano) di quest'anno, una bella fotografia in tempo di vendemmia dedicata a "I Lusenti". La didascalia: "A sinistra Gaetano Lusenti, al centro un parente venuto per la vendemmia e a destra il padre di Gaetano, Pietro detto Pirò. Famiglia di agricoltori laboriosi ed esperti di Casa Piccioni."



LA CRESCITA DEI MUTUI, ULTERIORE SEGNALE DI VICINANZA DELLA BANCA AI BISOGNI DEL TERRITORIO

L'analisi del prof. Felice Omati, Vicepresidente della Banca, sull'evoluzione e sull'andamento di questo settore in costante espansione per il nostro Istituto

Nonostante l'elevata tassazione imposta dallo Stato sul bene primario degli italiani – vale a dire la casa –, è innegabile che il mercato immobiliare, reduce da un trend negativo, abbia fatto registrare in questi ultimi anni positivi segnali di risveglio.

Una conferma di questa confortante tendenza mi è venuta qualche settimana fa, quando, in largo Battisti, ho casualmente incontrato un notaio piacentino con un voluminoso faldone sottobraccio.

“Il suo studio è dall'altra parte – gli ho detto in tono scherzoso dopo averlo salutato – dove sta andando di bello?”.

“Oggi lavoro fuori sede – mi ha risposto il notaio –. Prima un mutuo alla Banca di Piacenza e subito dopo un altro alla Cassa. Dopodomani sarò di nuovo alla Banca”.

La ripresa del mercato immobiliare potrebbe contribuire ad agganciare quella ripresa che il nostro Paese continua soltanto a sfiorare. Si tratta, infatti, di un mercato che garantirebbe lavoro a tutto quell'indotto – progettisti, termotecnici, idraulici, elettricisti, lattonieri, falegnami, artigiani del ferro, imprese di trasporto... – che ruota appunto attorno al comparto immobiliare e delle costruzioni. La ripresa dei mutui porta proprio in questa direzione.

“Effettivamente – ci ha detto il Vicepresidente della nostra Banca, prof. Felice Omati, che dal 1985 stipula tutti i mutui del nostro Istituto – negli ultimi anni abbiamo registrato una costante ripresa dei mutui. Le richieste pervenute alla nostra Banca sono aumentate soprattutto per le erogazioni relative all'acquisto della prima casa, cresciute nel 2015 del 34,5% e nel 2016 addirittura del 63,3%. Molte persone, inoltre, attraverso le surroghe, hanno spostato da noi i mutui inizialmente accessi in altri istituti, segno che la nostra Banca ha saputo offrire condizioni sicuramente vantaggiose”.

Seguendo questo comparto da oltre trenta anni, il prof. Omati rappresenta un'importante memoria storica in grado di offrire un contributo fondamentale sull'andamento nel tempo del mercato dei mutui.

“Per tanti anni sono stato l'unico a stipulare i mutui della nostra Banca. Lo facevo su tutto il territorio provinciale ed anche nelle altre province in cui è presente il nostro Istituto. Da



Il prof. Felice Omati

alcuni anni, vista la positiva ripresa di questo settore, la possibilità di concedere mutui è stata attribuita anche ai preposti delle filiali e ad alcuni nostri funzionari. L'andamento ha ovviamente risentito, nel tempo, dei cambiamenti vissuti dalla nostra società. Negli anni Ottanta e Novanta la casa non rappresentava soltanto il bene principale delle famiglie, ma anche un'ottima forma d'investimento. I mutui avevano tassi più alti di quelli attuali, che sono ai minimi storici, ma il basso prelievo fiscale sul patrimonio immobiliare rappresentava un ottimo incentivo per “investire nel mattone”. I mutui, quindi, venivano accesi anche per l'acquisto delle cosiddette seconde case che garantivano, attraverso le locazioni, redditi

pari, se non più alti, ai Titoli di Stato. In quel periodo i mutui venivano fatti soprattutto a tasso variabile; in questi ultimi anni, invece, sono aumentati quelli a tasso fisso a media scadenza”.

Crescita dei mutui, delle compravendite immobiliari e del comparto delle costruzioni. Una situazione che ha subito una decisa inversione di tendenza con la crisi economica iniziata nel 2008.

“Credo che il brusco rallentamento del mercato dei mutui registrato subito dopo il 2008 – continua il prof. Omati – non sia soltanto dovuto alla crisi economica e alla conseguente frenata del comparto delle costruzioni, ma anche al continuo e ingiustificato aumento del prelievo fiscale sulla proprietà immobiliare. Il risveglio del mercato di questi ultimi anni ha permesso alla nostra Banca di acquisire tanti nuovi clienti; i mutui vengono soprattutto richiesti da giovani coppie, sia italiane che straniere, ma anche dai nostri Soci che possono beneficiare di favorevoli agevolazioni che solo la nostra Banca può offrire”.

Gli italiani, e i piacentini in particolare, stanno quindi tornando ad investire nella casa, seguendo quel saggio concetto enunciato tanti anni fa da Luigi Einaudi, secondo cui “chi è disposto a consacrare alla casa parte del proprio reddito, nove volte su dieci è anche un buon cittadino”.

R.G.

Socio

*Il valore
di essere Soci
di una
Banca di valore*

*La Banca
ha arricchito
la convenzione Soci
con nuovi vantaggi*

Informazioni
nell'area dedicata
sul sito della Banca
www.bancadipiacenza.it

e
presso l'ufficio
Relazioni Soci
relazioni.soci@bancadipiacenza.it
n. verde 800-11 88 66



GLI OSPIZI CIVILI A FINE '800 ERANO IN CRISI

Gli ospizi civili nacquero a Piacenza nella seconda metà del '500 con l'istituzione da parte del Vescovo di Piacenza Paolo Burali di un Conservatorio per giovani orfane presso Casa Bosioli, nelle vicinanze di Santa Maria di Torricella. A fine '800 il sistema era però in crisi, nonostante la fusione di inizio secolo tra le tante opere pie e l'ospedale cittadino. Giovanni Bianchi – il 25 marzo 1873 – affrontava perciò l'annosa questione “Degli ospizi civili in Piacenza”. “Si agita da parecchi anni – scrisse Bianchi – in Piacenza la importante questione degli Ospizi civili”. I dieci ospizi erano in perdita e non riuscivano a far fronte ai molti indigenti. Nessuno riesce a risolvere: “non la politica, non la stampa, né le sollecitudini di magistrati o i decreti del governo”. Ma qual è il problema? “Trovare un sistema amministrativo che riesca a mettere in equilibrio le rendite colle spese dell'azienda”. Anche lo storico Cristoforo Poggiali ci fa sapere che al riguardo i “nostri nonni ci perdevano intorno il loro latino spesso con qualche scandalo”. Nel 1753 le entrate del nostro grande ospedale riscontravano 1.956 scudi romani e 88 bajocchi in meno di quanto venne speso. E i “poverelli infermi erano nel più de' casi lasciati morire nella miseria de' lor casolari”. C'è un “cronicismo del deficit” – annota Bianchi –, dopo il fallimento degli istituti di patria beneficenza si preferisce “il vecchio e comodo partito di far nulla”. Ci sono errori nell'amministrazione: è difficile conoscere l'effettivo patrimonio dei numerosi ospizi: questo è un “peccato gravissimo di lesa cittadinanza”. Bisogna infatti far fronte a circa 1.500 persone. Un ricoverato alle prese con la fame, il freddo e le malattie costava non meno di 200 lire all'anno: cioè servivano per i pazienti 300mila lire, 50-60mila in più di quelle rimaste nel bilancio. La gestione era allo sbando: si faceva troppo affidamento sui “lasciti di pii e doviziosi morituri”. Ma Bianchi invitò tutte le persone di potere di quel momento storico ad interessarsi delle possibili soluzioni. “Del resto, popolani per nascita per elezione e per fede, propugniamo coraggiosamente, in quanto è da noi, la causa de' nostri fratelli”. Pochi anni dopo, nel 1879, Comune e Provincia di Piacenza, con la Cassa di Risparmio e alcuni benefattori, decisero di fondare una casa di riposo che desse accoglienza ed assistenza agli anziani bisognosi. Nacque così in via Campagna il “Vittorio Emanuele”, in onore del Re, scomparso l'anno precedente.

F.M.

“CARABINIERI PER LA LIBERTÀ” E LA NOSTRA TERRA

“Carabinieri per la libertà – L'Arma nella Resistenza: una storia mai raccontata” (ed. Mondadori), di Andrea Galli è un libro che fa pensare. Al grave problema, anzitutto, di coscienza ma non solo, nel quale si trovarono i Carabinieri in Alta Italia: stretti fra la loro tradizione di fedeltà allo Stato in quanto tale (e quindi all'effettività di uno Stato, proclamata la Repubblica di Salò) oltre che al giuramento solennemente prestato (e dal quale non erano stati sciolti), da una parte, e le considerazioni patrie a proposito di un esercito invasore ed ingiustamente occupante, dall'altra.

A parte questo, la pubblicazione (di cui riportiamo la copertina) in parola ci conferma nella stima, e profonda riconoscenza, ad un corpo che ancora oggi raccoglie motivate simpatie e stima generalizzata, quasi come un rifugio nel (totale?) disfacimento di altri corpi, non militari. Gli atti di valore di cui i Carabinieri furono protagonisti vengono documentati con grande precisione ed in tutta la loro (commovente) drammaticità.

Per quanto si riferisce al nostro territorio (il libro è costituito da capitoli divisi per parti d'Italia interessate: per noi “La Resistenza fra l'Emilia e il Piemonte”), solo un generico passo: “L'esercito di Hitler era in rotta e lasciava Reggio Emilia, Parma e Piacenza, territori che avevano patito una sofferenza estrema, gravati da mesi di bombardamenti, violenze, rastrellamenti, difesi da piccoli grandi uomini e donne”. Eppure, il nostro territorio – quello piacentino vogliamo dire – ha co-



ANDREA GALLI
CARABINIERI
per la
LIBERTÀ
L'Arma nella Resistenza: una storia mai raccontata
MONDADORI

nosciuto la figura di Fausto Cossu, avvocato, tenente dei Carabinieri: che con altri colleghi dell'Arma organizzò la Resistenza in Val

Luretta-Val Tidone, distinguendosi coi suoi uomini per ordine e rispetto della proprietà nonché per senso di legalità (insediò anche un legittimo – a seguito di una precisa facoltà concessa da un decreto luogotenenziale ai capi di raggruppamenti partigiani – Tribunale, la cui opera in un particolare episodio abbiamo illustrato anche su queste colonne). Altrettanto, manca nel libro (ma si comprende il perché, essendo il fatto ancora da studiare al completo) ogni riferimento – sempre a riguardo dei Carabinieri – alla “battaglia di Pontedellolio” (ottobre 1944). In proposito, risulta da un articolo tratto dal giornale partigiano “Guerriglia” (pubblicato sul volume A. La Rosa, Storia della Resistenza nel piacentino edito dalla Provincia di Piacenza, 1958), oltre che da testimoni oculari, che venne assaltata la caserma.

c.s.f.

Twitter @SforzaFogliani

CONSULTATE
OGNI GIORNO

IL SITO
DELLA BANCA

È aggiornato quotidianamente – Trovate articoli e notizie che non trovate da nessun'altra parte

NON
PERDETELO

VERSAMENTI IN CONTANTI SULLA PORTA DI CASA IN SVIZZERA SI PUO'

Di recente, le poste svizzere hanno ampliato la propria offerta introducendo prestazioni aggiuntive. Le novità riguardano l'ampliamento del traffico dei pagamenti, l'offerta nelle filiali partner, il recapito di quotidiani fino a mezzogiorno e la presa in consegna degli invii presso i clienti.

Ma c'è di più. Dal 1° settembre, infatti, le poste introdurranno il servizio di versamento in contanti a domicilio in tutte le località che dispongono esclusivamente di filiali partner. In questo modo i clienti privati – che preferiscono versare denaro con questa modalità – potranno farlo direttamente e comodamente sulla porta di casa.

Per le banche la situazione è diversa. Sebbene già offrano un servizio di invio di danaro – in franchi svizzeri o in valuta estera – nel giro di 24 ore al domicilio dei clienti, le stesse non hanno ancora pensato (o forse sì, ma per problemi burocratici non ne sono in grado) all'ipotesi di fornitura del servizio di versamento di danaro a domicilio.

In Italia – per il groviglio di normative che ci caratterizza e condiziona – non fanno questi servizi né le Poste né le banche. Il corporativismo, lo vuole.

GM

Non fatevi incantare da chi sostiene che il bail-in è cosa buona e giusta

DI CORRADO SFORZA FOGLIANI*

Quando vi dicono che il bail-in è cosa giusta (perché è giusto che chi sbaglia, direttamente o per difetto di controllo, paghi) non fatevi incantare. Attenzione, il pensiero unico internazionale – e le sue strategie, specie in favore solo dei grossi gruppi bancari mondiali – è in agguato, è dietro l'angolo. Prima di tutto, il bail-in si applica quando si vuole, e non si applica quando non si vuole. L'esempio di quanto è capitato da noi, è eclatante. Per le famose quattro banche (non certo dei colossi) l'applicazione del bail-in è stata addirittura anticipata rispetto alla sua già stabilita entrata in vigore: per grosse banche come Mps – curate da banche d'affari internazionali, a suon di centinaia e centinaia di milioni di commissioni, con i risultati che pure vediamo – il bail-in, invece, non si applica, e per di più paga lo Stato (non certo le banche d'affari, per la cura praticata: io, per quella cura, mi sarei accontentato di molto meno...). In secondo luogo, va considerato che il bail-in si pretende di applicarlo a banche che sono vigilate. Certo, c'è una vigilanza teutonica (di nome e di fatto) che impone e basta, senza farsi carico dei risultati che provoca; e

c'è una vigilanza che sa distinguere fra banca e banca, fra quelle che vanno bene e quelle che invece devono essere rigorosamente attenzionate. Ma è pure vero, in ogni caso, che le banche, oltre che vigilate, sono oggi – diciamo pure – teleguidate da Berlino-Strasburgo-Bruxelles, e che non possono assolutamente gestirsi come vogliono, così come è vero che a esse (specie alle medio-piccole) vengono imposte spese notevolissime e molte volte non si sa proprio perché. Quindi, perlomeno, non c'è proprio solo la responsabilità dei soggetti che col bail-in pagherebbero.

E poi, consideriamo gli effetti che le scelte della politica (o del pensiero unico internazionale) hanno sulla sorte di tutte le imprese e di quelle bancarie in modo particolare. A volte, la redditività è limitata (o del tutto sconvolta) per scelte che riguardano i costi degli enormi debiti sovrani e del loro contenimento, non certo coerente – al di là della demagogia di certi insensati politici-pappagallo – con il fatto di lasciar nuotare le banche in un

libero gioco di mercato, non condizionato o addirittura indirizzato. Il discorso potrebbe continuare, e spaziare, su altri campi, innumerevoli.

Questo per dire che se le imprese bancarie sono esposte a rischi che vanno al di là di quelli – insopprimibili – indotti da un mercato libero, allora il concetto che sta alla base del bail-in va ripensato. Forse, l'intervento dello Stato nei salvataggi non è così assurdo, così insensato, ma anzi è coerente (oltretutto, pagherebbero tutti i contribuenti e non solo la parte di loro indicata dalla politica) con le scelte, politiche appunto, alle banche, fondamentalmente, imposte. Fate il caso, ad esempio, di quanto costa alle banche italiane la scelta (politica) di non risolvere il settore immobiliare, scelta indotta dalla falsa convinzione che sia questo un settore di rendita parassitaria, che non aiuta lo sviluppo (quando è invece vero esattamente l'opposto).

Considerate ancora, nello stesso senso, cosa costi questa politica (questa scelta politica, meglio) sempre alle banche,

ma ad altro titolo: gran parte dei crediti non performanti (e dei loro costi diretti sui bilanci bancari, oltre che sull'erogazione del credito) è determinata dalla (errata) terapia economica di cui s'è detto o, quantomeno, da una crisi che si prolunga per il fatto che il timone è in mano a maxieconomisti, convinti – per la superbia satanica, direbbe Einaudi, che li caratterizza – di poter guidare il mondo e le persone, con manovre di ingegneria economica, quando, invece, l'economia è guidata da milioni e milioni di sensazioni, giuste o sbagliate, e la fiducia non tornerà fino a che non si restituiranno ai singoli proprietari di immobili i valori di cui sono stati espropriati da questa politica.

E sarebbe tra l'altro bene che proprio questo capissero certe organizzazioni di (pretesa?) rappresentanza di categorie. Allora, quando qualcuno vi parla del bail-in – e del perché esso sarebbe giusto facendo acriticamente proprio il pensiero unico internazionale, che è la peste del secolo – non dategli retta. Spiegategli, soprattutto, perché i suoi ragionamenti non sono giusti, spiegategli perché sono quantomeno superficiali.

*presidente Assopopolari



I PRESIDENTI GOBBI E SFORZA AL REGGIMENTO PONTIERI

di Stefano Pancini

L'arciduchessa Maria Luigia d'Austria ha lasciato molte tracce di sé a Piacenza, una di queste, forse meno nota anche ai piacentini, è in Piazza Cittadella.

All'interno del complesso militare denominato Caserma Nicolai-Bixio – sede del 2° Reggimento Genio Pontieri dell'Esercito Italiano – si trovano le vecchie Scuderie Ducali volute dall'Imperatrice austriaca.

Il complesso, risultante essere ben riconoscibile da Piazza Cittadella, ha la facciata che si compone di tre campate. L'arcata centrale del portico espone un dipinto a parete rappresentante il territorio piacentino, mentre le due laterali presentano portali d'ingresso: rispettivamente, quello a sinistra conduce al sistema di corti interne, mentre quello a destra permette l'ingresso alla stalla.

Le Scuderie furono costruite sull'area dove sorgeva l'antico teatro edificato per volontà dei Farnese e che si ergeva proprio a fianco della rocca Viscontea-Farnesiana.

Il teatro fu inaugurato nel 1683, poteva contenere 600 spettatori e le cronache raccontano che non era destinato esclusivamente agli spettacoli per la corte, tuttavia il duca aveva il privilegio di potervi accedere in modo riservato, attraverso un camminamento sopraelevato che si congiungeva alla rocca trecentesca. Alle spalle del teatro sorgeva il Casino dei Virtuosi che ospitava gli artisti delle compagnie teatrali.

Il Casino e il camminamento resistettero all'incendio del 1789 che non risparmiò invece il teatro, la cui struttura era in legno e fu divorata dalle fiamme. In seguito a questo infausto evento, sulle sue ceneri, vennero costruite le Scuderie Ducali. Il Casino dei Virtuosi venne adibito ad alloggio per i soldati mentre il camminamento rimase in essere fino all'Unità d'Italia (1861), per poi venir demolito.

Merito del colonnello Daniele Bajata, Comandante del 2° Reggimento Genio Pontieri, è stato voler rendere fruibile alla cittadinanza piacentina, ma anche per tutti coloro che passeranno in questi mesi per Piacenza, locali mai visti prima e da qualche giorno aperti al pubblico nei quali si può quindi apprezzare l'architettura dell'edificio nonché visitare la mostra da egli fortemente voluta, qui allestita, tutta dedicata al Genio Militare.

Una scoperta nella riscoperta: la mostra, dal titolo "Un ponte verso Piacenza – Le scuderie di Maria Luigia", infatti rappresenta



I Presidenti Gobbi e Sforza con il Ten. Col. Massimo Moreni e il Luogotenente Giuseppe Grizzanti

un evento collaterale alla visita della suggestiva stalla, e viceversa. Con la preziosa collaborazione del tenente colonnello Massimo Moreni, la mostra si è arricchita di fotografie, cartoline, resoconti storici, modelli e plastici di ponti e strutture realizzate dal Genio.

Non è mancato il sostegno all'iniziativa da parte del Generale di Brigata Francesco Bindi, Comandante del Genio ed Ispettore dell'Arma del Genio, che ha creduto nel progetto di allestire una mostra dedicata alla storia di tutto il Genio Militare mettendo a disposizione buona parte dei modelli di ponti militari, che appartengono all'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio a Roma, e che sono stati aggiunti a quelli provenienti dal Reggimento Genio Ferrovieri di Castel Maggiore (Bologna), dal Polo di Mantenimento Pesante Nord e dal Sacrario del 2° Reggimento Genio Pontieri di Piacenza.

Le Scuderie – Appena entrati dal portone di destra si nota subito che la stalla è ben conservata. È suddivisa in tre navate, di cui per ciascuna si contano sette campate con una doppia fila di colonne in granito con capitello e senza basamento. Volgendo lo sguardo in direzione delle lunghe pareti perimetrali si scorgono immediatamente una serie di nicchie appositamente realizzate per posizionamento dei cestelli in ferro (per contenere il fieno) e degli abbeveratoi in marmo bianco di Carrara. A fianco dei canali di scolo, sono ancora presenti alcuni pilastri circolari in ghisa utilizzati per l'aggancio delle redini.

La mostra – Ricca di modelli e plastici collocati nelle navate laterali, permettono al visitatore di apprezzarne i dettagli con cui sono stati realizzati. Vere e proprie miniature di opere ingegneristi-

che. Ci sono ponti, mezzi e imbarcazioni che gli uomini del Genio hanno costruito in epoche passate e altre strutture che vengono attualmente realizzate in caso di calamità naturali o per impieghi militari strategici.

I modelli presenti sono: il ponte a doppio contrasto e il ponte regolamentare su cavalletti (tecniche e materiali non più in uso), il ponte in legno a struttura prefabbricata, la passerella di scale (utilizzata fino alla prima guerra mondiale), il ponte a traliccio a campata unica, il ponte a traliccio con stilata intermedia, la passerella su galleggianti, il materiale da ponte mod. Cavalli 1860, il porto girevole o scorrevole, il ponte regolamentare su stilate (utilizzati fino alla seconda guerra mondiale), il ponte metallico Roth Waagner n°3 (per luci maggiori di 42 metri e utilizzato fino al metà anni '70), il tragheto classe 60 (utilizzato fino agli anni '90), il ponte metallico S.E. Strasse – Eisenbahn (classe massima 100, attualmente in uso al Reggimento Genio Ferrovieri) e il ponte Bailey (classe massima 80, attualmente in uso).

La prima metà della navata centrale è adibita a spazio espositivo per pannelli che contengono la biografia dell'arciduchessa Maria Luigia d'Austria, altri che ripercorrono le vicende degli edifici siti in Piazza Cittadella (le Scuderie, il teatro e il Casino) e altri ancora con note storiografiche riguardanti il 2° Reggimento Genio Pontieri. Tutti i pannelli, sapientemente scritti non solo in lingua italiana ma anche anglosassone, sono corredati di fotografie, riproduzioni di progetti e mappe.

La seconda metà è scandita da due pannelli, posti su cavalletti in legno, che tridimensionalmente propongono i vari nodi in uso

SEGUE IN ULTIMA

Viaggio nel dialetto con LUIGI PARABOSCHI

Lagußein

Sostantivo maschile, vale "aguzzino", "carceriere", "persecutore" e, in senso attenuato, "bricconcello": «... i ga sgniccan bott da Dio; / baiuntà a sti lagußein / cmè spunsgnà, cott, i cudghein...» (...gli appioppo botte da orbi; / baionettate a questi aguzzini / come a punzecchiare i cotechini cotti...), FAUSTINI; «al mé padron l'è propi un lagußein» (il mio datore di lavoro è proprio un aguzzino); «mé fiò le propria un lagußein» (mio figlio è proprio un bricconcello). *Lagußein* - insieme con *lam*, *luvatta*, *lüssar*, *l'antcör*, ecc. - appartiene al gruppo di sostantivi che si presentano con la concrezione dell'articolo: in origine *l'agußein*, *l'am*, *l'uvatta*, *lüssar*, *l'antcör*. Il fenomeno linguistico della concrezione dell'articolo è abbastanza frequente nel nostro dialetto e produce forme particolari in cui sono presenti due articoli (uno con funzione naturale e l'altro assorbito dal sostantivo): *al lam*, *al lagußein*, *la luvatta*, *al lüssar*, *al l'antcör*. Il sostantivo *lagußein* deriva dall'arabo *al-wazir* (= ministro, luogotenente), presente anche nello spagnolo *alguacil*.

Su questo periodico (ribrica *Parole nostre* vedi, anche *sacardiu* e *ligasabbia*).

(da L. Paraboschi, *Se ti dico saracca* – Viaggio nel dialetto e nei cognomi piacentini – Prefazione di Corrado Sforza Fogliani – Articolo pubblicato sul settimanale *il nuovo giornale*)

BANCAflash

Il notiziario viene inviato gratuitamente
– oltre che a tutti gli azionisti della Banca ed agli Enti – anche ai clienti
che ne facciano richiesta
allo sportello di riferimento

LE RIFORME DI TRUMP SPEZZERANNO L'INCANTESIMO CONTRO LE PICCOLE BANCHE STATUNITENSIS

Il presidente USA Donald Trump ha apostrofato la *Dodd-Frank*¹ come “un disastro” ed è suo intento labrogarla. Attraverso il Financial Choice Act (FCA)², intende mettere mano a tutta le regolamentazione che riguarda le banche.

Fine degli stress test, piani di risoluzione meno onerosi, meno poteri in mano a chi stabilisce le regole: è questo ciò che Trump mette sul piatto per le piccole banche statunitensi.

La volontà del presidente USA è quella di ritornare ad un sistema orientato a quelle che sono le volontà del mercato, dove le banche sono più libere di fare prestiti ma, al contempo, sono tenute ad assumersi le conseguenze delle loro azioni. La grosse banche – per la loro connaturata pericolosità – saranno probabilmente escluse da queste novità e dovranno continuare ad operare secondo la vecchia normativa.

Tra le finalità dell'FCA vi sono quelle dell'eliminazione della FSOC³, progettata per identificare il rischio sistemico.

Abrogando la *Dodd-Frank*, Trump intende sconfiggere quello che è stato il *leitmotiv* dell'ultimo decennio: “*too big too fail*”. Lo stato deve intervenire solamente quando è strettamente necessario e lasciare il mercato libero di fare il suo gioco⁴.

In ogni caso, l'idea che le banche più piccole sono state ingiustamente soffocate da una massa di normative non è puramente un cavallo di battaglia di Trump. Difatti, Andreas Dombret⁵ ha recentemente auspicato, nel numero di gennaio di *The Banker*, l'emanazione di un diverso insieme di regole per le banche regionali più piccole.

Insomma, per guardare all'Italia. Renzi ha fatto la legge contro le Popolari, Trump farebbe esattamente il contrario.

Gianmarco Maiavacca

¹ La riforma di Wall Street nota come Dodd-Frank Act è un complesso intervento voluto dall'amministrazione di Barack Obama per promuovere una più stretta e completa regolazione della finanza statunitense incentivando al tempo stesso una tutela dei consumatori e del sistema economico statunitense.

² Legge introdotta nel 2016 dal Repubblicano del Texas Jeb Hensarling, a capo dell'House Financial Service Committee (Commissione atta a supervisionare l'intero settore dei servizi finanziari, inclusi i titoli, assicurazioni, banche, industrie e abitazioni).

³ Financial Stability Oversight Council, è un'organizzazione di governo federale degli Stati Uniti, istituita dal titolo I della legge Dodd-Frank Wall Street Reform. Ha il compito di identificare i rischi per la stabilità finanziaria degli Stati Uniti, promuovere una disciplina di mercato, eliminando le aspettative che il governo li proteggerà da eventuali perdite in caso di fallimento e, infine, fronteggiare eventuali minacce per la stabilità del sistema finanziario degli Stati Uniti.

⁴ È un ritorno al cosiddetto “stato minimo”. Si parla di stato minimo per sottolineare la caratteristica propria dello stato liberale di porsi come unico obiettivo la tutela dei diritti fondamentali.

⁵ Membro del Comitato esecutivo della *Bundesbank*.

IMPOSSIBILE DIFENDERSI DAI CALL CENTER? FORSE CONVIENE FINGERSI MORTI...

A casa, in ufficio, in vacanza, in palestra e... perfino sul cellulare. Ovunque ci si trovi, si viene assibassati dalle telefonate dei call center che cercano di vendere ogni tipo di prodotto o servizio. Davvero una bella seccatura. Come fare per correre ai ripari?

Diversi siti internet specializzati e riviste del settore hanno cercato di venire in aiuto delle “vittime” dei call center proponendo alcune soluzioni.

La prima, è quella – valida però solamente per le linee telefoniche fisse – di iscriversi al Registro Pubblico delle Opposizioni, un servizio che permette ai cittadini di auto-escludersi dalle liste utilizzate dagli operatori di telemarketing per le loro comunicazioni. Questo strumento, purtroppo, ha due grossi limiti: l'iscrizione ha efficacia *ex nunc* e non possono essere impediti chiamate da parte dei call center ai quali si è espresso il proprio consenso alla ricezione di comunicazioni promozionali (basta iscriversi a un sito internet, partecipare a un concorso online o abbonarsi a servizi di vario genere). E, comunque, è esperienza comune che anche iscriversi al Registro non serve a niente: chiamano lo stesso, e basta. Non ci sono sanzioni!

La seconda soluzione – valida per i cellulari – è quella di installare sul proprio *smartphone* quelle applicazioni (quali *Truecaller*, *Dovrei rispondere?*, *Calls Blacklist*, etc.) che provvedono a respingere automaticamente tutte le comunicazioni provenienti dai numeri di call center, operatori di telemarketing, truffatori e altri seccatori noti inclusi nelle cosiddette “liste pubbliche di disturbatori”.

Dopo aver provato entrambe le soluzioni proposte – e, non lo nego, dopo aver tentato anche la strada dell'esorcismo e della magia nera – ho avuto come l'impressione che le chiamate aumentassero invece di diminuire.

Così, non mi è rimasto che cercare una soluzione “fai da te”. L'ho trovata: basta fingersi morti!

Una volta evidenziato che la persona – così insistentemente ricercata – è passata a miglior vita, la voce del sedicente operatore del call center si fa via via più lieve per trasformarsi – non dopo aver sfrontatamente tentato di propinare l'offerta all’“ambasciatore” del povero defunto – in un mistico silenzio che precede il (magico) tu-tu-tu interruzione della conversazione.

GM

Canoni di locazione e pagamento in contanti

In tema di locazioni abitative, una questione che è stata recentemente oggetto di interventi legislativi e ministeriali è quella della possibilità di pagare il canone in contanti. E' il caso, quindi, di fare il punto della situazione.

La legge di Stabilità per il 2014 (l. n. 147/13) aveva previsto – in deroga alla norma che vietava il pagamento in contanti a partire dai mille euro – che i pagamenti riguardanti i “canoni di locazione di unità abitative” fossero corrisposti obbligatoriamente, quale ne fosse stato l'importo, “in forme e modalità” che escludessero “l'uso del contante” e ne assicurassero “la tracciabilità”, anche “ai fini della asseverazione dei patti contrattuali per l'ottenimento delle agevolazioni e detrazioni fiscali da parte del locatore e del conduttore”. Sul punto era poi intervenuto il Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'economia e delle finanze che, con nota n. 10492 del 5.2.14, aveva “svuotato” di significato l'obbligo di cui trattasi precisando che “la finalità di conservare traccia delle transazioni in contante, eventualmente intercorse tra locatore e conduttore”, poteva ritenersi soddisfatta “fornendo una prova documentale, comunque formata, purché chiara, inequivoca e idonea ad attestare la devoluzione di una determinata somma di denaro contante al pagamento del canone di locazione”. Infine, la legge di stabilità per il 2016 (l. n. 208/15) ha risolto definitivamente la questione abrogando la disposizione *de qua* (art. 1, comma 902: cfr. *Cn gen.* 16).

Allo stato, quindi, per le locazioni abitative non è previsto alcun trattamento diverso rispetto a locazioni di altro tipo. E dato che la stessa legge di stabilità per il 2016 ha triplicato il precedente limite, vale ora, per tutte le locazioni, la regola generale: dai 3mila euro in su è vietato il pagamento in contanti (pena: una sanzione che va dall'1 al 40 per cento dell'importo trasferito).

Per completezza si segnala che, ai fini del divieto in questione, non deve ritenersi rilevante la circostanza che la somma delle singole rate di canone possa essere pari o superiore alla predetta soglia dei 3mila euro (si pensi ad un canone di locazione di 24mila euro annui da versarsi in rate mensili anticipate di 2mila euro ciascuna).



Bestiario piacentino

Gufi e civette

Lucc o *arluc* è l'alocco comune, un grosso gufo dalla testa rotonda che lancia un forte *hu-u* seguito a breve da un prolungato *uuu-uuu*. Insomma, non proprio un campione di allegria. Il cuculo sarà anche il delinquente ben noto, però le abitudini notturne sono una invenzione del poeta.

Un tempo comunissima anche in città, la civetta non fa più sentire né lo sgradevole grido (*cuiùt cuiùt*) né il lamentevole verso da parata (*guc' guc'*), che si credeva portasse male.

Degli altri uccelli dal brutto verso potremmo ricordare il *ciòs*, vale a dire l'assiolo, un piccolo gufetto detto anche *chiu* dal verso triste, monotono e insistito.

Eppoi c'era lui, il gufo comune, con la *x* fra gli occhi e i lunghi ciuffi auricolari simili a buffe corna. A Piacenza lo chiamavano *dug* e il passato è d'obbligo perché (almeno in città) non lo si vede più; e pochi - c'è da scommettere - ne ricordano il nome dialettale.

Nel ferrierese il gufo lo chiamano *u' ruccu* e lo si cita a ricordo dei tempi della miseria. Aver mangiato *u' ruccu* vuol dire infatti essere passati per l'ultimo stadio della fame più nera.

da: Cesare Zilocchi,
Bestiario piacentino.

I piacentini e gli animali.
Curiosi e antichi rapporti in
dissolvimento
ed. Banca di Piacenza

NON SIAMO LEGATI A NESSUNO

Possiamo acquistare
e vendere
i prodotti migliori e
più sicuri

È QUEL
CHE FACCIAMO

la nostra storia lo dimostra

RICHIEDI
IL TUO *TELEPASS*
ALLA NOSTRA
BANCA

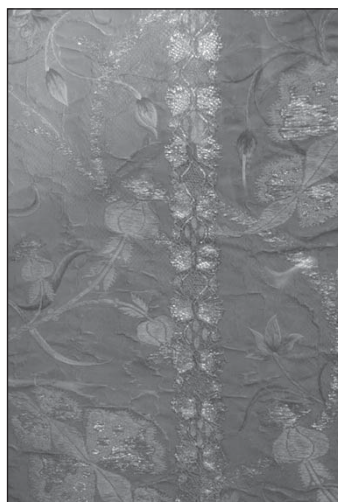
MERAVIGLIE DEL BAROCCO NELLE CHIESE DELL'ALTA VAL TREBBIA PIACENTINA

Pianete e dalmatiche di rara bellezza conservate nel museo di arte sacra di Ottone

Le pianete a fili d'oro, d'argento e seta.

In occasione di una visita, verso la fine del XVIII secolo, il Principe Andrea Doria IV consegnò all'Arciprete magnifici paramenti per l'Ufficio di "Messa in terza". Una pianeta e due dalmatiche, indossate rispettivamente da presbitero, diacono, suddiacono, durante le funzioni solenni, presentano lo stemma di Casa Doria/Landi, elaborato con meraviglioso ricamo a fili d'oro e d'argento, capolavoro dell'arte tessile ligure.

Dal medioevo all'età moderna, nelle Chiese d'importanza i paramenti sacri (Pianete, Piviali),



doni di Principi, Vescovi... feudatari del luogo o detentori di Juspatronato, ne riportavano lo stemma. Un privilegio, un onore straordinario, molto ambito, molto ricercato. La Messa o la benedizione Eucaristica erano, allora, celebrate dal clero voltando le spalle ai fedeli. Nei complessi linguaggi metalinguistici e simbolici, tutti, nel piano plebano, comprendevano di essere



un popolo in cammino, prece-duto dal sacerdote, mediatore tra cielo e terra, verso l'infinito, rappresentato dalla divinità sulla croce. Comprendevano anche che la Provvidenza aveva previsto per la salvezza del mondo, due autorità: la Chiesa, con competenza nello spirituale; Lo Stato (il Feudo), competente nel materiale. Nel presbiterio, specie nelle Cerimonie più importanti (Le Messe in terza, ad esempio), "le pianete stemmate" esprimevano o sottolineavano con enfasi tali delicati concetti. Le pianete di Ottone furono un dono dei Marchesi, Principi Doria-Landi, databile alla metà del settecento. Lo stemma dei feudatari risalta in bella grafica barocca nella parte basale dei paramenti. I blasoni unificati associano l'aquila, tipica della famiglia Doria con singolari fasce lineari, in luogo di fasce ondulate, proprie della stirpe Landi.

La qualità dell'arte di pianete, piviale e velo omerale corrisponde e testimonia religiosità, senso estetico e potenza economica del feudatario nei suoi riguardi verso Ottone sacro.

Attilio Carboni

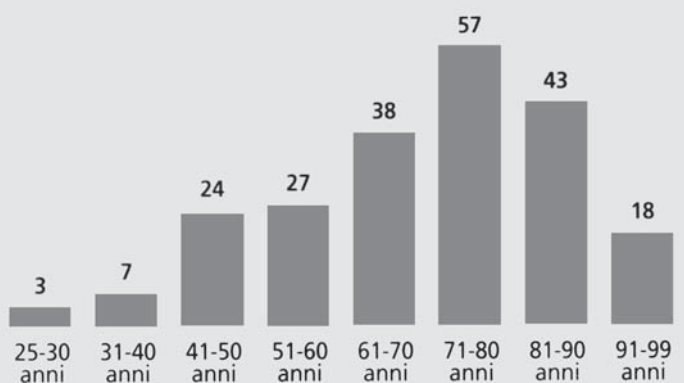
Foto di
Mirco Carbone,
Rosella Ghirardelli Marena,
Maria Alessandra Pucilli Carboni

La Banca di Piacenza

- è l'unica banca LOCALE
- è SOLIDA
- NON ha mai fatto FUSIONI

BANCA DI PIACENZA
un'isola che si distingue

L'età dei sacerdoti diocesani



da il nuovo giornale, 26.1.17

ATTENZIONE AL COPYRIGHT

È il diritto di proprietà e sfruttamento (pubblicazione, riproduzione, distribuzione, mostra) riconosciuto dalla legge e da convenzioni internazionali all'autore di un lavoro originale dell'ingegno. Riguarda testi, foto, grafici, audiovisivi, brani musicali, contenuti internet, nel modo specifico in cui l'autore li ha resi tangibili (carta, nastro, cd, web o altro). Il copyright protegge la forma specifica in cui idee e fatti sono espressi, non le idee e i fatti. Perciò riprendere argomenti, opinioni, idee, e naturalmente fatti, non significa infrangere i diritti degli autori, altrimenti non esisterebbero giornali e libri: ci sono per esempio svariate versioni della leggenda di Faust, tra gli autori Marlowe, Goethe, Mann.

Il simbolo del copyright, quando si riproduce integralmente un testo, va posto, se non diversamente concordato con chi vende i diritti di riproduzione, in calce al testo: © Tizio. Indicare il copyright non è facoltativo, è obbligo stretto. Il simbolino © è presente in tutti i programmi di scrittura.



PARENTESI E LINEETTE...

Le parentesi tonde si usano per racchiudere parole che non hanno stretta relazione col resto del discorso:

Il mio amico (era stato ufficiale dei bersaglieri) camminava molto impettito.

Specialmente per interruzioni brevi le parentesi tonde sono frequentemente sostituite dalle lineette.

Luigi conosce - e non è poco - inglese, francese e tedesco.

La lineetta si usa spesso anche nel dialogo:

- Non lo sapevi? - disse lui. - Dove vivi?

Se poi si va a capo, non si ripete la lineetta alla fine del discorso, salvo che il discorso non occupi più di un capoverso.

Le virgolette racchiudono espressioni d'altri, o anche nostre, quando sono riportate parola per parola:

Come Le abbiamo già scritto, «per alcuni mesi non c'è alcuna possibilità».

Le virgolette servono anche a mettere in forte rilievo la parola, ovvero a mostrare che essa è usata in modo particolare, eccezionale, talvolta ironico:

Ferroni è il «portabandiera» della ditta.

Le tariffe telegrafiche hanno avuto un altro «ritocco».

Anche le parole straniere, dialettali o gergali, se non sono sottolineate, si scrivono tra virgolette:

Pensano di costituire un nuovo «trust».

Voleva salvare a tutti i costi il «cadregghino».

L'importante è portare a casa la «ghirba»

I segni d'interpunzione (ad eccezione del punto interrogativo o esclamativo appartenenti alle frasi che si citano) si mettono generalmente dopo aver chiuso le virgolette.

Se si va a capo nel corso di una citazione è meglio ripetere le virgolette al principio del capoverso.

Le virgolette servono anche per indicare le pubblicazioni periodiche o collettive:

L'«Enciclopedia italiana», la «Rivista di Letterature moderne».

E così le definizioni o traduzioni:

cefalea significa «mal di testa».

big vuol dire «grande» o «grosso».

La sbarretta o trattino serve oltre che a dividere le sillabe in fin di rigo, anche ad unire certe parole composte in cui gli elementi mantengono una individualità spiccata:

la politica anglo-americana

l'unione doganale franco-italiana

e anche

nave-ospedale

editore-tipografo

medico-chirurgo

l'espresso Roma-Parigi

l'accordo Eisenhower-Malenkov

Ma quando un composto è stabile e usuale o è formato da una prima parte facilmente «smontabile», quasi un prefisso (come **auto**, **radio**, **elettro**, **foto**, **aero**, **avio** e simili), il trattino non si adopera.

Si scrive **radiointervista**, **autoferrotranvieri**, **riflessoterapia**, **turboreattore**, e così comunemente, **brucopolmonite**, ecc. ecc.

(da MIGLIORINI-FOLENA, *Piccola guida di ortografia*, ed. apice libri)

BANCA flash, oltre 24 mila copie

Il periodico col maggior numero di copie diffuso a Piacenza



L'ANGOLO DEL PEDANTE

DILAGA IL TU, MUORE L'ELLA

Per rivolgersi a un interlocutore si ricorre a un pronome definito allocutivo. Quello che potremmo definire ordinario e normale è rivolto alla seconda persona: *tu* al singolare, *voi* al plurale. Quando si passa a rapporti più formali, ecco che la scelta si espande: *voi*, *lei* e *ella* (singolare), *voi* e *loro* (plurale).

Di fatto, però, il *voi* di rispetto, riferito a un interlocutore singolo, si è progressivamente ridotto, restringendosi a qualche plaga rurale o meridionale e restando in bocca soprattutto di persone anziane. Di uso comune è il *lei*, cui nel plurale normalmente corrisponde *voi* e di rado *loro*, che può essere avvertito come desueto e affettato (*lorsignori*). *Ella* è sempre meno frequente, confinato a usi burocratici (negli uffici pubblici si ricorre ancora volentieri, nello scritto, a *Signoria Vostra*, specie nell'abbreviazione *S. V.*, e a *Ella*), mentre in Parlamento, ove mezzo secolo fa era in uso, è in progressiva scomparsa.

L'uso della terza persona è, in generale, in forte regresso, a favore di un *tu* sempre più ampio, fra colleghi, militanti nel medesimo partito o sindacato, aderenti alla stessa organizzazione. Anche nei confronti dei giovani il *tu* diventa sempre più comune, non solo dai coetanei o da chi sia pochi più avanti negli anni, ma anche da coloro che fino a non molti anni fa usavano *lei*, per esempio una certa fascia di professori verso gli allievi, non solo universitari ma altresì liceali. L'estensione del *tu* restringe forzatamente il ricorso al *lei* e naturalmente finisce col confinare nei ricordi, come sarà fra qualche decennio, il *voi* di cortesia a persona singola, il *loro* e l'*ella*.

Nella scrittura l'uso della maiuscola per gli allocutivi è schiettamente reverenziale. Quindi, *ella* è normalmente al maiuscolo (*Ella*), meno sovente *Lei* e il raro *Loro*. Rivolgendosi a un singolo, si usa talvolta la maiuscola (*Tu*, *Voi*) per segnalare visivamente il rilievo dato all'interlocutore. Va notato che il *Lei* maiuscolo, insieme con il ricorso alla maiuscola per i possessivi (*Suo*, *Loro* ecc.), può in più di un caso evitare possibili confusioni.

Marco Bertoncini

COMMENTI & ANALISI

La Commissione d'inchiesta non indagherà sulla riforma delle popolari. Avrebbe dovuto

DI CORRADO SFORZA FOGLIANI*

La Commissione bicamerale d'inchiesta non si occuperà della riforma delle Popolari. Così almeno ha deciso martedì il Senato, e quindi salvo quanto deciderà la Camera (dove però il testo arriverà blindato). Sono stati al proposito respinti (con 92 voti a favore e 135 contro) due emendamenti del sen. Giovanardi che si proponevano di allargare il campo dell'esame: «Non si possono», ha detto il noto parlamentare, «cancellare 150 anni di storia con urgenza». Il relatore, sen. Marino, ha espresso parere contrario su entrambi: su uno, perché «non era stato trattato dalla Commissione d'indagine preparatoria (come dire: siccome abbiamo fatto un errore, facciamone due)» e sull'altro perché «riguarda una questione di cui si deve occupare la Consob (come se non ci fossero specifiche competenze anche per tutti gli altri argomenti su cui la Commissione lavorerà)». Il tutto dopo che l'ex premier – dello stesso partito del relatore, come noto – si era dichiarato pubblicamente favorevole a che la Commissione si occupasse di Popolari («Non abbiamo scheletri negli armadi», aveva scritto, addirittura invocando l'istituzione della Commissione). Non risulta che il governo si sia espresso sugli emendamenti Giovanardi. Dal canto loro, hanno votato contro gli emendamenti il Pd (tutti i senatori del gruppo), il Movimento democratici e progressisti di Bersani (tutti), Alternativa Popolare di Alfano (tutti, meno Sacconi); hanno votato a favore: Forza Italia (tutti), Movimento 5 stelle (tutti), Lega nord (tutti meno Calderoli), Grandi autonomie e libertà di Giovanardi (tutti). In sostanza, Renzi era favorevole e il suo partito, fuoriusciti compresi, ha votato contro, non si sa se per solidarietà o per tenerlo sulla graticola ancora un po'. Eppure, in effetti occorre chiarire molte cose. Con riferimento alla necessità di accertare se alla base dell'emanazione del decreto legge sulla trasformazione ob-

bligatoria delle popolari in spa ci sia stato interesse delle banche d'affari estere o dei fondi europei o americani, e ciò allo scopo di acquisire il controllo delle Popolari una volta trasformate, si dovrebbe, anche a seguito di quanto avvenuto, dare risposta ai seguenti interrogativi:

1 Quali sono i motivi che hanno reso necessario secretare il verbale d'interrogatorio dell'allora Presidente del Consiglio? *La Stampa* il 24 giugno 2016 titolava: «Insider trading sul decreto banche, Pignatone sente Renzi come teste». *Panorama* nell'articolo del 27 luglio 2016 scriveva: «Matteo Renzi viene sentito come teste il 20 maggio 2016». Lo stesso settimanale riportava che si pensava che «gli inquirenti romani abbiano deciso di chiudere solo un filone laterale dell'inchiesta, ma tengano tuttora aperti gli altri filoni di indagine». Tali circostanze venivano riferite anche dall'articolo del *Fatto* del 24 giugno 2016 sotto il titolo «De Benedetti inguaita Renzi: inchiesta per insider trading». Nel volume *La Repubblica Tradita*, pagg. 83-84, Giovanni Valentini cita un articolo del *Giornale* in cui il giornalista Nicola Porro scriveva: «In alcune telefonate con gli intermediari utilizzati dalla Romed, società di investimenti del gruppo, De Benedetti chiederebbe direttamente di investire in Popolari. In quel momento, il decreto non era stato ancora emanato».

2 È stato dato corso e con quale esito alle rogatorie internazionali richieste dalla Procura di Roma?

3 Quali esiti hanno avuto i 15 filoni di indagine aperti dalla magistratura? Scriveva il *Fatto* del 2 luglio 2016: «Ci sono almeno una quindicina di filoni ancora aperti. Tutti nati dalle segnalazioni del presidente della Consob, Giuseppe Vegas, che l'11 febbraio 2015 ha riferito in Parlamento di operazioni sospette

a ridosso della riforma».

Riguardo alla necessità di verificare se siano stati posti in essere atti speculativi, si dovrebbe rispondere alle seguenti domande:

1 Che fine ha fatto l'indagine aperta dalla Consob? Da *MF-Milano Finanza* del 12 febbraio 2015: «Vegas: dagli scambi anomali sulle popolari 10 milioni di profitti». Il giorno successivo i media sottolineavano la matrice estera degli ordini sospetti e la richiesta di intervento della Sec negli Usa e delle autorità di Londra, Dublino, Svizzera e Lussemburgo da parte di Consob ipotizzando che i movimenti sospetti fossero iniziati prima del periodo sotto esame con maxi plusvalenze sull'acquisto di azioni del Banco Popolare e della Bpm.

2 Quali sono i 25 fondi e con quali strumenti finanziari hanno posto in essere le operazioni speculative? Su *Libero* del 14 febbraio 2015 si affermava che Consob e pm cercavano i 25 fondi che hanno speculato sulle azioni delle Popolari fra il 2 gennaio e il 9 gennaio 2015.

3 Si è fatto il punto sulle operazioni in derivati? Quale è stata l'entità di queste operazioni? In quale periodo sono state poste in essere? *Libero* di domenica 15 febbraio 2015 scriveva che «le operazioni effettuate attraverso Put e Call ci portano anche più indietro nel tempo, prospettando, se si dovessero individuare responsabilità, scenari di diffusione di informazioni riservate ben più gravi di quelle finora messe in campo». Nello stesso articolo si leggeva: «Su Ubi banca, ad esempio, c'era un'opzione call in scadenza a marzo aperta addirittura ad agosto (2014). Mentre sul Banco Popolare, sempre ad agosto con scadenza marzo, sono stati sottoscritti 12 mila contratti di opzione di mille titoli ciascuno». Ce n'erano, dunque, di fatti da approfondire (e abbiamo detto i più importanti). Il no del Senato preoccupa. (riproduzione riservata)

*presidente Assopopolari

da MF, 7.4.17

REGOLE FERREE PER GLI ATTORI DEL TEATRO COMUNALE DI PIACENZA

I capricci degli attori non erano molto tollerati al teatro comunale di Piacenza. Spulciando nel regolamento del teatro datato 1858, all'articolo quinto si parla proprio di loro. «Tutti gli attori – si legge nel testo, visto e approvato dal Ducato di Parma e Piacenza – sono obbligati a trovarsi ai loro camerini un'ora prima di quella fissata per l'incominciamento dello spettacolo». Sono inoltre obbligati «di fare tutte le prove che l'imprendario giudicherà conveniente d'ordinare pel buon esito degli spettacoli». In caso di malattia, dovevano portare la certificazione di uno dei medici o chirurghi del teatro. A rinforzare la volontà di far rispettare le regole si afferma che «niuno attore potrà ricusare la parte che gli sarà assegnata», così come non poteva «ommettere verun pezzo, sia egli cantabile o ballabile, come non ne può introdurre de' nuovi», parimenti «può cangiar abito in tutto o in parte». L'attore, insomma, viveva un po' le stesse condizioni dell'operaio. L'art. 118 sanciva che non poteva uscire dal palco scenico senza una licenza o fare uso del camerino. E se ritardava alle prove? Gli veniva detratto un terzo della paga del giorno, la metà se si assentava del tutto dall'impegno. Le multe degli attori, alla fine della rappresentazione, venivano distribuite agli «inservienti più indigenti del teatro, che saranno giudicati meritevoli di riguardo». Ma non solo agli attori veniva imposta questa disciplina: anche custodi, vice-custodi, parrucchieri, calzolari e sarti avevano disposizioni stringenti: nulla poteva andare storto nelle prove e nelle rappresentazioni.

Filippo Mulazzi

COSA DICE DI NOI UN LIBRO SULLE BANCHE

Qualche mosca bianca, tra le banche non quotate, c'è. Come la *Banca di Piacenza*, dove i valori patrimoniali e reddituali sono tranquillizzanti. "I livelli di crediti in sofferenza a Piacenza sono bassi e il Cet1 molto elevato, quindi in quel caso un valore di libro vicino a 1 è più che accettabile" dice Andrea Cattapan. E della patrimonializzazione la banca stessa fa un punto d'orgoglio, dato che usa il dato di solidità (Cet1) nelle campagne pubblicitarie. Nel settembre 2016 i piacentini hanno visto comparire cartelli promozionali con un slogan che dovrebbe essere il motto di tutte le popolari di provincia: "La mia banca la conosco. Conosco tutti. So di poterci contare". Poi su sfondo giallo viene riportato il valore di Cet1, sventolato come una bandiera: "18,3% (7% di legge)".

La *Banca di Piacenza*, nata nel 1936, alla fine di dicembre 2016 dichiarava un patrimonio netto di 298,9 milioni, 546 dipendenti e 55 sportelli. Ha chiuso l'ultimo esercizio con un utile netto di 12,4 milioni. L'istituto, una società cooperativa per azioni, distribuisce dividendi ogni anno. E può permettersi di incaricare il critico Vittorio Sgarbi di curare mostre d'arte, che a Piacenza portano centinaia di opere di grandi pittori, da Fattori a Morandi. Una circostanza di cui anche la città va orgogliosa. Un altro vanto della *Banca di Piacenza* è la prudenza del management nella gestione. "Non abbiamo mai fatto derivati, né un'obbligazione subordinata, né subprime (neanche all'italiana). Siamo un porto sicuro da 80 anni" recita un'altra pubblicità. Poi c'è la dimensione: mentre i vicini di casa della Popolare di Lodi si lanciavano in campagne di acquisizione, Piacenza si rafforzava nelle valli di casa e acquistava in centro città Palazzo Galli, dove nel 1937 l'istituto ha aperto il primo sportello.

Le ragioni della tenuta della *Banca di Piacenza* e del suo valore azionario risiedono anche nel fatto che gli imprenditori piacentini sono in media ottimi pagatori. Restituiscono il denaro prestato, allo stesso modo in cui pagano i fornitori. Secondo uno studio della società Cribis D&B, specializzata in informazioni per gli affari, nel 2016 il 47,3% delle imprese piacentine ha versato il denaro dovuto a fornitori e soggetti terzi nei termini, senza alcun ritardo, contro una media italiana di pagamenti fatti nei tempi previsti del 35,9%. Una performance non certo esaltante, se confrontata con i dati di insolvenza precrisi, ma comunque segno di salute per il sistema. E che rende conto di una verità fin troppo semplice: le piccole banche non quotate, in condizioni normali, vivono in simbiosi con il proprio territorio.

Il risultato del radicamento territoriale e della gestione oculata è che l'amministrazione dell'istituto, contattata, può dirsi orgogliosa del fatto che "per lo scambio delle azioni la nostra banca non ha un borsino interno, ma svolge attività di mediazione facendo incontrare offerta e richiesta dato che, nonostante i tempi, la richiesta di accesso alla compagine sociale non è mai cessata ed è anzi continua".

(A. Greco - F. Vanni, *Banche impopolari*, ed. Mondadori)

SOTTOSCRIZIONE CONVENZIONE CON UNIONE COMMERCianti E CONFESERCENTI PIACENZA

Aggiornamento del finanziamento FINCOM

La nostra Banca, per favorire le aziende commerciali di Piacenza, ha sottoscritto convenzione con Unione Commercianti Piacenza, rappresentata dal Presidente Raffaele Chiappa (foto sopra) e con Confesercenti Piacenza, rappresentata dal Direttore Fausto Arzani (foto sotto). Per il nostro Istituto ha firmato il Direttore generale Mario Crosta. La convenzione prevede, oltre all'aggiornamento nelle condizioni delle agevolazioni che erano già previste, la possibilità di richiedere un finanziamento denominato FINCOM con finalità di investimento, formazione di scorte, acquisizione consulenze e servizi, per un importo massimo sino a 500mila euro, durata di 60 mesi, possibilità di scelta fra tasso variabile e fisso.

Per maggiori informazioni rivolgersi all'Ufficio Marketing e sviluppo della Sede centrale o ad ogni sportello della Banca.



I CARABINIERI CONSIGLIANO...

Sul sito internet nazionale dell'Arma dei Carabinieri, è presente una specifica sezione denominata "Consigli per il cittadino". Un vero e proprio vademecum sui problemi che la vita quotidiana può riservare ad ognuno di noi. Come spiegato nel sito, l'intento del sito web dei Carabinieri è quello di aiutare il cittadino a orientarsi nelle diverse materie affrontate.

Tra le tematiche trattate, quella su "La casa", sezione a sua volta suddivisa in: L'acquisto, A proposito di mutuo, La ristrutturazione, L'affitto.

Vengono dispensati, per semplici concetti, consigli che spaziano dalla tutela dell'acquirente a quella del venditore di un immobile. La premessa è chiara. *Acquistare una casa, prenderla in affitto o semplicemente ristrutturarla richiede una attività di selezione accurata delle offerte esistenti sul mercato.* Sintetizzando, ad esempio si suggerisce di verificare che il venditore sia effettivamente il proprietario dell'immobile, e che abbia l'integrale disponibilità del bene.

I Carabinieri non mancano di prendere in esame il tema della ristrutturazione. *Per essere in regola ed evitare di andare incontro a brutte sorprese relative a danni che non vengono risarciti facilmente, è necessario tutelarsi, informandosi prima sulla documentazione necessaria da produrre e sugli eventuali permessi comunali da richiedere.* Ad esempio, per interventi che riguardano un edificio e suoi cambiamenti sostanziali (cambio d'uso, aspetto estetico, dimensione dell'edificio o ricostruzione dello stabile), si spiega che per questo tipo d'interventi, così come nel caso di nuove costruzioni è necessaria la domanda di una specifica concessione edilizia e di un versamento, a titolo di contributo, al Comune.

Si parla anche di affitto. In un clima di terzietà tra locatore e conduttore, vengono riassunti i loro diritti e obblighi. Il primo è tenuto a *consegnare all'inquilino l'immobile in buono stato di manutenzione (a tal proposito deve avere la licenza di abitabilità per evitare che il conduttore possa chiedere la risoluzione del contratto) e provvedere a tutte le riparazioni necessarie alla destinazione d'uso dell'immobile, salvo quelle di piccola manutenzione (spettanti all'inquilino).* Il conduttore, dal canto suo deve assicurare una diligenza media (cosiddetta del "buon padre di famiglia") nel servirsi dell'immobile per l'uso stabilito dal contratto, deve pagare il *canone di affitto* nei termini stabiliti e con le modalità convenute (bonifico bancario, pagamento diretto, etc.) in modo che non comporti ritardi ed oneri economici aggiuntivi; *restituire, al termine del contratto, l'immobile nello stesso stato in cui lo ha ricevuto, salvo il deterioramento dovuto al godimento.*

S.P.



I rivi della bonifica: tra Settima ed Ancarani le tracce di Roma

di Gigi Rizzi

L'origine romana dei rivi che, concepiti per portare acqua all'*Oppidum*, ancora innervano il sottosuolo della nostra città, soprattutto nel cosiddetto Centro Storico, risulta inequivocabilmente comprovata e confermata dalla coerenza dei sopraddetti rivi con le maglie dell'antico tracciato murario romano nei diversi periodi storici.

Se ora vogliamo disaminare l'altra fase della gestione romana delle acque dell'*Ager Placentinus* all'inizio della Storia e cioè quella della bonifica territoriale, finalizzata all'eliminazione e controllo delle zone impaludate o a rischio impaludamento e propedeutiche alla successiva centuriazione, dobbiamo allontanarci dalla città medesima e scendere più a sud, in direzione dell'attuale SS 45; vediamo perché.

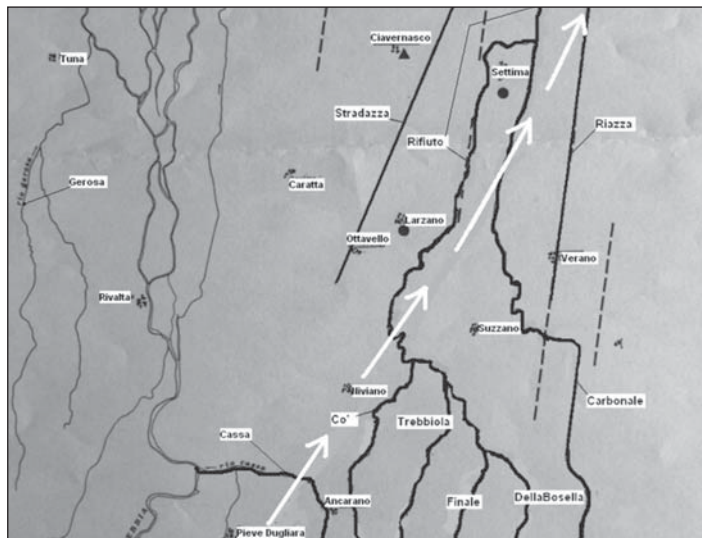
Sappiamo che, da sempre, le principali acque di scolo dei territori a sud della città sono state deviate a formare due grandi rivi, i cosiddetti Rifiuto e il Rifiutino, che giunti quasi paralleli al limitare meridionale delle difese della città, la evitano per gettarsi nel Po, rispettivamente ad est (presso le Mose) e ad ovest (nell'area Pontieri).

Secondo il prof. Siboni, dai romani essi furono condotti fin sotto le mura dell'*Oppidum*, per poi essere successivamente spostati più a sud, per rispettare le mura medioevali prima e farne siano poi, giungendo probabilmente a sfruttare (secondo il prof. Marchetti) un'antichissima paleoansa meandrica che il Po aveva formato, giusto a sud del terrazzo fluviale su cui sorgeva l'*Oppidum*.

Tali colatori, a loro volta, raccoglievano (e ancor oggi raccolgono) le acque di altri condotti che scorrono in direzione sud-nord: il Rifiuto deriva dall'unione di due rami, il Riazza ed il Rifiutino propriamente detto, mentre il Rifiutino capta le acque del colatore Stradazza.

Ora, se risaliamo a ritroso i corsi di tali rivi verso sud, noteremo diversi particolari che, a diverso titolo, ci conducono all'attività di Roma (vedi figura).

Lo Stradazza scorre rettilineo in area con persistenze centuriali tra Gossolengo e Settima, sfiorando Ciavernasco, la zona di ritrovamento del Fegato Etrusco; il Riazza, scende fino a solcare la località di Verano, individuando esattamente con il proprio percorso rettilineo il cardine centuriale parallelo a quello che, passando per Vignazza, risulta allineato con l'antica area del Foro cittadino e che, pertanto, potrebbe qualificarsi come *Cardo Maximus* dell'*Ager*.



La zona interessata dall'opera di bonifica romana

Veniamo al Rifiuto: giusto a nord di Settima, dopo la famosa "volta", esso raccoglie le acque del Carbonale che, originatosi nella zona di Vigolzone ed aver serpeggiato verso nord per circa tre chilometri, si dispone per un chilometro e mezzo perfettamente parallelo al suddetto cardine di Verano e quindi al Riazza. A sud di Settima il Rifiuto dà origine ad un vero e proprio bacino di colatori, ricevendo, ad est di Ancarani i contributi del Finale, della Bosella, del Trebbiola e del Rio Co'. Ma perché tanti rivi colatori tra Settima ed Ancarani?

A complicare i problemi che dovettero affrontare gli ingegneri idraulici romani (al tempo già assai preparati e forti dell'esperienza etrusca) su terreni già assai umidi, ci fu anche il Trebbiola con le sue intemperanze geomorfologiche. La zona citata è quella che occupava il fiume al tempo della deduzione di *Placentia* e della famosa battaglia, secondo quanto appurato dal prof. Marchetti; il suo corso infatti ricalcava all'incirca quello della SS45, per gettarsi nel Po ad est

della città (vedi frecce bianche in Figura).

Inoltre, la presenza di numerose persistenze centuriali nella zona ci indica nel contempo come lo spostamento verso ovest dell'asse fluviale sia avvenuto proprio nel lasso di tempo compreso tra la battaglia e l'inizio delle operazioni di centuriazione.

A ciò si aggiunga, come spiega il Marchetti, che, per i motivi accennati, la zona suddetta andava soggetta ad un notevole fenomeno di impaludamento; gli affluenti del fiume, infatti, non trovando più il naturale sbocco, riversavano le loro acque nella valle; la zona diventava pertanto area principale di intervento di bonifica; numerosi in tale area i toponimi romani, rivelati dal suffisso *-anum* (Verano, Niviano, Suzzano, Ancarani, Larzano).

Vediamo, dunque, come in tali territori coerenza con persistenze centuriali, toponimi antichi e perfino mutazioni geomorfologiche ci aiutino a comprendere le tracce antiche dell'opera di Roma.

Ecco come funzionano i Consorzi di bonifica

Un intervistato: Ho telefonato al Consorzio di bonifica e mi hanno assicurato che stavano scaricando l'acqua a pieno regime nel fiume e in realtà poi abbiamo scoperto che avevano chiuso le chiuse e che ci hanno mandato sotto. Se loro ci avessero detto "Guardate vi abbiamo chiuso", avremmo sollevato i macchinari e avremmo sistemato.

Sindaco di Lozzo: Ecco, è mancata una coordinazione fra i Consorzi di bonifica, nel qual caso, il mio, il Consorzio di bonifica Euganeo, era attivo, però non siamo stati avvisati della moltitudine d'acqua che stavano riversando sul nostro bacino e quindi ci hanno, vorrei dire quasi colpevolmente allagati in una zona che da 40 anni non veniva allagata. Quindi quello che avete visto, il capannone dei polli, dei 30.000 polli, era un danno evitabile perché bastava io fossi avvisato la sera...

da VIRUS, trasmissione su Rai 2
a cura di Nicola Porro

LA NOSTRA LINGUA

INGLESISMI

Sì, la lingua inglese è la più diffusa e la più usata in tutto il mondo, soprattutto nel campo economico, nei mercati finanziari, nell'attività commerciale. Ovunque e comunque, quando vi è la necessità di comunicare tra persone, enti ed istituzioni di Paesi e lingue diversi, si fa ricorso all'idioma di Shakespeare.

È un fatto acquisito, senz'altro positivo sul piano della comunicazione, rende tutto più funzionale e nessuno si sogna di revocarlo in dubbio: la lingua inglese è concreta, abbastanza semplice, non ha la declinazione dei sostantivi né la coniugazione dei verbi, nei quali vi sono solo tre tempi, è sintetica ed espressiva, nonostante che sovente un sostantivo od un verbo abbiano più di un significato, diversamente dall'Italiano ove ogni sfumatura espressiva ha un suo proprio termine che la identifica con precisione.

Evviva l'Inglese dunque.

Sì, ma spesso si esagera.

Prendete il termine "*spending review*" di cui tutti, giornali politici commentatori e notisti, si riempiono la bocca quando si parla del bilancio dello Stato e della necessità di risparmiare e quindi di ridurre la spesa pubblica.

Vi è un termine italiano che rende perfettamente l'idea, è semplice ed è per di più la traduzione letterale: nuovo esame con la possibilità o l'intenzione di cambiare (Oxford Dictionary): **REVISIONE DELLA SPESA**. Perché non usarlo?

Ancora, poco tempo fa la nostra Banca ha celebrato il maestro Giuseppe Verdi, com'è noto piacentino per origini e consuetudini di vita, e nell'ambito della manifestazione vi è stato un "*reading*" da parte di un noto e bravo attore, anche lui con salde radici piacentine.

Ma che vuol dire *reading*? Semplicemente lettura, l'azione di una persona che legge (sempre l'Oxford Dictionary). E allora diciamo lettura!

Si potrà obiettare: e va bene, però quanti sofismi.

Forse avete ragione, ma se poi si legge sul principale quotidiano economico nazionale (*Sole 24 Ore* del 15 novembre 2016 pag. 15) "Già 1700 persone sono state coinvolte nel progetto di *lean transformation*. Lavoriamo inoltre per migliorare la logistica della *supply chain*. In linea generale l'obiettivo è aumentare il battente della clientela *enduser*..." cadono le braccia.

Cosa mai avrà voluto dire l'amministratore delegato di una nota industria siderurgica italiana, controllata da un grande e noto gruppo tedesco?

Non è che ha esagerato con l'Inglese?

Lorenzo de' Luca

IL SALE DI SALSO

L'impovertimento progressivo delle acque, in quantità e grado di salinità, l'aumento della domanda estesa ai tre Ducati – Parma, Piacenza e Guastalla – per l'aumento della popolazione e dei consumi interni, la volontà ducale di provvedervi in monopolio con la propria Regia del sale avente perno sulle Fabbriche salsesi: a metà Settecento – Finanza Ducale ed Amministratori delle saline – trovano la soluzione importando dalle Saline dell'Adriatico, Cervia e Comacchio, i quantitativi di sale mancanti, che trasportati a Salso, via acqua sul Po ad Ongina e quindi con carichi sino a Salso, vengono fusi col sale naturale, estratto dalle acque salse da secoli, certo dall'877, come è documentato.

L'eccezionale sale di Salso è esitato a 15 £ al “peso”, quello importato dal Mare a £ 2,50, e rivenduto alla pari del “puro”, con un profitto delle finanze ducali che vedono questa voce la più importante nel Bilancio ducale.

Occorre però evaporare l'acqua con la mischia dei due sali, occorre quindi un esorbitante consumo di legname, fascine e tagli grossi, che provengono dai boschi attorno a Salso per 8 miglia riservati alle saline; occorre poi tagliare, trasportare la legna, che si aggiunge al trasporto del sale marino dall'Ongina ed al riparto tra i depositi dei Ducati – Parma, Piacenza, Borgo Taro, San Donnino, ed altri 200 depositi minori, compresi tutti i borghi e comuni – del sale lavorato in quattro qualità, per distinguerli con la loro colorazione: Rossetto, Bianco, Berrettino, Comune da quelli di contrabbando importati illegalmente, soprattutto dal genovesato.

I maggiori consumi, agli inizi dell'800, nell'età “francese” per l'aumentata popolazione, le truppe di stanza ed in transito, la salatura delle carni, per la fabbricazione dei formaggi, per insaporire il largo uso della farina di mais, rendono sempre più necessari quantitativi maggiori di sale e, quindi, di uso di legnami per estrarli, ma anche altrettanti quantitativi di generi alimentari affidati alla produzione agricola. Dalle due opposte esigenze, nascono due risposte diverse su cui si fronteggiano i “salinari” custodi dell'ortodossia dell'estrazione del sale e gli “agrari” favorevoli ad emancipare le terre dalla corvée del sale, per renderle a coltura e produttive.

I vari Governi ducali, ed “illuminati” francesi, poi ancora ducali, non decidono, ma in effetti le loro simpatie vanno ai “salinari”, sino a quando la patata bollente rimarrà nelle mani di un ministro dell'Italia Unità, Gioacchino Napoleone Pepoli, a cui spetterà l'ultima parola nel 1860.

Questa la straordinaria vicenda, attraversata dai secoli, di cui si occupa Ercole Camurani (ben noto ed apprezzato – a più titoli – dai nostri lettori) che pubblica questo suo intrigante libro con l'Editrice Mat-tioli 1885, subito dalla prima pagina conquistando l'interesse del lettore.

Molti i riferimenti anche a Piacenza (ed ai piacentini) sia all'epoca del libero Comune che sotto la signoria di Francesco Sforza da Fogliano così citato come duca di Milano, ma anche come proprietario di una “fabbrica” di sale: ce n'erano 15, da Salsomaggiore a Salsominore.



GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

BERGONZI ANDREA - Docente di elettrotecnica e materie elettriche negli istituti superiori e studioso dei dialetti piacentini.

BERTONCINI MARCO - Già Segretario generale della Confedilizia.

BONFANTI LAURA - Laureata in Arti, Patrimoni e Mercati allo IULM, Vicepresidente della Galleria Ricci Oddi.

BUSSI FRANCESCO - Musicologo, docente di storia ed estetica della musica nei Conservatori, critico musicale e scrittore di libri di musica e di musicologia.

CARBONI ATTILIO - Già Dirigente scolastico a Parma e Piacenza, cultore di storia medioevale e moderna nonché collaboratore dell'Università di Genova.

DE' LUCA LORENZO - Già Viceprefetto Vicario di Piacenza, di Cuneo e di Gorizia.

DE LUCIA LUMENO GIUSEPPE - Segretario Generale Assopopolari-Associazione nazionale fra le Banche popolari.

FANTINI MARCO - Pensionato Banca di Piacenza.

FORLANI MARIA GIOVANNA - Dirigente scolastico, musicologa, giornalista, critico musicale.

GIONELLI ROBERT - Giornalista, consulente di comunicazione. Cultore e appassionato di storia piacentina. Delegato Provinciale CONI per il quadriennio olimpico 2017-2020.

MAIAVACCA GIANMARCO - Segreteria Comitato esecutivo della Banca.

MOLINAROLI MAURO - Giornalista, responsabile dell'Ufficio stampa del Comune di Piacenza.

MULAZZI FILIPPO - Giornalista de *Il Piacenza* e de *il nuovo giornale*.

NENNA GIUSEPPE - Presidente del Consiglio di amministrazione della Banca.

PANCINI STEFANO - Consulente del mondo dell'informazione e cultore di storia piacentina.

RIZZI GIGI - Ingegnere ed orientalista.

ROLLINI CARLO - Componente Ufficio Sviluppo Banca di Piacenza.

SFORZA FOGLIANI CORRADO - Avvocato, Presidente del Comitato esecutivo della Banca e di Assopopolari-Associazione nazionale fra le Banche popolari e del territorio, Vicepresidente ABI-Associazione bancaria italiana, Presidente Centro studi Confedilizia, Cavaliere del Lavoro.

ZILOCCHI CESARE - Giornalista pubblicista, cultore di storia locale.

“AEREO 60 VOLTE PIÙ SICURO DELL'AUTO” IL PILOTA TECCHIO RACCONTA IL VOLO

“Oggi un aereo è 12 volte più sicuro del treno e 60 volte più sicuro dell'auto. Questo per la presenza, ogni volta che si affronta un volo, di moltissime figure professionali predisposte alla sicurezza, dai controllori e assistenti di volo, ai meccanici fino ovviamente ai piloti”.

È stato il Primo Ufficiale dottor **Francesco Tecchio**, trentenne piacentino - che da qualche anno lavora presso una delle più grandi compagnie aeree europee come pilota di linea - a portare “dietro le quinte di un volo di linea” nel corso di un incontro ospitato dalla



Sala Panini della Banca di Piacenza.

Una conferenza sul **mondo dell'aviazione civile**, che ha sfatato alcuni preconcetti alla base delle fobie e delle paure legate al volo raccontando una giornata lavorativa dal punto di vista di un pilota, dai controlli, alle procedure, fino alla gestione di emergenze, uno dei fondamentali dell'addestramento.

Un background ricco di esperienze quello del primo ufficiale piacentino: nel 2005 il diploma ad indirizzo scientifico al Liceo San Vincenzo e, dopo la laurea in giornalismo presso l'Università di Parma, decide di intraprendere il suo sogno di diventare pilota. Frequenta l'Accademia Alitraining a Verona, poi la Scuola di Volo e di Perfezionamento Pinnacle a San Diego negli Stati Uniti. Con entusiasmo e dedizione si iscrive e segue un corso per piloti di linea ad Oxford (Inghilterra) e ottiene l'abilitazione sul Boeing 737 ad Amsterdam (Olanda).

Viene assunto da una nota compagnia aerea che ha basi in tutta Europa conseguendo il grado di Primo Ufficiale.





Da pagina 24

I PRESIDENTI...

presso i reggimenti del Genio, poi alcune sedie e un monitor che mostra filmati riguardanti attività istituzionali e operative di questa Arma dell'Esercito Italiano.

Congratulazioni che sono arrivate anche dall'avv. Corrado Sforza Fogliani e dall'ing. Luciano Gobbi, nel corso di una visita alle Scuderie Ducali avvenuta nei giorni scorsi. «Il Reggimento Genio Pontieri – ha dichiarato l'avvocato Sforza, Presidente del Comitato esecutivo della Banca di Piacenza – è un reggimento che è stato costituito qui a Piacenza nel 1883, che è amato dai piacentini, a tal punto che gli hanno dedicato un monumento, caso unico in tutta Italia, e che hanno attribuito al Reggimento anche la cittadinanza onoraria. Tanta cura allo studio della storia del Genio e alla storia piacentina è stata dedicata dal tenente colonnello Moreni che, in questa occasione, ha dimostrato la sua passione e questo ne fa di lui un cittadino onorario. Altrettanti ringraziamenti dobbiamo al comandante colonnello Bajata, per quest'opera di recupero e per l'apertura al pubblico di questa struttura magnifica, che nessun piacentino che non abbia fatto il militare nel Genio Pontieri conosceva prima, che ospitava una cinquantina di cavalli, con degli abbeveratoi in marmo di notevole pregio e valore».

La mostra, a ingresso libero, terminerà domenica 4 giugno 2017, rispetterà i seguenti orari: da martedì a venerdì dalle 10:00 alle 12:00 e poi dalle 14:00 alle 16:00. Sabato e domenica dalle 9:00 alle 13:00 e poi dalle 14:30 alle 18:00. Lunedì chiuso. Per prenotarsi per visite guidate o gruppi è a disposizione il numero del centralino del Genio Pontieri 0523/332645 (dal lunedì al venerdì, dalle 8:00 alle 16:30) che trasferirà la chiamata alla sig.ra Mirella Girometti.

Stefano Pancini



**PASSA
QUESTO NOTIZIARIO
A UN TUO AMICO**

**FAGLI CONOSCERE
COSA FA
LA TUA BANCA**

**Tante storie
iniziano con un caffè...**

Se accrediti lo stipendio o la pensione sul conto corrente o sottoscrivi specifici prodotti puoi ricevere in regalo un fantastico servizio composto da una macchina da caffè DolceGusto, un set di tazzine e un vassoio in porcellana bianca Seletti

BANCA DI PIACENZA
quando serve c'è
www.bancadipiacenza.it

Message pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni contrattuali e per tempo si integra ai fogli informativi disponibili sui siti e presso gli sportelli della Banca.
Manifestazione a premio valida dal 03/04/2017 al 31/08/2017.
Regolamento disponibile presso gli sportelli della Banca e sul sito www.bancadipiacenza.it

**UNIONE
FIDUCIARIA S.p.A.**

**BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA**

VADEMECUM DEL CONTRIBUENTE 2017
Guida pratica per orientarsi nel mondo dei tributi

- Imposte dirette (IRPEF e IRES)
- IRAP
- IVA - Registro - Successioni
- Imposte sui trasferimenti di beni
- Capital Gains
- L'impresa e le società
- Le operazioni straordinarie
- IUC - IMU - TARI - TASI
- Tassazione dei patrimoni all'estero
- Voluntary Disclosure bis
- Rivalutazione delle partecipazioni non quotate e dei terreni
- La nuova tassazione delle imprese minori per cassa
- La nuova imposta sul reddito d'impresa IRI
- Misure di attrazione degli investimenti
- Piani individuali di risparmio (PIR)

**BANCA
DI PIACENZA**

*Banca
locale, popolare,
indipendente*

MESSAGGI PUBBLICITARI

I messaggi pubblicitari pubblicati su BANCAflash hanno finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si rimanda ai fogli informativi disponibili presso tutti gli sportelli e sul sito Internet della Banca.

**AGGIORNAMENTO CONTINUO
SULLA TUA BANCA
www.bancadipiacenza.it**

BANCAflash
periodico d'informazione
della

BANCA DI PIACENZA

Direttore responsabile
Corrado Sforza Fogliani

**Impaginazione, grafica
e fotocomposizione**
Publitem - Piacenza

Stampa
TEP s.r.l. - Piacenza

Autorizzazione Tribunale di
Piacenza n. 368 del 21/2/1987

Licenziato per la stampa
il 14 aprile 2017

Il numero scorso
è stato postalizzato
il 24 marzo 2017

Questo notiziario
viene inviato gratuitamente,
oltre che a tutti gli azionisti
della Banca ed agli Enti,
anche ai clienti che ne facciano
richiesta allo sportello
di riferimento